Georgius Maria Martinellus Mediol.
Sacerd. Oblatus Congreg: SS. Ambrosii,
et Caroli obiit quarto nonas Novem.
MDCCXXVII Collegii Rhaudensis
Institutor, et Prepositus.

VITA
DEL SERVO DI DIO
GIORGIO MARIA MARTINELLI
SACERDOTE OBBLATO
DELLA CONGREGAZIONE DE'
SS. AMBROGIO, E CARLO

SCRITTA
DA BENEDETTO
MAZZOLENI
Sacerdote della medesima
Congregazione,

E DEDICATA
All'Eminentiſs.mo, e Reverendiſs.mo
Signore Cardinale
BENEDETTO
ODESCALCHI
ARCIVESCOVO DI
MILANO.

BERGAMO, 1731:
Preſſo Giovanni Santini. *Con Lic. de' Super.*

B
M38512m

EM:MO, E REV.MO PRINCIPE.

24 N47 SEXTON

A Vita dell'Obbla-
to Giorgio Maria

CAVAGNA LIBRARY

Martinelli , dedicata già ne' ſuoi anni migliori al glorioſo ſervigio di V. E. nell'appoſtolico miniſtero, ritorna ora con tutto il cumulo delle ſue azioni a rinnuovare una più perfetta, e più compiuta Dedicazione ; ſperando, che l' amorevole inclinazione di Padre, pria ſperimentata sì dolce, poſſa facilmente oggi divenire riguardevole protezione di Principe. Trovaſi troppo contento il buon Servo di Dio, d'avere conſumata l'età ſotto il ſovrano arbitrio del ſuo venerato Paſtore; e temerebbe, di moſtrare un ingiuſto penti-

mento, ſe comparire doven-
do alle ſtampe , non uſciſſe
in pubblico ſuddito di quel
medeſimo gran Nome , che
Dio ſteſſo gli diede per ſupe-
riore in terra. Oltracciò il fa-
vore dell' E. V. è già ſolito
di ſtare in fronte, e nel pet-
to d'ogni zelante Miniſtro ;
nè potrà riuſcire diſcaro ad
un religioſiſſimo Arciveſcovo,
rendere immortali le geſta di
quel Miſſionario, in cui infu-
ſe lo ſpirito della ſua propria
Pietà.

Al che tanto più aſpira ri-
verentemente il Martinelli,
quanto più vicine ſono fra Eſ-

ſe queſte due grazie; che un
Fondatore giunga a gloriarſi
di quel Mecenate, che ornò
d'alti pregi, e favori la fon-
dazione del ſuo Collegio.
Nacque felicemente queſto ſa-
cro Albergo ſotto gli auſpizj
in modo ſtraordinario propen-
ſi di V. E.; crebbe ſotto gl'
influſſi medeſimi con inceſſan-
te munificenza benefici; e ſot-
to la ſteſſa Autorità diretta da
celeſte Sapienza ſtabilì i ſuoi
fondamenti. Non porta dun-
que la preſente offerta il tito-
lo di libero dono; ma bensì
viene qual tributo puramente
dovuto al trono di un Principe,
il

il quale prima d'oggi v'acquiſtò ſopra tanti diritti: diritti, che chiamano a preſentarſi anche l'Iſtitutore Giorgio Maria ſotto il dono ſperato del medeſimo patrocinio.

Ma come non otterrà un benigno accoglimento il Nome di Fondatore, ſe V. E. l'ha voluto per ſe Medeſima? Già fu aperto in Milano un nuovo Seminario, Sacro Ateneo de' Cherici uſciti dal Seminario, e Scuola de' Parrochi, e de' Maeſtri di ſpirito; i cui glorioſi natali certamente non d'altri furono idea, che della gran mente di BENE-

DET-

DETTO ODESCALCHI. Quivi il ſanto Arciveſcovo Borromeo mira dal Cielo non che riunite, raddoppiate le ſperanze de' ſuoi allievi; e pendendo con teneriſſimo ſguardo ſopra queſt' Accademia della vera ſapienza, riſcontra ſempre più lietamente ogni giorno quinci l'avanzamento dell' eccleſiaſtica gioventù, e quindi il merito del zelante Iſtitutore. Grazie pur dunque, e lodi mandi al trono dell' Altiſſimo l' avventurata Dioceſi Milaneſe; che s' ella ſopra tutte le altre vanta famoſi Seminarj, fu perchè

Dio

Dio le donò ne' tempi andati un San Carlo, e ne' presenti le sostituì di San Carlo un grande Imitatore.

Ed ecco i veri riguardi, che quindi m' anno inanimito, e quinci astretto a riporre sotto l' alta protezione di V. E. le gesta di questo Servo di Dio; oltre a quegli altri argomenti, che provengono sì dall'altezza della Cattedra, e dallo splendore della Porpora, come dalla chiarezza della Prosapia, e sopra tutto da quelle risplendenti, e tanto applaudite virtù, che formano il corteggio più no-

bile d' intorno a sì compiuta Grandezza; persuadendomi, che quando si degni di fissarvi sopra lo sguardo, sia per mirarvi cose degne delle sue più tenere compiacenze, perchè fatte a gusto del suo ardentissimo zelo.

Sebbene poi insieme di tanti motivi giusto sarebbe, che comparisse anche quello de' miei rilevantissimi obblighi, e principalmente di que' recenti, che m' ha imposti la paterna Liberalità di V. E; tuttavolta quì mi prescriverò di mantenere tanto più viva la gratitudine, quanto più riveren-

verente osserverò il silenzio : compiacendomi , che cagione di ciò sia quella sovrana Modestia , la quale fra tant' incontri di meritate lodi , e di ringraziamenti dovuti tutto dì fa osservare le leggi di un mutolo rispetto a' sudditi beneficati.

Resta che anche questa volta onori il suo diletto Martinelli d' una di quelle amorevoli accoglienze , di cui gli fece sempre graziosissimo dono in vita ; ed insieme aggradisca il profondo

osse

ossequio con cui nel medesimo tempo mi presento.

Di V. Eminenza

Umilifs., Devotifs., ed Ubbid. Serv.
Benedetto Mazzoleni Obblato.

A CHI LEGGE.

TOsto che voi, o divoto Lettore, prendete in mano la presente operetta, entrate in un diritto di esigere da me la pruova di quella fedeltà, con cui pretende la mia penna d'essersi impiegata nella tessitura di questa Storia. Ecco che mi presento a soddisfarvi. I fatti, che ornano questi foglj, non sono tratti da relazioni volgari, o rozze, ma tutti scelti da' fedeli attestati di persone non meno pie che dotte, Sacerdoti, Parrochi, Preposti, ed altre maggiori Dignità: origine, da cui ricevono un prezzo molto alto, e molto sicuro di fede umana. Oltracciò lo scrivere, che io faccio in mezzo a' più intimi Confidenti di questo Servo di Dio, m' ha risvegliato all'attenzione di osservare, che non lasciassi cadere in alcuna pagina un solo accento più forte, e più carico, che non ammettevano le espressioni legittime; nè stendessi una frase sola, che nel giudizio de' prudenti potesse andare o condennata per difetto di sussistenza,

za , o rilegata nel numero delle esagerazioni. Gli originali di queste riguardevoli Testimonianze portano come per suggello altri il giuramento, altri l'asserzione fermissima de' loro Autori sottoscritti; e si conservano nel Collegio di Rò, aspettando, che sempre più crescano gli onori dell' Uomo appostolico. Ora, che penso di avere fatto pieno riscontro al vostro diritto; accontentatevi, che anch'io vi chiegga una grazia; ed è, che alla lezione di questa Vita Voi prepariate un occhio divoto, e portiate un cuore aperto, per cui entri copiosa l'unzione dello Spirito Santo, come vi bramo.

Pro-

PROTESTATIO AUCTORIS.

Cum Sanctissimus D.N. Urbanus Papa VIII. die 13 Martii anno 1625 in sacrà Congregatione Sanctæ Romanæ, & Universalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemque confirmaverit die 5 Junii anno 1634, quo inhibuit imprimi libros Hominum, qui santitate, seu martyrii famà celebres è vità migraverunt, gesta, miracula, vel revelationes, sive quæcumque beneficia, tanquam eorum intercessionibus a Deo accepta, continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarii; & quæ hactenùs sine eà impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata: Idem autem Sanctissimus die 5. Junii 1631 ita explicacaverit, ut nimirùm non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolute, & quæ cadunt super personam; benè tamen ea, quæ cadunt supra mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quòd iis nulla adsit auctoritas ab Ecclesià Romanà, sed fides tantùm sit penes auctorem: Huic Decreto, ejusque Confirmationi, & declarationi observantià, & reverentià, quà par est, insistendo, profiteor,

me

me haud alio ſenſu quidquid in hac Lucubratione refero, accipere, aut accipi ab ullo velle, quàm quo ea ſolent, quæ humanâ dumtaxat auctoritate, non autem divinâ Catolicæ Romanæ Eccleſiæ, aut Sanctæ Sedis Apoſtolicæ nituntur: iis tantummodò exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum catalogo adſcripſit. Hoc tàm ſanctè revereor, ac teneo, quàm decet eum, qui eiuſdem Sanctæ Sedis Apoſtolicæ obedientiſſimus haberi filius exoptat, & ab Eà in omni ſuà ſcriptione, & actibus dirigi.

INDICE
DE' CAPITOLI
Libro primo.

Libro secondo.

CA-

Terzo Libro.

Er-

			Errori	Correzioi
Carte	27	Lin. 14	dilatato	dilicato
	91	8	rubando quaſi la	rubando quaſ tutta la
	127	8	longi	lungi
	139	9	perſe	per ſe
	167	20	Queſta ſu	Queſta fu
	169	1	ſappe	ſeppe
	186	3	*profondè*	*profundè*
	186	27	*Qui deſt*	*Quid eſt*
	207	26	quindeci	quindici
	208	24	*ad Cor.* 1	*ad Cor.* 12
	214	8	foſſe, ſe venuto	foſſe venuto
	225	15	moniſtero di S.Claro	moniſtero di Claro
	255	12	fondaſſero	fondeſſero
	273	23	incrocecchiati	incrocicchiati
	306	24	1731	1713
	311	7	Fondatori Principj, anch'	Fondatori, Principj anch'

Cor-

INTRODUZIONE.

QUanti anno usate le diligenze più sottili, affine di penetrare nell' animo, e nella virtù del Servo di Dio Giorgio Maria Martinelli, a tutti è avvenuto, d' incontrarsi in una misteriosa caligine di cose grandi sì, ma nascoste sotto un'alta umiltà; onde sono concorsi a formare di Lui concordemente questo carattere: che fu uno Spirito profondo, ed un Tesoro celato. In vero s' Egli ora sorgesse ad udire, o leggere i fatti, che contiene la presente Operetta, darebbe in istrani stupori; come mai andato sia in vano in gran parte tanto studio, e tant' arte, che sempre usò, di occultare le grazie divine; o fors' anche resterebbe dal riconoscerli per suoi proprj, trattenuto da quel bassissimo sentimento di se medesimo, che giunse a fare, ch' Esso nulla di suo credesse, se non la viltà, ed il peccato.

Ma la divina Provvidenza egualmente ammirabile nel nascondere a se stessi gli uomini santi, che nel discoprirli al Mondo, ha disposto per istruzione principalmente di chi batte la via ecclesiastica, che non ostante il fondo altissimo di questa grand' Anima, venissero a gala molte notizie di nobiltà singolare: perle di pesca preziosa, le quali in un medesimo tempo bastassero ad arricchire, ed ornare chi vorrà portarle in se coll' imitazione, e servissero a presagirne altre di maggiore grandezza nel profondo di questo fecondissimo spirito. Bensì un giusto dolore mi sforza ad accusare la divozione del pubblico, e confessare che queste carte comparirebbbero assai più ricche d' opere illustri del nostr' Obblato, se i comuni desiderj, di vederne le stampe, non fossero divenuti troppo presto pie impazienze. Contuttociò fregiata di virtù veramente rare riuscirà la tessitura della presente Storia, e nulla di grande mancherà alla religiosa curiosità de' lettori, per ammirare quel Dio, il quale è sempre mirabile ne' suoi Santi.

Non vorrei però, che l' eccessivo affetto verso del Martinelli, o la troppa compiacenza di cose straordinarie, portassero chi-

un-

unque legge questi foglj, a pretendere strepitosi miracoli, ed estasi sublimi, che incoronassero con raggi visibili di gloria il corso di questa Vita. Certamente, che non è questa la canna, per misurare il profondo della Santità: ed i Santi Agostino, e Tommaso non sanno contenersi, di non riprendere con un severo tiro di penna il falso concetto di quelli, i quali non s'inducono a riverire la virtù, se non è cinta da maraviglie; lasciando a' posteri il dotto avvertimento; che i miracoli *ideò non omnibus sanctis attribuuntur, ne perniciosissimo errore decipiantur infirmi æstimantes, in talibus factis esse majora dona, quàm in operibus justitiæ, quibus vita æterna comparatur* (2. 2. *D. Thomæ q*: 178. *art.* 2. *ad* 5.) Chi fu più santo dell' Autore stesso della santità Cristo Gesù? E pure i miracoli, che lo seguirono per corteggio in terra, non furono i più splendidi, che sfoggiasse fra i mortali l'Onnipotenza; avendo Egli medesimo fatta dichiarazione a' suoi Discepoli, che i venturi Fedeli della nuova Chiesa, giugnerebbero a superare la grandezza delle opere sue stupende soltanto che gittato avessero in Lui un' atto di viva fede: *amen, amen dico vobis, qui credit*

in me, opera, quæ Ego facio, & ipse faciet, & majora horum faciet. (Joann. 14) Ma io sono tanto lontano dall'attribuire un sì corto intendimento a' savj lettori, che anzi volentieri ho sospesa la penna, quando trattavasi di stendere qualche fatto miracoloso di que', che mi venivano recati in fedeli attestati; accontentandomi di custodirli sotto un riverente silenzio, finchè il Cielo darà maggiore licenza con approvazione più chiara, e soltanto lasciandone comparire alcuni, ove la necessità li chiedeva in prova di quelle virtù, la natura di cui meritava un particolare suggello.

Intanto più profittevole sarà, incontrare ad ogni pagina un raro esempio, che un raro prodigio; e quanto meno si perderà l'attenzione in alti stupori, tanto più si ravviverà la compunzione in sentimenti divoti. I miracoli esigono l' ammirazione; ma le sante imprese pretendono l' imitazione; e niuno si vergogna di non essere rapito in alto coll' estasi di Santa Teresa, o di non chiamare dall tombe i cadaveri colla fede del grande Saverio; ma bensì pungono il cuore quelle virtuose azioni, che dovrebbero essere i miracoli famigliari d' ogni fervoroso cri-

cristiano. Il paragone è quello, che mette in campo l' emulazione; e noi Ecclesiastici tanto più sensibile ne dobbiamo pruovare il confronto, quanto più vicino ci visse sempre il Martinelli; il quale non fu no d'una sustanza incorruttibile impastata nel terzo Cielo, come l' infingardaggine è solita persuadersi de' Santi; ma nacque sotto un medesimo clima, crebbe co' nostri anni, e ci fece per forza testimonj, che il suo corpo non portava altra tempra, che quella stessa del nostro. In questo Servo del Signore mireranno principalmente le persone di grado consecrato o il loro compiacimento, o il loro eccitamento; sembrando forse a molti di udire un'altra volta quella voce appostolica, che qualche tempo prima rapiva sì bene tutto il loro cuore a Dio.

E per entrare in questa lezione con qualche guida, ecco la divisione. Le materie comprendono tre piccioli libri: il primo espone la vita, e morte del Martinelli: il secondo le sue virtù esercitate seco stesso: il terzo le virtù del Medesimo esercitate co' Prossimi.

LIBRO PRIMO

DELLA VITA DEL SERVO DI DIO

GIORGIO MARIA MARTINELLI

SACERDOTE OBBLATO.

Capitolo I.

Suo nascimento, e prima educazione.

SEbbene il divino Artefice sa, e può far comparire i Luminari nell' ordine della Grazia, come li fece risplendere in quello della Natura, creandoli tutt' insieme dal nulla; tutta volta compiacesi di mandare innanzi alla luce di certe grand' Anime alcuni chiarori di singolare virtù, i quali manifestandosi ne' loro Antenati, servono quasi di aurora al vicino Pianeta. Splendore molto chiaro di opere illustri fu quello, che compar-

parve prima del Soggetto, di cui si prende a scrivere, ne' suoi Maggiori, anzi che per così dire lo circondò ne' suoi coetanei, principalmente ne' due celebri Franceschi Collj, l'uno Zio, l'altro Cugino per sangue materno. La fama della pietà, e della dottrina portarono il primo al grado molto cospicuo di Canonico Ordinario, e Penitenziere nella Metropolitana Milanese; ed ora il nome di Lui vive onorato di encomj nelle stampe del Rivola, del Ripamonti, e del Bosca; e molto più vive glorioso nel suo aureo volume, donato al pubblico col titolo: *De Sanguine Christi*, e nell' altro: *De animabus Paganorum*. Fu sì religioso il tenore della sua vita, ch' eccitò la penna divota, e fedele del suo famoso Nipote, di cui tosto dirassi, a tessere in compendio le gesta, perchè restassero quale preziosa eredità di santi esempj nelle due benedette famiglie Collia, e Martinelli. Per non entrare in un più lungo impegno, basti quì l' accennare, che quando Monsignor Collio portavasi all' Azione sacrosanta dell' Altare, s' appostavano molti Religiosi in sito di poterlo contemplare nel volto, e nella compositura della persona, restando come estatici in quella, che lor sem-

brava di vedere, continua estasi di divozione.

Ma le virtù di Monsignor Penitenziere molto più vivamente comparvero espresse nella vita del piissimo Nipote Francesco. Questi superando le costanti opposizioni, che gli mettevano attraverso il sangue, la carne, ed il Mondo, fece generosa rinunzia della pingue primogenitura, che Lui apparteneva in eredità, per arrolarsi al Clero, in cui salito al grado del Sacerdozio, e poscia a quello di Pastore delle anime, tosto mostrò quanto vasti fossero gl' incendj della sua Carità non meno verso Dio, che verso i prossimi. Non molto d' indi l'amoroso Signore volendo rapire più vicino a se il Servo diletto, chiamollo all' eremo; onde Francesco rimesso per segreto avviso del Cielo l'impiego di Parroco, scomparve improvvisamente dal Mondo, e dagli uomini, occultandosi in una solitudine detta il Torello, alpestre, cieca, e chiusa in una folta boscaglia del Monte di Codato sopra il lago Lucano. Quivi in un' antica Chiesetta per molto tempo saziò lo spirito nelle delizie, e ne' favori del suo Dio. Ma cresciute a dismisura le fiamme del suo cuore, non

potè

potè più contenerle, che non divampassero un' altra volta nel pubblico al bene de' Prossimi. Passato dunque di quà dal lago sopra Brosino cangiò la prima solitudine in un' altra, scelta sul promontorio nominato la Pianca comoda egualmente alla contemplazione, e ritiratezza, che al soccorso spirituale delle anime. Sino al dì d' oggi si mantiene una certa venerazione da' popoli a quel gran sasso, sotto di cui il buon Sacerdote sostenne i crudissimi freddi d' alcune invernate, senz' altro cibo, che di scarso, e duro pane, e per lautezza di poche castagne. Ne' primi albori del giorno scendeva a celebrare la Santa Messa per comodo de' poveri abitanti di quelle vicinanze; e quivi dappoichè la sua Carità fatti aveva con loro i suoi sfoghi o nelle visite degl' infermi, o nell' istruzione de' fanciulli, o nel sollevamento della povertà; opre frequentissime, e replicate anche nella stessa giornata, raccoglievasi di nuovo il suo spirito nell' intimo della grotta formata sotto il gran masso.

Finalmente l' anno 1677. sull' alto della diletta solitudine eresse a sue spese una Chiesa dedicata agli onori della Vergine Annunziata, a cui aggiunse sei altri piccioli Ora-

tor j

torj, diſpoſti ſu quella ſalita, i quali, nelle pitture, e nelle ſtatue rappreſentano anch' oggidì i ſette miſterj di allegrezza della Santiſſima Madre di Dio. Incredibili furono le fatiche, che il religioſiſſimo Sacerdote ſoſtenne in eſpugnare quella rupe non meno dura, che inacceſſa, e fu coſa degna dello ſtupore anche de' più rozzi operarj, che non mai compariva fra que' lavori ſenza la veſte lunga, e ſteſa ſino a terra. Morto l' anno 1692. e depoſitato nella Chieſa di San Martino di Broſin piano, ſintantochè riducevaſi a ſtabilimento il Tempio da Lui innalzato, ecco che mentre quaſi un' anno dopo ſi rompeva il tavolato, per traſportare il cadavero, queſto apparve fiorito e bello, come ſe la morte ſino allora piuttoſto aveſſe atteſo a cuſtodirlo, che a diſtruggerlo; anzi come ſe lo aveſſe imbalſamato, ſi ſparſe toſto un' odore maraviglioſo d' eſquiſita ma ignota fragranza, il quale per atteſtato di molti gravi teſtimonj ancora viventi durò per tutta la ſtrada, ricreando l' erta ſalita non ſolo con quell' eſterna ſoavità, che ſembrava non terrena, ma molto più coll' interna allegrezza, che riempiva i cuori inteneriti: onde ſenz' alcuna di-

mo-

moſtrazione di triſtezza, ma bensì con ſegni ſtraordinarj di credito alle ſue virtù portato a gara nella Chieſa di Pianca quivi fu depoſto ſotto una pietra, ch' Egli medeſimo colle proprie mani intagliata aveva, per ricoprire le ſue oſſa.

O felici coteſte famiglie, in cui la Pietà paſſa dagli Antenati ne' ſucceſſori quaſi per le vene col ſangue trasfuſa, ed i buoni Maggiori ſi ſpecchiano ne' virtuoſi diſcendenti! Certamente, che tale fu la benedetta Proſapia del Soggetto di queſta Storia; nel quale parve che ſi riuniſſe come in un punto la perfezione delle due linee non ſolo materna ſin quì lodata, ma altresì paterna, che contava anch' eſſa molti Aſcendenti celebri per fama di criſtiane virtù, e principalmente di non pochi Sacerdoti, fra i quali due altri Oblati in lettere, e pietà rinomati. Genitori di Lui furono Franceſco Martinelli ed Antonia Collia, di condizione ſignorile, ed eſente da ogni eſercizio mecanico; a' quali il Cielo donò un sì eletto parto a' 9. di Maggio 1655. in Broſin piano, Pieve di Arciſate nello Stato di Milano: luogo che forma peniſola al lago Lucano, e che ſotto un clima temperato produſſe ſempre vivaci, e felici

lici ingegni. La divina Provvidenza parve, che volesse mostrare in cifera il disegno di tutta la vita del nato fanciullo, poichè al sacro Fonte gli fu posto il nome di Giorgio Maria; nome misterioso, che sino d' allora predisse un forte Eroe contra l'Inferno, ed una tenera Madre verso le anime; onde Dio gli fece quell'onore, che talvolta usò di donare ad alcuno de' suoi gran Servi; cioè, che il diletto Giorgio Maria crescesse sempre più *magnus secundum nomen suum*; *maximus in salutem electorum* Dei, *expugnare insurgentes hostes* (*Eccl.* 46. 1. 2.

Appena questo parto potè servirsi del ministerio de' sensi, che l'amorevole Provvidenza del Signore gli dispose all'intorno obbietti di varie virtù, acciocchè per mezzo de' primi sguardi entrassero a preoccuparlo sante idee. Questi furono i buoni esempj, e le regolate azioni de' suoi Maggiori: d'ordinario primo latte della vita spirituale de' figliuoli. I costumi lodevoli de' parenti quantunque non corrano sempre la medesima sorte di rifiorire ne' discendenti, anno però una forte persuasiva mischiata col sangue, in vigore di cui sostengono nell' animo de' teneri successori un secreto diritto, di esigere il primo

mo amore, e la prima imitazione. Ma il buon Dio non fu di ciò contento: voleva rapirsi tutto per se il cuore del fanciullo Giorgio, e perciò quasi geloso, che nol rivolgessero a se le carezze sempre facili a dare in troppa tenerezza, del Padre, e della Madre, lo staccò da' loro amplessi, e lo consegnò alla religiosa disciplina di un suo Zio Canonico in Biasca ne' Signori Svizzeri. Fu questo un gruppo d'arcani ordito dalla Sapienza increata, la quale trattenendo Giorgio Maria in cotesto alpestre, e diserto soggiorno, pretese quasi nasconderlo dal mondo, per istruirlo ad una vita puramente celeste. Ivi fu, ove Essa istillò nel tenero cuore di Lui quel dolce affetto verso di que' paesi, che confortato di grazia divenne a suo tempo ardentissimo zelo per la loro spirituale salute; ed ove si rassodarono ed indurirono sotto rigido Cielo le membra di quel, che nel progresso degli anni doveva combattere con la fame, e sete, co' freddi, e caldi eccessivi, ed altri stenti appostolici. Ivi pure gli fu posto sott' occhi una sublime immagine di virtù, molto forte, e veramente molto eroica; con di più un' incessante inspirazione, che lui risonava sul cuore con que-

questa persuasiva continua ; *fac secundùm exemplar*, *fac secundum exemplar*. Ed eccone il come.

Reggeva quella Chiesa di Biasca, Preposto insieme e Vicario delle tre Valli, Antonio Moro, Obblato celebre per fama di vita esemplare, e nell' onore delle stampe, e nella venerazione de' posteri. I fatti gloriosi di questo Servo di Dio sarebbono argomento degno di precedere in bell' ordine alla presente istoria, per ammirare con pari diletto la gara della virtuosa copia col suo prezioso, fedele originale: ma senza scoprire tutta la tela, basterà un' occhiata ad alcune linee, anzi a' soli punti di poche virtù La Carità del zelante Preposto arse tanto, che lo spinse, ad offerirsi per volontario. Pastore di Biasca in tempo, in cui la peste a grande strage metteva le vite di que' popoli; essendo giudicato lo stesso l'andare a quella Chiesa, ed al sepolcro. L' amore della Povertà, dopo di avere saccheggiata tutta la casa in pro de' mendici; con dolce violenza lo spogliò de' medesimi vestiti; lasciandolo appena ricoperto di un logoro abito, il quale quando racconciava, chiudevasi nella stanza, per non sortire con indecen-

za

za. La Mitra di Monza venuta ad invitarlo per parte dell' Eminentiſs. Signore Cardinale Monti, riportò una generoſa ripulſa dalla ſua rara Umiltà. La Mortificazione ſi può dire, che foſſe entrata in gara coll' Aſtinenza più ammirabile de' Santi Eremiti de' primitivi ſecoli: poichè ſenza intromettere pauſa veruna neppure ne' giorni feſtivi, portò un' auſteriſſimo digiuno non mai interrotto alla durata incredibile di trent' anni continui.

Ma belliſſima, e degna corona di tante virtù fu la morte nel coſpetto del Signore a chiari ſegni preziosa. Conſumato dalla carità de' proſſimi, e ſopraffatto dal fuoco dell' amore divino giaceva moribondo queſto degno Miniſtro di San Carlo in mezzo alle lagrime d' alcuni Sacerdoti, e de' famigliari raccolti altri dal dolore, ed amore, altri dall' aſpettazione di vedere calare in quella ſtanza qualche prodigio nel punto eſtremo di quell' ammirabile vita; quand' ecco turbarſi d' improvviſo il volto di Lui; volgerſi, e rivolgerſi per ogni parte, dar ſegni compaſſionevoli di un' alto affanno, e terribile anguſtia di ſpirito. Adorabili regole della Provvidenza divina! Aveva il Signore ſciol-

te

te le catene al Demonio, e fatta licenza di sfogare la sua rabbia in quell' ora sopra del suo Servo; addosso a cui venne il nemico con tanta forza ed apparato, che si tenne per certo, di farlo cadere a piombo dal letto nell' Inferno. Fu aspro e lungo il combattimento, ma finalmente ecco che d' un subito rifiorì l' allegrezza sulla fronte del valoroso Sacerdote, e brillò inaspettatamente una gioja sì straordinaria, che non parve più gioja di viatore. Quindi rivolto a' circostanti attoniti per sì strani cangiamenti, diede loro nuova della vittoria pria con un lieto sorriso, e poscia con queste precise parole: *ho vinto, ho vinto, ho vinto;* voci colle quali spirando cotest' anima benedetta, forse andò, come piamente si crede, a ripeterle fra gli angeli.

In questa scuola adunque co' dettami di sì eccellente Maestro la Grazia istruiva a vivere da santo il dispostissimo Martinelli, allora su primi crepuscoli dell' uso di ragione, stampando nel suo candido cuore idee non ordinarie di virtù, le quali a guisa di caratteri incisi in molle pianticella, crescessero cogli anni, e si spiegassero a suo tempo in forme di grandi azioni. E perchè l'eloquenza dell'

amo-

amore è la più forte nel persuadere, infuse il Signore nell' animo del Moro una tenera pendenza verso di Giorgio, ed in Giorgio una non meno viva corrispondenza al suo Istitutore; sicchè nè tutta la gravità del Preposto bastava a contenere le dolci carezze, che ogni giorno raddoppiava col Martinelli; nè il profondo rispetto del Fanciullo arrivava a diminuire gli amorevoli tratti della sua semplice età. Intanto la Carità tirava le linee al suo disegno, allacciando co' vincoli d' oro questi due cuori, acciocchè il cuore innocente seguisse il perfetto, ed il felice Principiante, senza sapere distinguere, amasse le azioni coll' amarne l' Autore. Stupivano i parenti medesimi, come il venerato loro Pastore spendesse tante sollecitudini, e consumasse lunghi ammaestramenti intorno ad un' anima, che sembrava tuttora incapace d' intendere le prime regole della perfezione cristiana, non che di mettere lo studio su que' caratteri di virtù troppo singolare. Ma finalmenta tolse loro quest' ammirazione, quando un altra maggiore ve ne aggiunse l' illuminato Direttore; il quale volendo dare qualche lume

all' oſcuro tratto, replicò ad eſſi più volte queſta preciſa raccomandazione, che all' inſolita franchezza e premura, degna fu di eſſere creduta profetica: *Tenete, tenete conto di Giorgino; perchè vedrete un giorno l' alta riuſcita, ed il gran bene, ch' Egli farà.*

Nè vi fu, chi tardare poteſſe a dar fede all' accreditata voce; mentre toſto dall' età benchè immatura di queſto, quaſi altro Samuele, ſpuntarono i frutti belliſſimi della coltura del vecchio Eli. L'amore all' orazione è ſempre un gran dono del Cielo, ma non ha ſempre la medeſima apparenza. Il maggiore ſpicco lo fa, quando cade in un picciolo cuore, ove regnando le inclinazioni del tutto oppoſte al genio del divoto ritiro, e della ſeria applicazione, il vedere un fanciullo ſtare lunghe ore ſulle ginocchia, egli è mirare un trionfo, che la Grazia fa della natura. Trionfo, che appunto nel noſtro tenero Giorgio comparve più bello, perchè toccando egli gli anni otto in circa dell'età ſua, prevenne la ſteſs'alba della ragione. In queſto tempo rapito già da celeſti dolcezze il figliuolino innamorato del ſuo Dio, ſottraevaſi con deſtra fuga alla compagnia

degli

degli altri, ed occultandosi nell'angolo più rimoto della Casa, o della Chiesa contigua, quivi passava la sua più dolce conversazione con Gesù, e Maria. Indi fu, che osservato il divoto costume da' domestici, non ebbero più a pena lo smarrirsi frequente di Lui, ma anzi il non trovarlo dava loro ad intendere, ove si stesse: In questo caro nascondiglio quali dolcezze bevesse dal buon Redentore, ne sia argomento questo solo, che il sapore di esse potè muovergli una santa nausea de' trattenimenti fanciulleschi in un'età, di cui i giuochi sono tutto l'amore, e sembrano l'anima.

Eguale soavità di affetti gustava alle poppe della sua amorosissima Madre Maria, a cui fin d'allora fece un dono perfetto del suo cuore, senza mai più ridomandarlo in tutta la vita. L'amore alla gran Vergine s'apprese sì felicemente allo spirito vivace di Giorgio, che oltre a' frequenti ossequj, che le offeriva di giorno, studiò di aggiungerne uno non meno gradito in tempo di notte; essendosi fatta questa divota legge di sorgere ogni volta, che spuntava l'aurora, a farle un riveren-

te ſaluto. Al ſegno dunque dell'ave-maria, foſſero pure crude e gelate le notti, tenace pure foſſe il ſonno, foſſero pure replicate le doglianze del tenero corpo, balzava Egli dal letto ſollecitamente riſvegliato dalla propria divozione, e poſto ginocchio a terra, tutto tremante ſotto il riparo della ſola camiſcia, profondamente la venerava: Fiore di virtù per ſeſteſſo picciolo, ma tale, che a nodrirlo fra quelle ſpine d' incomodi, ed in un' età di otto anni, v'andava il vigore di un'inſolita forza di ſanto amore. E quì conviene dolerci sì della negligenza di chi non oſſervò, come della lontananza del tempo che ſcorſe, perchè ora ci manchino le notizie di altre virtù, le quali ſenza dubbio dovettero eſſere prezioſo germoglio di un cuore fecondato dall' orazione, e coltivato da sì buon maeſtro.

Da Biaſca fu condotto il fervoroſo Principiante agli ſtudj in Milano, ove ſiccome ſe gli fecero all'intorno maggiori pericoli, così la mente di Lui già ornata di più vivo lume tanto di ragione, quanto di Grazia raddoppiò le ſue ſante cuſtodie. Solo ſolo partiva dalla Caſa; ſolo arrivava alla ſcuo-

la,

la, e ſolo faceva ritorno; con sì geloſa modeſtia chiuſo nel ſuo ſecreto, che ſembrava, temere non che l'alito de' compagni, fino l'aria delle contrade. Baſtava mirarlo, per conoſcere, che ſolamente il Signore voleva tenerſi l'imperio ſopra tutto l'interno, ed eſterno di Lui. Compariva in Eſſo già forte il giudizio; un naturale ſincero, oneſto, ben composto, e che non ſapeva accomodarſi alle bagattelle della ſua età. Scintillava di quando in quando il natural fuoco dell' acceſo temperamento; ma queſte fiamme o che servivano a colorire la ſua modeſtia ne' cimenti di qualche udito licenzioſo diſcorſo, o che lo facevano riſplendere ſopra gli altri ogni giorno più ne' progreſſi letterarj. Tanto atteſta un ſuo condiſcepolo ora di gran ſenno, il quale avendo oſſervata quella vita tanto ſuperiore alla ſtagione degli anni, sì veloce l'intendimento, e sì puri i coſtumi, conchiude, che il Martinelli preſſo tutti ſi era meritata la ſtima, ed il ſoprannome di Angelo.

Capitolo II.

Suo ingreſſo, e ſuoi ſtudj ne' Seminarj di S. Carlo.

PEr far ſapere a tutto il Mondo la glorioſa prerogativa, che ſta in fronte a' Seminarj della Dioceſi Milaneſe, baſtare può queſta ſola notizia, ch'eſſi vantano per loro fondatore il grande S. Carlo. Accortiſi dunque i parenti di Giorgio Maria, che la divina Provvidenza formati aveva non ordinarj diſegni ſopra la di Lui indole capace, e pronta; per non eſſere tardi ad ubbidire al Cielo, lo conduſſero ſotto gl'eccellenti regole del Santo Arciveſcovo nel Seminario poſto ſul Monte di Arona; ov' Egli entrò l'anno 1669., veſtendo l'Abito Chericale, e ſveſtendo quell' apparente ſembianza dell'uomo vecchio, che credevaſi di portare ſotto le diviſe ſecolari. Nel medeſimo atto del ſuo fortunato ingreſſo, ſi può dire, che il Signore, il quale aveva deſtinati a ſe i frutti del talento di Lui, lo prendeſſe per mano, e come

come a volo lo portaſſe pel corſo letterario. Sarebbe poco intendimento de' favori divini, il non conoſcere, che gli avanzamenti negli ſtudj del buon Alunno, ebbero una vena più alta, che non è una vena naturale. Molle cera la mente di Lui nel ricevere, e ſodo bronzo nel ritenere, tutto riportava in ſe, quanto le ſi comunicava: Tutta lode dell'interno Iſtitutore, lo Spirito Santo, che con amoroſa diligenza ſtampava in queſt'Anima benedetta le lettere umane, non per ornamento della mondana ſuperbia, ma per arme proporzionate di un' appoſtolico zelo. Quindi ceſſa di ſembrare incredibile ſotto il divino magiſtero quello ſtraordinario progreſſo, che ſotto una diſciplina umana avrebbe ottenuta difficile fede. Legganſi i domeſtici annali, o ſieno memorie, che ogn'anno ſi regiſtrano intorno al profitto de' Cherici; ed apparirà che tanti furono i paſſi di avanzamento, che diede il veloce giovinetto, quanti gli eſami ſolenni, che ſi tennero, cioè due in ogni giro di nove meſi. Non vi fu claſſe alcuna da' primi elementi della gramatica fino alla rettorica, ch'Egli non traſcorreſſe, e laſciaſſe

 ad-

addietro in una ſola metà di anno letterario: inducendo con ciò anche a credere, ch'avrebbe raddoppiata queſta ſteſſa grande celerità, ſe raddoppiato ſi foſſe l'uſo de' conſueti eſami. Solamente nello ſtudio della più pura eloquenza ſedette fermo per più anni; perchè il fare quivi lunga dimora era pregio di talento, e comando delle Regole. In queſto arringo del ben dire non leſſe componimento, nè adempì penſo, che la ſua modeſtia non aveſſe a tingerſi di quell'amabile colore, che traſmettere ſogliono al volto certe indoli più nobili delle altre, quando il maeſtro eſalta le loro felici induſtrie con abbondanti encomj. A ſollevare ſempre più alti i voli di queſto ſpiritoſo ingegno, s' aggiunſe l'aura inceſſante, che gli mantenne l'amore ſtraordinario del ſuo medeſimo Iſtitutore; avendogliene preparato uno il Cielo non meno eccellente nell'arte della rettorica, che nell'arte de' Santi. Queſti adunque molto eſperto nel ſavio governo degli animi teneri, e ſempre intento all' obbligo del ſuo magiſtero d'inneſtare le virtù del cuore con quelle dell'intelletto, toſto che s'accorſe delle interne ricchezze

di

di quest'Anima favorita, a lei si volse con tutte le cure, lei rapì con tutti gli allettamenti, lei lavorò su d'ogni profilo e di erudizione, e di pietà, per abbellirla, e consegnarla alla Grazia, quale aspettavala.

Nè l'affetto insolito de' Maestri sciolse i suoi vincoli, quando si sciolse lo Scolaro dal Seminario; ma passando Giorgio secondo l' uso di que' tempi alla celebre Università di Brera, per apprendere le scienze specolative sotto l' eruditissimo magistero de' Gesuiti, i P P Lettori sì di Filosofia, come di Teologia, grandi Professori di quell'ottimo sapere, che occupa le menti nelle Dottrine umane, *ut cognoscant Te, solum Deum verum (Joan. 17.)* accolsero, e sempre più strinsero in una gara di finezze, e d'industrie il carissimo Giovane. Frequenti erano le private colture; frequenti i virtuosi cimenti in cui lo mettevano; frequenti le pubbliche lodi, che lui davano, e frequente il dolce frutto di godimento, che ricoglievano. Quì la vigilantissima cautela de P P non ebbe a fare studio di quegli encomj, che innalzassero il merito sì, ma non gonfiassero la vanità; poichè osservarono, che gli ap-

applausi, restando tutti al di fuori del cuore del modestissimo Studente, servivano come di ambiente contrario, per farlo ritirare nel centro di una più intensa umiltà. Il che molto bene dava ad intendere la confusione, che s'affacciava al volto, ed il dispiacere, che fino da quella età tanto avida delle lodi, sapeva concepire, per ammaestramento anticipato del suo Dio, sempre geloso, che qualche aura di mondo appannasse il tersissimo cristallo di quest' anima a se cara: modestia, che alla vista meno sottile de' condiscepoli rendeva insolita maraviglia, non arrivando eglino a comporre questi due estremi, che un Collega sì davvero meritasse gli onori, e sì davvero se ne credesse immeritevole.

A questi strepiti di gloria, che risonavano nelle famose Scuole di Brera, facevano ecco quelli del Seminario. Quì tutta l'emulazione degli Studenti di Teologia scolastica cedette di buon grado, e spese i suoi voti con profusa gara ad innalzare il Compagno al primo onore di Principe dell'Accademia: titolo, che principalmente in que' tempi a grande rigore pesavasi

sulle

ſulle bilance del merito. Nell'atto ſolenne del pubblico grado fu dichiarato con caratteri d'indelebile memoria *Rhetoricæ decus*, *Delicium Muſarum*, *Hermathenęi ornamentum*, e per l' inneſto prezioſo, che nella ſua mente portava, delle ſcienze divine colle umane, *Sapientià facilè Princeps*. La gloria delle lettere ſembra tanto innocente, che pare poſſa ſervire di ragionevole ſcuſa anche a' deſiderj della ſteſſa umiltà di uno Studente: ma non di un' umiltà sì avveduta, quale ſi era quella, che ſempre vegliava nell' animo dilatato del noſtro Cherico già intendentiſſimo della virtù. Conviene dire, che l'onorevole elezione per la prima volta lo ſorprendeſſe; e che perciò premetteſſe molti uffizj di umile ſentimento, e ſi opponeſſe con forte ripugnanza alla ſeconda elezione, che temeva in progreſſo di tempo giuſta lo ſtile dell' Accademia. Ma le virtuoſe renitenze di Lui ſortirono quell'effetto, che ſuole ſeguire, quando quelle ſono ſincere; cioè di accreſcere agli altri la voglia di eſaltarlo, ed a ſe il merito del rifiuto: onde nella nuova diſtribuzione de' poſti fatta in altra volta fu regiſtra-

giſtrato: *rapitur invitus denuò ad literariæ Reipub. gubernacula* : E queſti ſono encomj, parte de' quali ſe vogliamo donare all'affetto ſtraordinario de' condiſcepoli, molto ancora ne ſopravanza d'attribuire alla ſingolarità del ſuo ingegno. Finalmente lo ſpirito ammirabile, e l'onore inſolito della pubblica Diſputa, che ſoſtenne, furono come l'autentico ſuggello di tutte le paſſate dimoſtrazioni fatte ſempre di Lui e da' Maeſtri, e dagli Studenti.

Guida, che lo conduſſe a sì felici progreſſi, fu quella inceſſante diligenza, nell' attendere allo ſtudio, che certamente non poteva non mancare qualche volta nel lungo corſo di molti anni, ſe non aveſſe avuta per anima una ſublime, e celeſte intenzione di mettere a traffico i talenti, per poter dire un giorno al ſuo Signore: *ecce alia quinque ſuperlucratus ſum*. Ogni minuzzolo di tempo per Giorgio Maria era uno ſpazio degno di ſollecita occupazione. Nelle ore a ciò deſtinate non vi fu mai nè ſpontaneo divagamento, nè ſtrepito importuno, che lo induceſſe ad alzare gli occhi da' libri; alla lettura de' qua-

li

li faceva d' ordinario l' aggiunta d' altra parte ſottratta alla ricreazione. Non aſpettava a muovere le quiſtioni ſotto i portici di Brera, ma ſollecitando il compagno, le intrecciava con voce dimeſſa pria nel cammino; avido di cogliere qualche frutto anticipato.

Neppure il giovedì, giorno di vacanza, andava eſente da qualche penſo; eſſendoſi egli fatto coſtume, o di rimanerſi in Seminario per comodo di ſtudiare, o di uſcire col manuſcritto della Dottrina; foſſe ciò induſtria di mortificazione, con cui voleſſe aſpergere di qualche fatica il divertimento; o piuttoſto diletto di converſare col ſuo buon Dio, che lo allettava a trattare ſeco per ogni mezzo, anche colle ſpecolazioni teologiche. Queſto è certo, che in quel paſſeggio alla Campagna l'amore grande dello ſtudio otteneva dal noſtro Cherico un mezz'impoſſibile; cioè che cangiaſſe l'amena viſta, che lui offerivano il Cielo aperto, e la ſtagione fiorita, coll'attenzione inchiodata ſopra materie aſtruſe, e dottrine difficili; ed immobile per ore intere reggeſſe in mezzo a' giuochi degli altri ſenza udirli, non

che

che amarli. Più incredibile ancora riesce ciò, che attesta un coetaneo de' primi studj di Lui, il quale con istupore si ricorda, che mentre balbettavano insieme i principj della lingua latina, il picciolo Giorgio allora secolare tanto non istaccava lo sguardo dal suo penso, che sembrava non essere alcun'altra cosa in quella scuola, ch' Egli ed il proprio libricciuolo.

Altrettanta compariva la diligenza in tutti i suoi doveri, ed o desse pruova della singolare memoria, o mostrasse le prime imprese dell'ingegno vivace, l'industria, e l'attenzione, sempre compagne del suo brio, e della sua prontezza, finivano di rapirsi tutto il cuore del maestro. Ma non arriverà il divoto lettore a formare una perfetta idea di questo nostro Studente, se non farà riflessione al costume, che ha la Grazia, d'impadronirsi de'sensi fino da più teneri anni di certe anime grandi, delle quali essa pretende formare contra dell'Inferno potenti avversarj. La mente, e gli occhi di Giorgio sempre intenti sopra i libri furono un prodigio, che s'ammirò nel tempo de' suoi studj, quando non capivasi;

cessò

cessò poi d' ammirarsi, quando s' intese nell' esercizio delle sue fatiche appostoliche. Intanto giusto è credere, che il glorioso S. Carlo pendesse collo sguardo delle sue più dolci compiacenze sopra questo degno Allievo, e stesse mirando con godimento di giorno in giorno maggiore, a lavorasi in grado sublime quella dottrina, la quale doveva essere nella Diocesi trionfatrice de' vizj, e ristoratrice delle virtù.

Capitolo III.

Suoi virtuoſi coſtumi ne' medeſimi Seminarj.

LE Regole d'ogni Seminario, lumi preziosi uſciti dalla mente de' Santi Fondatori, come raggi appunto ſeguendo la condizione de' corpi, in cui s'incontrano, ſe trovano indoli elette, tutte le veſtono di vaghi ſplendori, e ne formano luminoſi pianeti; ma ſe s'infrangono in volontà dure, ed incorrigibili, indi naſcono ingrati rifleſſi, ed ombre moſtruoſe, che in vece d'illuminare, acciecano. Pruova del primo effetto ſia il divoto Giovane, di cui ſcriviamo, che penetrato in ogni parte da queſta bella luce, divenne in fine una ſtella di grandezza ſingolare. Regola direttrice di tutta la di Lui eſemplariſſima, e puriſſima vita fu quella, che ſta poſta in capo alle Iſtituzioni formate circa lo ſpirito, ove diceſi, che negli allievi dell' altare, *ſicuti probitatis major eſt neceſſitas, quàm doctrinæ, ſic illis*

illis in ejus ſtudio magis eſt elaborandum. (*p*. 3. *c*. 1.) La vivacità dell' ingegno, e la modeſtia dell' animo doti belliſſime e degne di camminare del pari, non di rado avviene, che ne' giovani ſtudenti fra loro ſi offendano, ed entrando di mezzo l' arte del tentatore infernale l' una metta imbarazzo all' altra, e finalmente rottura. Ma o quanto bene s' accordarono nel noſtro giovinetto toſto ch' Ei poſe il piede ſul limitare delle prime ſcuole. L' amabile concordia di queſte doti ſpiccò principalmente ne' Seminarj comparendo non mai diſgiunte fra loro, ſebbene ſempre precedendo la pietà.

Al primo tocco del campanello, che ſuonava la levata della mattina, balzava dal letto l' ubbidientiſſimo Cherico; come riferiſce un fedele oſſervatore, che per molto tempo gli dormì vicino; e tutto diſponeva, per trovarſi pronto al principio della meditazione ſenza perdita di un ſolo momento. Quindi è, che quaſi per lodare queſta virtuoſa diligenza, toſto ſcendeva nel di lui innocente ſeno il buon Dio colle ſue conſolazioni; onde appena piegate le ginocchia ſentivaſi invaſo da una

dolcissima varietà di ſanti affetti. Vi ſono cert' anime, che non ſono mai bambine nell' amore del Signore, e poco o nulla ſoffrono i comuni pregiudizj dell' età. Giorgio già adulto eſaltando un giorno le ſoavità dell' orazione, venne interrogato dal confidente, che lo udiva; ove, e quando gli foſſero venuti dal Cielo i primi favori nell' eſercizio del meditare? Non fu a tempo la ſua circoſpezione, ſicchè non gli ſcappaſſe di bocca la ſincera confeſſione, ch' Egli era ſtato introdotto in queſta beata ſorte in età molto tenera nel ſeminario di Arona.,, Io, diſſe, fino d' al-
,, lora ſtava ginocchione ſpeſſe volte ſen-
,, za appena ſapere il perchè; quand' ecco
,, mi ſentiva improvviſamente portare in
,, alto il cuore, e rapire negli amplesſi del
,, mio liberalisſimo Gesù. Quivi il cele-
,, ſte Maeſtro ſi preſe l' amorevole cura d'
,, iſtruirmi, e quivi il mio rozzo palato
,, incominciò a guſtare insolite delizie. Tanto ſolo diſſe e non più, perchè ſopravvennero i riflesſi della ſua umiltà, che lo fecero arroſſire d' eſſere tant' oltre ſcorſo. Ma a noi baſti l' intendere, che coteſti favori, de' quali parlò, già appartenevano

ad

ad una sfera molto alta, e degni gli parevano di ſingolare menzione ſopra tant' altri, che anche prima nella minore età pruovati aveva al coſtato del ſuo amato Bene. Ammirabile certamente ne' ſuoi principj fu coteſto dono di orazione, perchè di quel grande Contemplativo, che poſcia divenne il favorito Servo di Dio, non potevano eſſere piccioli i fondamenti.

In tanto le acque di vita eterna ſeguendo il corſo del fedele Fanciullo, quanto più Egli s' innoltrava negli ſtudj, tanto più eſſe ingroſſavano nel viaggio, e come ſe la capacità allargata in Lui faceſſe loro più ampio il letto, finalmente giunte col medeſimo nel Seminario di Milano comparvero in torrente già gonfio. Quì a contenerle più non baſtò quella mezz' ora, che ogni mattina aſſegnano le Regole a queſto divoto eſercizio; ma per dire così, allagarono quaſi tutta la giornata in quelle ore però, che non erano dovute all' ubbidienza di altro impiego. Ecco perciò che poſto fine allo ſtudio dal ſegno del campanello l' infervorato Cherico cangiava i libri ſcolaſtici in libri ſpirituali, ſopra i quali in apparenza di lezio-

ne proſeguiva il ſuo profondo contemplare. Queſt' era l' ordinaria ricreazione, che traeva da' tempi deſtinati al riſtoro degli animi; pendere immobile con gli occhi ſocchiuſi ſopra un libro divoto con tale aſſorbimento di mente e di ſenſi, che malgrado tutte le induſtrie della ſua umiltà, s' accorgevano i circoſtanti, che in quell' eſercizio il minore atto era quello del leggere. Il giorno di Giovedì arrivava più gradito, ſolo perchè le occupazioni letterarie non interrompevano le celeſti delizie del ſuo interno; attendendo per lunghe ore a ſaziarſene; giacchè negli altri dì gli pareva di non guſtarle che a ſorſi. Quindi o che non uſciva al ſolito divertimento colla camerata, per reſtar ſolo col ſuo Diletto, o che accompagnato con eſſa per un poco, poſcia con ingegnoſo preteſto appartavaſi verſo la campagna aperta, ove parte su' foglj della lezione ſpirituale, e parte al Cielo sfogava con soddisfazione bramata di libertà i ferventi affetti, de' quali pieno ſi ſentiva il cuore. In queſto ritiro cadevagli in ſeno la manna delle ſuperiori conſolazioni in tanta copia, che nel campo aveva trovato

il

il Paradiso; di che basti questo solo argomento, che dimenticavasi di tutti insieme i passatempi del giovedì; dimenticanza ammirabile presso chiunque sa ben pesare le voglie di uno studente chiuso nel meriggio più fervido della sua età per tutta la settimana in una scuola rigorosa, e quasi per tutto l'anno in un austero recinto.

Nè la frequente lezione, ed il dolce ravvolgimento di sacre materie servivano solo al diletto del suo amore; ma insieme erano sottili industrie d' altre virtù, e principalmente del silenzio. La Regola del Seminario pretendendo condurre i suoi Cherici ad un alto grado di perfezione ecclesiastica, propone loro un' utilissimo insegnamento. *Cum silentium*, dic' ella al Capo 3., p. 3. *ad pacis, pietatisque conservationem, ad studia, perturbationesque evitandas valde conducat, proptereà de rebus minimè necessariis colloquia resecentur.* Un sì perfetto dettame ammirabile anche nelle Certose, sembra poi del tutto impraticabile in una Comunità di giovani, portati con incessante impulso dal brio degli spiriti e dell' ingegno non meno a sparge-

re, che a raccogliere novelle, e frammeſcolare diſcorſi, principalmente ne' piccioli intervalli di tempo, che ſogliono ſuccedere a molte ore di taciturna applicazione. Tanto però baſtò al buon Martinelli, riſoluto di tenere ſtrettiſſimo conto di ogni apice di virtù; ma perchè la vivacità del ſuo temperamento non ſi abuſaſſe delle corte licenze, che le dava, di parlare ne' circoli, accorciolle anche più, e s' appreſe al mezzo termine della lezione ſpirituale; tutto confacevole al ſuo intento, sì perchè chiudeva la bocca al ragionare ſuperfluo, come perchè apriva il cuore a' ſentimenti del Cielo. Che ſe deponeva i libri, allora maggiormente ſi ſcopriva l' arte della paſſata applicazione; mentre il vedevano gli ammirati compagni andarſene tutto riſtretto ne' ſuoi ſenſi, e rinchiuſo in un divoto ſegreto; timoroſo di ſpargere il ſuo inalterabile raccoglimento, e di mettere lo ſpirito a ſvanire fra le ciance, ed i giuochi. Così la Sapienza divina per le vie quaſi del deſerto guidava queſt' Anima prediletta al monte della Santità; invitandola ſempre più a ſeguire lo Spoſo celeſte nella ſolitu-

di-

dine ; ove disegnava favorirla con segnalate confidenze ; e farle perdere non solo l' amore della conversazione terrena, ma la stessa memoria del mondo.

Infatti il buon' Iddio, che riposava teneramente corrisposto nel cuore del suo Cherico, s' impadronì alla fine di tutti gli affetti con sì geloso dominio, che l' innamorato Martinelli più non pensò, che ad amare l' Amore. Quindi la necessità del convitto, e la sola vista della moltitudine, obbietti per altro, che rapiscono l' anima de' giovani, incominciarono a prendere nel di lui animo stato d' indifferenza, da cui passando al dispiacere, ed anche alla nausea, finalmente rimasero puri esercizj di mortificazione. Perciò è, che quando qualche cristiana ragione non l' obbligava ad ingerirsi nella comune conversazione, vedevasi Giorgio tutto assorto in atti di soave non affettata divozione passeggiare sotto de' portici col Rosario della sua gran madre Maria in mano; alternando l' orazione mentale colla vocale; con tale stupore degli altri, e con sì numerosa corona di occhiate, le quali lo circondavano, che il non accorgersene,

 ciò

ciò era un' altro belliſſimo argomento dell' intenſa applicazione a' divini colloquj.

Che ſe talvolta o il titolo della carità, o la convenienza della vita civile lo invitavano, ad uſcire dal ſuo ſanto gabinetto, adempiva sì virtuoſamente le parti del tratto eccleſiaſtico, che chiaro appariva, ch' egli non laſciava, ma cambiava Dio con Dio. Era coſa degna di maraviglia il vedere, come all' entrare, che faceva in un gruppo di coetanei, toſto ſi dava di taglio a' diſcorſi profani, ſi ricomponevano le parole, e s' introducevano materie divote, facendoſi a Lui un' altro ſimile onore a quello, che già facevaſi alla comparſa dell' angelico aſpetto di S. Luigi Gonzaga. Frutto fu queſto non ſolo dell' autorità, che ſull' ultimo gli dava il grado di Prefetto della Congregazione, e del Dormitorio, ma molto più di quella illibatiſſima purità di coſtumi, che per fino dal modeſtiſſimo ſembiante traſpariva, ed a chiari raggi uſciva dall' anima candididiſſima. Quegli occhi, che non oſavano fiſſare uno ſguardo libero ſul volto ad alcuno; que' geſti, che non mai ſi ſtendevano oltre alla proporzione della de-

decenza ecclesiasticha, quelle parole, che sembravano proferite dalla stessa verecondia; e quel cauto portamento di tutto il corpo, ch' era il modello d' una vera onestà, infondevano ne' circostanti un' efficace rispetto, e nuovo amore alla santa castità, e l' ammirazione dell' esemplare passava in desiderio di formarne la copia.

Ma se fin quì bastava il solo silenzio del tanto accreditato Giovane; non così però in altre occasioni, ove soleva Egli adoperare la voce, e la destrezza. La moltitudine de' pareri, e varietà delle indoli sono nelle comunità un' esca sempre preparata a concepire scintille di sdegno, e dilatarsi in incendj di capricci discordi. Accorreva dunque il vigilantissimo Giorgio Maria ad ogni principio di strepito, ed al primo volare per l' aria una voce mal composta, metteva in opera tutti i mezzi, ove le preghiere, ed ove l' autorità, per rimettere la calma nelle onde già increspate, e riunire gli animi divisi in vincolo di sincera carità; sortendo un' esito tanto felice, che dalla stima universale si venerava qual' Angelo della Pace del Seminario.

Se le molte e belle virtù fin ora descritte giunsero a formare un perfetto alunno di S. Carlo; un' altra in fine gli mise, per così dire, la corona sul capo. Questa fu l' esattissima Ubbidienza all' autorità delle Regole, ed al volere de' Superiori, compagna mai sempre di tutte le azioni, e movimenti di Lui; tanto sollecita, e dilicata, che lo spogliò per fino de' proprj sentimenti e del cuore stesso. Depone un suo condiscepolo molto intendente di questa sottile materia, che dalla bocca del rassegnatissimo Martinelli non uscì mai querela alcuna o intorno al vitto, o intorno alla suggezione, o a qualche altro supposto rigore della disciplina: silenzio, che sebbene non eccede la verità rispetto al Sogetto, di cui scriviamo, nulladimeno ancora ritiene la qualità d' incredibile; non potendo ammettersi che quale portento della Grazia divina, che tacesse, e neppure sospirasse per tanti anni un temperamento oltre modo vivace ed acceso, sotto il comando di un' Istituto, che più volte al giorno impone, ed esige cose del tutto contrarie, e moleste al genio della fervida età, ed al bol-

lo-

lore de' capricci giovanili. Si pruovarono più volte i vicini compagni a tentare la di Lui applicazione allo ſtudio con importune interrogazioni ſopra materie ſcolaſtiche; ma Egli per tema di violare il ſilenzio in que' tempi ordinato, ſacrificando all' amore della ſanta ubbidienza i pruriti del diſputare, e le ragioni inſuſſiſtenti della convenienza, non torceva le pupille, non che rendeva riſpoſta. Preſcriveva la Regola nell' andare al Collegio di Brera un paſſo grave, portamento religioſo, e decoro eccleſiaſtico. Interpretò a favore del ſuo genio il fedele Allievo, che l'intrecciare nel cammino diſcorſi ſcientifici con voce rattemperata, non ſolo non deſſe offeſa, ma anzi guſto al precetto. Moveva dunque i primi dubbj, à quali ſe non faceva riſcontro con eguale prontezza la voglia del compagno, Egli tutto raccolto in un modeſto ſilenzio, e rientrato nel ſuo interno proſeguiva il viaggio, non alzando gli occhi, ſe non appena quanto era neceſſario a vedere il ſucceſſivo tratto de' paſſi, nè badando agli oggetti eſterni con tale rigore, che ſembrava camminare ſu quella ſtrada come ſe cammi-

mi-

minasse alla viva presenza del suo S. Carlo.

Per fine il suo profondo rispetto alle Regole, ed il suo acutissimo ingegno convennero insieme a pruovare un esercizio di suggezione il più fino, che possa cadere in mente ad un anima santa, ed il più bello, che meriti di servire per esempio ad ogni spirito perfetto. I rigori, che suole condurre la stagione dell' inverno, ed i languori, che mena la state a chi santamente li sopporta, sono grande oggetto della mortificazione, e della rassegnazione. Di tanto non si appagò il nostro buon Cherico, ma volle che venissero di più sotto le ragioni dell' Ubbidienza. Riflettè, che queste molestie de' tempi più che altrove, sensibili si facevano pruovare ne' chiusi recinti de' Seminarj, e che nell' esatto adempimento degli obblighi andava in condizione necessaria anche un maggiore patimento delle intemperie correnti. Accettava perciò quasi per comando del Santo Fondatore Borromeo quel sopra più di caldo, e di freddo, e d' ogni altro incomodo, che nella strettezza del sagro Luogo, e nell' osservanza dell' ecclesiastica disciplina prendevano maggiore in-

intensione, e come raccolti raddopiavano la pena. Quindi depone un diligente osservatore di sì consumata virtù, che nè gli ardori più accesi, nè i rigori più austeri ebbero mai forza di far comparire sulla bocca del sofferentissimo Giovane un solo sospiro, anzi sul volto una sola tinta di rincrescimento: dilicatezza di ubbidienza, che dimostra, quanto sublimi sieno i lavori della Grazia in uno di que' cuori fedeli, che con pronte corrispondenze si tengono sempre aperti a' doni dello Spirito Santo.

Una testimonianza ci resta, che può servire come di pubblico suggello a dichiarare la di Lui innocenza portata sino all' età di venti quattro anni ne' Seminarj, sempre illibata, ed esente da ogni macchia non solo non caduta sott' occhio, ma neppure sotto sospetto de' suoi Superiori, che per tanto tempo n' ebbero il governo: prodigio senza dubbio di una incomparabile ubbidienza, ed eccola. Molte sono le attenzioni, frequenti le osservanze, minute le diligenze, ch' esigono da' loro allievi le Regole. Ogni passo cammina sotto un precetto, ed ogni momen-

to ſi miſura con un comando. Perciò è, che ſi reputa pregio ſingolare di quel Cherico, che giugne alla fine del corſo, con averne traſgrediti pochi accenti; e ſe taluno non ne offende alcuno, chiamaſi la Fenice del Seminario. Ad iſtruzione degl' innocenti, ed emendazione de' colpevoli ſi leggono nel comune Refettorio i mancamenti commeſſi, la pena de' quali ſuol' eſſere la cena ridotta a minor parte. Il temperamento adunque di vivo fuoco di Giorgio Maria doveva ad ogn' ora portarlo in quelle traſgreſſioni almeno, che ſcuſate dalla inavvertenza ſembrano ſcintille non eſtinguibili della naturale vivacità. Con tuttociò il nome del Martinelli mai non ſi udì pubblicare nel Refettorio col diſonore di qualche caſtigo, e le ſue cene quanto meno erano ſicure dalla di Lui volontaria mortificazione, tanto più ſicure ſempre furono dalla riprenſione de' Superiori.

L'oro però di queſt' Anima benedetta non fu tutto prezzo delle virtù fin quì eſpoſte: ma in gran parte uſcì da quel crogiuolo, in cui lo poſe il divino ſuo Artefice, per eſſere ridotto ad una purezza

di

di raro carato. Queste furono le molte e lunghe infermità; solito regalo dell'Amore Crocifisso a cui le anime amanti strettamente non si sposano se non colli chiodi, e co' dolori. Una pertinace malattia lo stese per un' anno intero mentre attendeva alla gramatica, in un letto; da cui uscito le flussioni incessanti degli occhi, e gli atrocissimi spasimi de' denti lo accompagnarono per tutto il corso letterario. I continui mali di gola, e di stomaco con punte acute lo tennero sempre inchiodato alla Croce del suo Bene. Grandi tormenti, e terribili minacce di morte Egli sofferì da un' Ernia pericolosa; ed in somma fu chiamato un vivo Spedale. In questa scuola de' Santi fece sì bei progressi lo spirito crocifisso del pazientissimo Giovane, che il buon Gesù pieno di tenere compiacenze più volte gli venne incontro con favori straordinarj di consolazioni, ristorando questo cuore amante con certi spruzzi di godimento celeste, che lo facevano per molti giorni andare come estatico. Indi la sua umiltà vinta dalla gioja non potè contener sempre gli sfoghi interni, sicchè in simili occasioni non fosse

se udito prorompere in questa ingenua confessione: ,, *Non mi ricordo , che le grazie*
,, *divine m' abbiano mai sì largamente inonda-*
,, *to il cuore , quanto in questi giorni di corporali infermità* . Il che principalmente attestò già più inoltrato sì nell' età , come nella sofferenza . Ed ecco il santo corso , che fecero le virtù di Giorgio Maria ne' Seminarj : corso pieno di meriti , e consumato in tutta quella perfezione , che da' suoi Cherici esige l' idea sublime del loro istituto . Entrò Egli già pria ammirato nel secolo quale fanciullo posseduto dalla Grazia , e rapito da Gesù al suo amore ; ed uscì poscia con tutti que' bellissimi titoli , che gl' impose il concetto comune di quanti vissero sotto la medesima disciplina;chiamandolo altri il prediletto figliuolo di S. Carlo ; altri lo specchio della Regola ; altri il Buono,il Perfetto;etutt'insieme accordando la loro stima nel nome più usitato , che Lui davano , del Condiscepolo Santo .

Ma quale maraviglia , che quest' innamorato giovane della perfezione ecclesiastica dirizzasse ogni moto dello suo spirito all' osservanza delle Regole , quando chiudeasi nel Seminario , se insino nell ' aria li-

libera delle vacanze non ſapeva diffonderſi altrove, che in ſanti eſercizj, e nuovi sfoghi di pietà. E quì converrebbe toccare anche le ſingolarità di queſto tempo, in cui per lo più la virtù meno ſoda degli ſtudenti è ſoggetta a qualche appannamento, e talvolta ad eccliſſe funeſta; ma un ſolo coſtume del noſtro Cherico potrà ſupplire ad una lunga narrazione, anzi ſopravanzare una rara aſpettazione. In queſti meſi di oneſto divertimento non iſtava a lato di Giorgio Maria altra compagnia, che da una parte Girolamo Sormanni Allievo anch' eſſo de' Seminarj, Eccleſiaſtico, che in vita ed in morte laſciò molta ſtima di perfezione religioſa; e dall' altra il celebre per ſante, ed ammirabili azioni Franceſco Collio, le geſta di cui ſtraordinarie, e la morte prezioſa ſono ſtate deſcritte nel primo Capitolo di queſto libro. Fra queſti la Carità aveva inteſſuto quel triplice vincolo d' oro, che da tutte le arti del Demonio *difficilè rumpitur* (Eccleſ. 4. 12.); ond' era che legati inſieme al loro Dio, uno ſerviva quaſi di laccio all' altro, per ſempre più ſtrignerſi al Bene amato. Ma il fervore del Cherico

Martinelli divampava tanto, che gli conveniva esalarlo in un modo molto particolare. Ciò era, che in ogni vacanza portavasi Egli con uno de' due Compagni ad un Romitorio, ove s'ergeva la Chiesa della B. V. di Ardena, e quivi per quindici giorni quasi toltosi affatto dal Mondo, e non più in terra, perdevasi assorbito nelle dolcezze, che gustava al costato del suo Crocifisso Amore In cotesto beato soggiorno tanto soavemente pascevasi di celesti contentezze, che o fosse nausea di vivande terrene, o fosse genio di mortificazione, non cibavasi d'altro, che di pochi frutti; anzi più volte neppure di questi, ma comandava a se di contentarsi delle sole pelli de' fichi, e scorze de' persici, le quali sopravanzavano per rifiuto del Compagno, e del Romito. Cosa non meno degna di alto stupore era il vederlo le notti intere in orazione immobile e pendente dal volto e dal cuore della sua santissima Madre; senza mai donare a' suoi occhi un'agiato riposo; ma al più al più (per quanto potè conghietturare quel suo Compagno, il quale ha poi lasciate le presenti notizie) prendendo qualche breve, e stenta-

tato ſonno ſopra il fienile del Romitaggio.

L' abbondanza delle grazie divine, che raccoglieva Giorgio Maria da queſto ſanto ritiro, con quale piena felicemente poi ſcorreſſe in tutto il reſtante ſpazio delle vacanze, e come le acque di queſto fonte saliſſero ſempre più alto *in vitam æternam* verſo Dio, laſciaſi miſurare dalla divota conſiderazione di chi legge; ed intanto ſi mandino mille benedizioni al ſupremo Donatore de' celeſti favori, il quale con doni ſtraordinarj previene certe grand' anime, che a gloria di Lui anno a riſplendere nella terra, e nel Cielo quali ſtelle di rara grandezza.

Capitolo IV.

Sacerdote Obblato santamente sostiene diversi carichi di Maestro.

IL glorioso Fondatore della nostra Congregazione S. Carlo mirando ad appoggiare sublimi, e non meno ardue imprese alla cura de' Sacerdoti Obblati, volle, che chiunque si affacciasse, per entrare nel pio Istituto, portasse doti abbondanti di virtù sì morali, come intellettuali, facendo come incidere sul limitar di Essa quel canone: *ut literatura non vulgari exculti, pietate insignes, egregiis moribu præstantique ingenii indole præditi, cæteri que virtutibus ornati, cùm industria partis tùm divino munere infusis eligantur, qui in O blatorum Congregationem sunt cooptandi.* A confronto di sì belle condizioni quand venne il Martinelli, per essere introdotto nella Congregazione, apparve assai bene fornito. Fu dunque al Medesimo non che aperta, spalancata l

por-

porta, ove accolto ſantificò il ſuo ingreſſo col voto conſueto di perfetta ubbidienza all' Eminentiſs. Sig. Card. Arciveſcovo; con tale fervore, che baſtò a preſagire il futuro adempimento. Quali foſſero i primi ſentimenti, che concepì ſulla ſoglia della Congregazione, o ſi dia uno ſguardo addietro a' paſſati ardori, o ſi getti un occhiata innanzi ſulla carriera poſcia conſumata; tutto ci da' ad intendere un gran fuoco di ſanti affetti divampati in quel punto. Indi è, che queſto giorno impreſſe nel di Lui animo una teneriſſima memoria del ſolenne beneſizio ricevuto col nome di Obblato, la quale perſeverando ſempre viva fino all' ultima età gli traſſe più volte di bocca quella eſpreſſione, per cui parlavano inſieme l' umiltà, e la gratitudine, dicendo: *Oh Dio, quale ſegnalato peccatore era io per eſſere, ſe la divina Miſericordia non mi ſoggettava alle Regole della Congregazione*. Dileguò poi in mille affetti di dolcezza, e riverenza queſt' Anima innamorata di Dio, quando conſecrata nel ſanto Sacerdozio venne a ſoſtenere nelle mani, e portare nel ſeno il ſuo Diletto. La profonda umilia-

zione, l' alto raccoglimento, la dilicatissima osservanza di ogni apice, e di ogni rito, le lacrime tenerissime sorgenti dal cuore per gli occhi, e l' infuocata carità affacciata sul volto, facevano riputare a' circostanti, che ministrasse all' Altare un Angelo vestito de' paramenti sacerdotali. A quali confidenze dall' amoroso Signore fosse introdotto il fervente Sacerdote, dirassi a luogo più opportuno.

Intanto l' Obblato novello consegnata la propria volontà nelle mani de' Superiori, stava con perfetta indifferenza aspettando quel primo impiego, che per mezzo della voce viva di loro gli avesse imposto la voce segreta di Dio. Quest' indifferenza sapeva l' illuminato Servo, ch' era quella, la quale doveva impreziosire tutte le sue azioni; non aspirando che alla suggezione de' Maggiori, nè respirando che i loro voleri; poichè se può divenire santo senza esercizio di grande ubbidienza, chi non ha legata la libertà; all' incontro chi l' ha ristretta con sacro nodo, mai non toccherà le prime linee della vita spirituale se non fa precedere a ciascun passo questa virtù, la quale al parere del Pontefi-

ce

ce S. Gregorio il Magno *ſola virtus eſt*, *quæ virtutes cæteras menti inſerit*, *inſertaſque cuſtodit*. (35. *Mor.* 10.)

Il carico dunque, a cui allora venne traſcelto da' Superiori, fu la ſcuola della gramatica nel Seminario preſſo Celana; credendo con ciò i medeſimi di rendere appieno ſoddisfatta la grande importanza, che ſta ripoſta nel dare a' Cherici quanto più teneri e biſognoſi di virtù, tanto più ſanto il maeſtro. A queſta voce, tutto che ferito aveſſe non poco la divozione del ſuo cuore inclinata alla ſolitudine, ed all'orazione, altro non riſpoſe il pronto Sacerdote ſe non: *ecce ego*; e chiudendo l udito a tutte le ſottigliezze e ſcuſe della ripugnanza, preſe toſto il viaggio a quella volta; ove appena giunto d' altro non ebbe cura più premuroſa, che di ſtabilire a' piedi del Crociſiſſo le regole del ſuo ſpirito, e l'idea di un perfetto maeſtro. Queſte regole crebbero di perfezione coll'avanzarſi, ch' Egli fece ſempre per comando altrui dal Seminario di Celana a quello di Monza, e da coteſto in Milano al Sacro Collegio Elvetico; corſo di ſette anni impiegati il primo nell' inſegnare gli elemen-

ti della lingua latina; due l'Umanità; e quattro in circa la Rettorica. Due ore intere aſſegnò per ciaſcun giorno all'Orazione mentale, ſenza che mai doveſſe aſcoltarſi preteſto di ancorche menoma diſpenſa. Quindi la ſua mente sfinita, ed eſauſta da ſei ore cotidiane di ſcuola, ed altre di ſtudio privato nella propria ſtanza, reclamaſſe pure, e chiedeſſe per pietà qualche maggiore ſpazio di riſtoro, e di libertà, ch'Egli mai non volle ritagliare un ſolo momento dal prediletto eſercizio di meditare.

Ben vero ſi è ch'entrando in orazione il buon Maeſtro, non entrava già in una nuova fatica, ma anzi in una dolce quiete, in cui perdevaſi ſommerſo nell'affluenza delle divine conſolazioni. Non contento di queſta celeſte converſazione, che ſi godeva, e quaſi rubbava di giorno, la ripigliava di notte, con togliere al ſonno gran parte di tempo, per darlo alla lezione ſpirituale: non potendo, nè ſapendo prendere altro ripoſo un cuore tanto innamorato. Queſta voglia intenſa di trattare col ſuo Bene in tutte le parti del giorno sì gradita fu al Signore, che dopo avere ſpeſſe volte

te regalato di grazie amorosissime il suo Servo, una notte finalmente gl' infuse un lume straordinario, il quale servendosi delle opere di S. Teresa, che allora appunto Ei aveva alle mani, come di un cristallo di riflesso, si spiccò con forza incredibile a penetrargli la mente, abbruciando in essa, e distruggendo per l' avvenire ogni pensiero di Mondo. Spinto da dolcissima gratitudine il favorito Contemplativo non mancò di registrare il divino favore in un manuscritto, che riferirassi altrove, per potere più volte risvegliare gli affetti, col presentare a' suoi occhi quel chiarissimo raggio di Grazia. Intanto alla sua gran Protettrice Santa Teresa, alla cui intercessione attribuì la singolare illustrazione, appese un voto; e fu il voto di onorare ogn' anno la sua vigilia con rigoroso digiuno.

Pieno di Dio, ed in Dio assorto il divoto maestro entrava nella scuola a diffondere lo spirito ne' teneri cuori de' suoi scolari. Considerava, essere questi terra vergine, nel cui seno gittati i semi di santità, sebbene stanno occulti per qualche tempo, estratti però dal calore della Grazia

zia nella ſtagione matura, rendono altri il frutto ſeſſageſimo, altri il centeſimo. Fece ſuo inviolabile coſtume quell'inſigne avvertimento della Regola, degno di eſſere ſcolpito ſull'ingreſſo di ogni ſcuola criſtiana. *Profana* (dice) *quæ quidem explicanda quandoque occurrent, ad diſciplinæ regulam, inſignemque morum conformationem, præclaris quoad fieri poſſit interpretationibus, traducant; meminerintque ſuarum explicationum nullam eſſe licere, cui non aliquid ad laudabilem, honeſtamque vitæ inſtitutionem idoneum inſeratur*. (*Cap.* 6. *p.* 3.) Era perciò sì grande l'induſtria, e la diligenza, che metteva in tirare ogni linea a queſto punto di utilità ſpirituale, che con maraviglia di una ſant'arte, facendo Egli un'eſtratto di divozione da ogni materia, camminava del pari nella ſcuola l'erudizione, ed il ſanto timore di Dio. E perchè *longum iter per præcepta, breve, & efficax per exempla*, al dire del Morale, Eſſo per fare una più forte impreſſione in que' teneri animi della virtù, ottenne dalla ſua per altro rigoroſiſſima umiltà, che laſciaſſe comparire in pubblico tutta quella perfezione, che poteva ſtampare ne' cherici

una

una copia virtuoſa. Non è dettame queſto della vanagloria mondana, proporre un ſanto eſemplare a quell'età innocente, che ſempre ſta intenta a riportare in ſe le altrui immagini; bensì è precetto dello Sp. Santo, il quale impone a chiunque trovaſi di continuo in mezzo ad una corona di riguardanti, di riſplendere qual luce da tutti mirata, e mirata con riverenza, e credito: *Sic luceat lux veſtra coram hominibus, ut videant opera veſtra bona,* (*Matt.* 5.) *& glorificent Patrem veſtrum, qui in Cælis eſt*: che debb'eſſere unicamente il punto, in cui anno a battere i rifleſſi di chi laſcia traſparire le ſue virtù.

Ne perciò dee un maeſtro moſtrare a' ſcolari o i ciliccj, e le diſcipline, o vantare i digiuni, e l' orazione; che tanto non è neceſſario, anzi ſarebbe l' altro ſcoglio, *ut videantur ab hominibus*; ma lo ſtudio del Martinelli conſiſteva in far punto ſopra ogni più minuto mancamento, in riflettere ad ogni orma, che ſi ſtendeſſe fuori della via eccleſiaſtica, nel non riputare inutile qualunque paroletta, che cadere poteſſe a favore della purità de' coſtumi, e per fine

in

in sostenere sempre accigliata la fronte contro al vizio, siccome sempre dolce e piena di applauso verso della virtù. Il tuono stesso della voce grave, e non mai senza qualche stimolo al bene; la modestia verginale del sembiante; la composizione religiosa del portamento; il tratto, ed il gesto spiranti divozione; e tutto il venerabile esteriore di Lui, passavano a poco a poco quasi con autorità di maestro negli attenti scolari, i quali, siccome è solita quell'età, non sapevano mirare, senza imitare. Lo sdegno, la parzialità, la raccomandazione, l' interesse furono sì lontani dal mai guastare il di Lui rettissimo magistero, che i giovanetti medesimi non ardivano di allegarli per iscusa delle loro negligenze: raro, ed ammirabile rispetto per tanti anni usatogli da un'età, la quale tanto frequentemente suole partire le proprie colpe co' suoi Superiori.

La pazienza verso tutti passava ogni termine del credibile; e se non gli mancava uno zelo di padre nel correggerli, qualora errassero, rinchiudeva poscia in seno un'amore più che di madre, nel consumare incredibili sollecitudini, ed incessanti

ſanti amorevolezze, per trarli a camminare prontamente nel corſo letterario. Quante vigilie non iſpeſe, quante induſtrie non inventò il buon Maeſtro, che in ogni ſcolaro figuravaſi di avere alle mani un'immagine da ornare del ſuo Dio? Baſti il dire, che più volte intrapreſe, di far ripaſſare ſotto la ſua correzione tutti ad uno ad uno i libri dell' eleganze manuſcritte, sì mal riportate da' principianti, che in più di un foglio il numero degli errori era eguale a quello delle parole: fatica, in cui o ſi conſideri il tedio lunghiſſimo, o ſi peſi l'immenſa diligenza, poteva ſervire di nuovo argomento e pruova a quella gran Carità, della quale dice l'Appoſtolo, che *omnia ſuffert, omnia ſuſtinet*. Quì era, dove gli ſcolari ſcorgendo in queſte, ed altre più nojoſe impreſe un non ſo che di ſuperiore, e diverſo dal ſolito amore de' maeſtri, venivano ad accordarſi in un comune ſentimento, che il loro Precettore foſſe ſanto, ed in Lui altro non operaſſe, che una gran Carità. Queſt'alto concetto fu quello, che diedegli un'intero predominio de' cuori; ſicchè non cadendo in vano nè un detto, nè

un

un gesto, i suoi insegnamenti sì morali, come letterarj facevano nelle menti disposte de' giovani quell' indelebile impressione, che solita è fare l'autorità, quando entra per mezzo della venerazione. Quindi comparve sempre tale abbondanza di frutti in questo eletto giardino, che gli allievi di Lui oggidì viventi tuttora esaltanlo per uno de' più celebri, esatti, e santi maestri, che abbia dato alle scuole la nostra Congregazione. Così Egli esercitò, ed insegnò le virtù nel corso di sette anni; degna idea di un Maestro ecclesiastico, e Maestro di Ecclesiastici.

Capitolo V.

Paſſa all' impiego di Confeſſore nel Seminario di Milano.

MOrto l'Obblato Nicolò Valerano, Confeſſore nel Seminario di Milano, in quella fama di eccellenti virtù, che ancora vive nella poſterità, ſi trovarono i Superiori della Congregazione all' arduo impegno di ſoſtituire a quel gran Maeſtro di ſpirito un nuovo ſoggetto, che non rendeſſe difforme il paragone. Il cercare una mano, che tiraſſe a fine le linee di perfezione eccleſiaſtica ne' cherici sì bene condotte dal Primo, era egualmente difficile, che trovare un pennello, il quale ſappia dare l'ultimo finimento ad una Tavola di famoſo pittore. Compariva il Maeſtro Martinelli il più abile e degno di rientrare in coteſta nicchia renduta celebre dall'Anteceſſore; ma l'eccellenza del ſuo ingegno faceva un' alta oppoſizione a favore delle ſcuole, dalle

quali

quali ſenza dubbio non poteva Egli uſcire, ſenza che inſieme uſciſſoro grandi ſperanze, e grandi vantaggj. Contuttociò giuſto fu, che il zelo della coltura ſpirituale dell' anime prevaleſſe al progreſſo degli ſtudj; maſſimamente che anche la ſalute corporale di Giorgio Maria incominciando a cedere ſotto il grave peſo delle fatiche letterarie, dava ſegno, che il Signore lo invitava, a languire per altra cagione più bella: onde li 2. Maggio 1686. fu da' Superiori ripoſto nel carico vacante di Confeſſore de' cherici nel Seminario maggiore. Sciolto da' legami della ſcuola appena l'ubbidiente Obblato entrò nel nuovo eſercizio, che a guiſa di aquila, trovoſſi libero a ſpiegare le ale nel proprio confacevoliſſimo elemento; onde toſto rapito in ſu da' ferventiſſimi affetti fece offerta di tutto ſe ſteſſo all'Altiſſimo in Oſtia viva e pronta a conſumarſi in carità.

Ed appunto nulla meno doveva eſibire, ed attendere chi mirava il proprio impiego quale impiego terribile fino agli omeri de' più gran Santi, e degli Angeli ſteſſi. Si prefiſſe queſt'importantiſſimo punto;

to; che il coltivare un cherico era coltivare come in semente un popolo intero, di cui esso diverrebbe un giorno Pastore, o Direttore spirituale. Ma siccome non può soprabbondare fuori di sestesso quello spirito, che in sestesso non è già pieno, così il zelante Confessore stabilì di ricolmare il suo animo d' ogni genere di elette virtù, per trasfonderle nella sua diletta famiglia. O quanto belli, e quanto forti motivi propose a sestessa l' ardentissima di lui carità! Il primo fu, di salire sul monte, ed ivi giorno e notte, per quanto gli permetessero gli obblighi del suo ministero, stare a mani giunte in in una profondissima orazione. Negli anni addietro spesse volte chiamato dall' ubbidienza agli esercizj della scuola, Lui conveniva raccogliere le vele, quando nell' alto della meditazione l' aura del Signore spirava più dolce, e più veemente; ma poichè ora la sua mente si pose in maggiore libertà, incominciò a spaziare senza limite di tempo, o intoppo di suggezione, dove, e quanto portavala quello Spirito divino, il quale *ubi vult spirat* (Io. 3. 8.) Il tempo destinato all' interno tratto

to col ſuo Dio non era un tempo particolare ; ma fu il tempo voto dalle neceſſarie occupazioni. Il ſervo, che nell'aurora gli apriva la ſtanza, ſempre lo trovò già poſto in orazione : in orazione lo rinvenivano i cherici, ed i colleghi di giorno : in orazione ſpendeva molte ore della ſera in Chieſa ; e finalmente il ripoſo or di tutta, or quaſi di tutta la notte era ripoſo celeſte di ſola orazione. E perchè queſta materia avrà il proprio luogo altrove, baſti quì chiuderla con un fatto, che ſerva quaſi di ſuggello a quel molto più, che di preſente laſciaſi occulto.

Un cherico di ſavio accorgimento, in que' tempi Prefetto d'una camerata, ed ora degno Prepoſito nella noſtra dioceſi, portatoſi una mattina alla ſtanza del Martinelli nel tempo previo alla ſanta Meſſa, vale a dire tre ore dopo la levata, trovollo raccolto, anzi del tutto ſommerſo nelle dolcezze del meditare. Ma le replicate iſtanze finalmente riſcoſſero il favorito Servo di Dio, il quale ſtaccato quaſi per forza da gli ampleſſi divini, e poſtoſi ad udirlo in ſembianza di uno, che ſembra attendere a chi parla, e pure ſi vede che

pen-

pensa ad un qualche occulto godimento, interrogollo, quale ora fosse quel-
„ la? Cui rispondendo il cherico, essere
„ già il tempo vicino al divino Sacrifizio;
„ Oh Dio, ripigliò sorpreso da improvvi-
„ sa maraviglia il Confessore, già è fatto
„ il giorno! Rimase egualmente stupito l'
altro per una sì felice inavvertenza, e formando un ragionevole sospetto corrispondente allo straordinario credito, in cui era l' orazione del suo Direttore, tosto gettò un occhiata sopra il letto, il quale dappoichè vide ancora del tutto composto, e senza vestigio di corpo, s' accertò, che il Martinelli rapito il dì avanti dalla divina Bontà in confidenze favorite, s'era perduto sì felicemente in quelle per tutta la notte, che non si era avveduto del cangiarsi di un giorno nell' altro. Indi partito per allora pieno di venerazione il Cherico, passò oltre colla curiosità, ad indagare l'arte di conseguire una nuova conferma di ciò, che gli sembrava degno di replicate osservazioni. Eccolo dunque sotto varj pretesti ritornare in diverse mattine alla medesima stanza con l'occhio sempre

intento al letto; il quale comparendo allo ſteſſo modo intatto, e ſenz'orma di preſo ripoſo, finì egli di ſtabilire il ſuo concetto; tantopiù giuſto e certo, quanto più gli avvenne altre fiate di ritrovare il Martinelli nel ſolito lodevole abbaglio, di non ſapere, che foſſe mutato il giorno. Fatto, a cui aggiunge gran peſo l'autorità di più teſtimonj graviſſimi, i quali allora eſſendo Lettori di teologia nel più alto corſo della notte s' accertarono moltiſſime volte delle veglie contemplative del Servo di Dio, all' udire lo ſtrepito, che dall'una ſtanza all'altra vicina agevolmente paſſava. Con vento sì proſpero di grazie divine camminava nell'alto della contemplazione lo ſpirito del buon Sacerdote, ſino a rimanervi del tutto naufrago; in modo che alla fine avendo l'anima tutta in Cielo, per non eſſere talvolta richiamato in terra dagli affari mondani, o dalle convenienze civili, toſto che ſoddisfatto aveva agli obblighi del ſuo ſpirituale impiego, ſi chiudeva nella ſtanza con chiave; laſciando, che altri lo credeſſero aſſente, intanto ch' Egli ſtava pendente dal coſtato del ſuo crociſiſſo Amore; con quel godimen-

to

to, e con quella libertà, che si conveniva ad un' Anima tanto innamorata, la quale trovavasi ristretta collo Sposo sola con solo ne' bramati colloquj.

All' orazione andarono del pari le altre virtù, e primieramente compose Egli il suo esterno portamento in tal' atto di modestia, e divozione, che facesse l' uffizio di Confessore anche tacendo, sì riguardo al mostrare sulla fronte sempre acceso l'odio contro de' vizj, come al mantenere sul volto sempre vivo un dolce applauso verso delle virtù. Le uscite di casa al passeggio, conforto non meno onesto, che necessario alle menti occupate, tanto furono rare, che pareva si fosse Egli dimenticato di essere nella Città di Milano. Che se l'importanza di qualche spirituale affare lo spingeva al di fuori, camminava tutto chiuso in un religioso raccoglimento in modo, che que' pochi passi, senza divertire la consueta applicazione, agiugnevano una nuova suggezione.

Nella sua stanza mai non si vide pendente addobbamento alcuno neppure di sacre Immagini, (vanità facile a chiamarsi divozione) ; ma l' avanzo delle grandi

limoſine, che faceva, appena era baſtevole a mantenergli indoſſo una logora veſte di groſſa lana; con una cintola pure di lana, che ſola pareva eſſere l' inſegna di due virtù, cioè di una grande umiltà, e di una eguale povertà. Nulla meno erano auſteri e ſcarſi di vitto i molti digiuni, principalmente quelli di ogni venerdì, e ſabbato: e quanto a gli altri giorni oſſervò Egli ma deſtramente un perpetuo digiuno di cibi più dilettevoli, facendone dono ad altri con ſottili preteſti, che ſtudiavano unire inſieme la di Lui aſtinenza, e la tema di ſingolarità.

Al corpo ſempre afflitto di giorno ſopravvenivano altre più crude afflizioni di notte; ed erano le lunghe ed aſpre diſcipline, con cui trattavalo ſenza compaſſione, quaſi reo di enormi delitti; e pure ſi ſa per buone conghietture, che queſto medeſimo corpo ſtette nel mondo per così dire ſenza toccare la terra, ed a guiſa quaſi di ſpirito eſente da ogni macchia del ſenſo. Che ſe cadente e laſſo il Martinelli prendeva qualche breve e furtivo ripoſo, gettavaſi, quale Ei ſi chiamava, come un giumento ſopra la ſola paglia;

ma

ma talmente involto ne' ciliccj, che ogni moto, e cangiamento di positura costavagli sangue, e piaghe. Così condusse il virtuoso Direttore per anni diciannove il suo spirito all' erta della virtù; stando nel Seminario a guisa di luminoso Pianeta, che per ogni parte spargeva raggi di santità, e con secreti influssi ora di orazione, ed ora di esempio faceva sentire a' cuori della sua diletta famiglia il primo calore della Grazia divina. Padre spirituale, il quale molto più insegnava facendo, che parlando; e che formava in sestesso il modello di quella perfezione, che bramava stampare negli altri; giusta la perfetta idea, che la Regola esige dal Confessore, il quale *ita vivere, & se gerere debet, ut ab eo omnis virtutis, atque officii exempla reliqui petere possint.* (*p. 2. c. 4.*)

CAP. VI.

Sua condotta nel governo ſpirituale de' Cherici.

DAl conſorzio dell'auguſta Maeſtà del Signore ſogliono i favoriti Contemplativi riportare non ſolo illuſtrazioni ed affetti per ſe, ma altresì una certa ſuperiorità, e potere ſopra i cuori degli altri. Tale compariva in mezzo de' ſuoi Cherici il Martinelli, ſempre freſco da' lunghi colloquj col ſuo Dio, e ſempre rinvigorito di nuovo ſpirito, per iſvellere, e piantare, diſtruggere, ed edificare tuttociò, che nella ſua vigna eletta conveniva al perfetto coltivamento. Il gran credito della di lui Bontà, in cui ſtava preſſo tutta la comunità, ſerviva come di aurora a diſporre i cuori, ſicchè ſi ſvegliaſſero, ed apriſſero agl'influſſi del Sole di Giuſtizia. Primo sforzo del ſuo gran zelo fu ſtabilire, e promovere al più alto ſegno l'eſercizio dell'orazione mentale; fondamento della vita ſpirituale, ed anima della perfezione ec-

ecclesiastica. Quest' orazione era il bianco di tutte le azioni del suo spirito: Non altro che orazione mentale pareva, che sapesse insegnare, lodare, profferire: Ogni conferenza e privata, e pubblica alla fine cadeva sull' importanza di questo santo esercizio: e come avvenne ad alcuni gran Santi, sulla bocca de' quali risonarono di continuo i nomi di certe predilette virtù, l' umiltà sulle labbra del Serafico S. Francesco, e la Gloria di Dio nella voce dell' ammirabile S. Ignazio; così da ogni discorso del Martinelli incessantemente uscì commendato l' uso del meditare. Frutto di questo nome prezioso tante volte ripercosso negli orecchi, e ne' cuori de' Cherici, fu quel gran numero d' eccellenti Meditativi, ed esperti Maestri di spirito, che in progresso d' anni uscirono dal Seminario, e risplendettero quali stelle di molta grandezza nel Cielo di questa, e di altre diocesi; mercè quella prima luce, che il Padre de' lumi infuse loro nelle meditazioni intraprese, e condotte sotto la direzione di quest' Uomo pieno del dono della Contemplazione.

Nè

Nè intanto mancava all'attenzione degli altri mezzi atti a promuovere la perfezione ecclesiastica. Nel doppio tempo destinato agli esercizj spirituali, al principio degli studj, ed alla fine di carnovale, folgorava, e tuonava sì altamente contro ad ogni vizio, che servendo la Grazia divina di soffio al fuoco del suo ardente temperamento, alle fiamme del volto, alla veemenza del gesto, allo scoppio delle parole sembrava una viva immagine del Zelo. Quì bene spesso avveniva, che rapito dal fervore del discorso o non udiva il segno del campanello, che avvisava di mettere il termine; o udendolo, non sapeva contenere l'impeto dello spirito, che quale torrente usciva fuori de' limiti. La messe copiosa, che si raccolse per tanto tempo, e si raccoglie tuttora in questi sacri esercizj, dovrassi per sempre in gran parte al Confessore Martinelli, finchè la disciplina del Seminario stabile durerà sopra i suoi fondamenti: poichè siccome questo divoto ritiro per l'addietro non aveva forma, e metodo, ma passavasi con alcune poche lezioni spirituali; così fu Egli il primo a disporre l'ordine de' discorsi, e del-

delle meditazioni; accrescendo a se la fatica, o per dire meglio il gusto, di sudare nella santificazione delle anime; ed a' Cherici l' opportunità, e quasi necessità di divenire più santi.

Ma se nella zelante azione di questi giorni le sue parole erano saette per ferire i cuori, tutto al contrario nel tribunale della Penitenza le sue voci stillavano mele d' incredibile dolcezza. Sapeva bensì Egli servirsi dell' acrimonia, e del rigore, quando qualche morbo non avesse ubbidito alla cura: tuttavolta trasformato per amore ne' suoi cari penitenti, perlopiù si mostrava *infirmis infirmus*, dolce co' dilicati, forte co' forti, e finalmente *omnibus omnia*, per fare soave acquisto di tutti: nel che ammirabili erano l' industrie della sua carità. Compariva da Lui taluno, ancora infante e bisognoso di latte nelle prime vie della salute. Avreste veduto il buon Padre, come un altro Elia sopra il figliuolo della vedova raggruppare, addattare, e rannicchiare la grandezza del suo spirito sulla piccolezza dell' altro; abbassando le massime alla di lui corta capacità, e dalle sue molte fiamme non lascian-

ciando trapelare, che un calore proporzionato alla tenera età dell' imperito principiante. Che se un' altro già robusto di forze spirituali camminava al monte de' Santi, a questi indossava la Croce, e mostrava l' erta delle virtù più sublimi. Ella è piena la diocesi di figliuoli spirituali di quest'eccellente Direttore, allevati ne' Seminarj, e tutti ad una voce lo chiamano, Maestro incomparabile nella grand' arte di guidare le anime. La sua carità, dicono, passava i termini del credibile. Quando mettevasi in traccia di un' anima, scordavasi di tutt' altro, sempre inquieto, e sempre in moto, *donec*, come il buon Pastore, *inveniret eam*. E poichè nel cammino della perfezione le confessioni generali sono quelle, che sgombrano gl' imbarazzi de' primi passi, ed allargano un sicuro ingresso, Egli premeva tante volte su questo punto, che non vi fu Cherico in que' diciannove anni, il quale non depositasse interamente i secreti della coscienza sotto il di Lui suggello sacramentale; con tale soprabbondanza di spirituali consolazioni, che dopo avere il Confessore, ed il Penitente confuse insieme

le

le lagrime, l' uno per tenerezza, l' altro per compunzione, alla fine entrambi le accoppiavano per giubilo.

In cotesti medesimi tempi il terremoto diede una violenta scossa alla Città di Milano, risonando l' orribile gastigo più spaventoso nel Seminario, sì per la vastità della fabbrica, come per l'ora dell' alto silenzio, in cui scoppiarono i primi romori. L' accorto Padre spirituale cogliendo per l' aria una sì bella occasione, di promuovere il profitto delle anime, prese per così dire, in mano il divino flagello, e con tale destrezza lo fece fischiare all'orecchio ed al cuore de'giovani sbigottiti, che trattili a rinnuovare proponimenti, e vita raddoppiò in ciascuno la perfezione, ed indusse ne' costumi una mutazione, che per lungo tempo fece bella pompa anche nell' esterno sembiante. Allora fu, che nel comune spavento si vide brillare sul volto del solo Confessore un' allegrezza insolita; onde per modo di scherzo dicevano „ che „ il Direttore colle sue incessanti preghie- „ re aveva ottenuta da Dio la scossa, „ per far penetrare il moto nelle coscien- „ ze.

Se accorto Padre tanto felicemente valevaſi delle occaſioni ſtraordinarie, non ceſſava punto di vegliare nelle ordinarie. Alle ſolennità principali dell' anno premetteva efficaciſſimi ſtimoli di divozione, i quali eſponeva in un foglio ſteſo di ſua mano, ed appeſo in ciaſcuno de' cinque dormitorj. La ſtanza di Lui ſembrava il porto delle virtù; tanti erano que', che concorrevano a prendere ſanti conſiglj, e divozioni di ſpirito. Che ſe alcuno ſembrava alquanto ſchivo, e meno confidente, a queſti Egli porgeva regali di libri, e di altre coſerelle divote, teſſendogli d' intorno con mille favori un' incontraſtabile laccio di amore. Se taluno incorreva in errore con offeſa delle Regole, frammettevaſi preſſo i Superiori molte volte colle ſue interceſſioni pieno di paterna compaſſione il Martinelli, e con arte di carità ſervendoſi del perdono ottenuto, per impetrare dagli animi grati qualche atto di generoſa virtù, ricompenſava a grande vantaggio le leggi violate.

Affine di accendere nel cuore de' giovani quel ſanto fuoco, per cui Egli tutto bruciava verſo il ſuo Bene, valevaſi di certe

certe potenti eſortazioni, le quali alternando ora in pubblici diſcorſi, ed ora in private conferenze, ſuggellava con dettami di altiſſima perfezione; ma uſcivano le parole con tale forza ſuperiore al favellare da uomo, che dolce sì riuſciva l' arrenderſi, ma inſieme neceſſario. Fu veduto più volte ſtarſi nelle Congregazioni, o ſiano Oratorj privati del Seminario sì altamente aſſorto in Dio, e tolto a' ſuoi ſenſi, che baſtava quell' eſtatico aſpetto a terminare con maggior frutto il ſermone interrotto.

Se però debitrice a tutti tenevaſi la carità di Lui, molto più obbligata credevaſi a que' Cherici, i quali aſcritti di già alla Congregazione degli Obblati, avevano doppio diritto ſopra di eſſa, e come figliuoli ſpirituali, e come eletti fratelli. Queſti erano l' oggetto più caro de' ſuoi divoti trattenimenti: in loro conſumava il fiore del ſuo ſpirito: con eſſi ſembrava oltre paſſare ſeſteſſo nella vivacità delle perſuaſioni, e nello ſtudio delle rifleſſioni; in queſt' anime deſtinate a' particolari miniſteri avrebbe voluto verſare tutto il zelo del loro gran Padre S. Carlo.

A

A tutti diede per Madre la Madre santissima del Verbo; nel che riuscirono sì felici le sue persuasioni, che venerata con tenerissimi affetti misela in trono nel mezzo di ogni cuore. Non vi fu Cherico, che non portasse sul petto il sacro abitino del Carmine, postovi per mano del Confessore; ciò che loro accresceva la divozione. Introdusse la divozione del sacro Concerto, e molte altre belle gare di ossequj, allettando colla varietà ad accendersi di sempre nuovo amore verso la Regina del Cielo. Ed acciochè i conceputi affetti non isvanissero all' aria libera delle vacanze, precorrendo Egli i pericoli coll' industria, distribuiva frà cherici varj panegirici ad onore della Natività, Assonzione, del Carmine, del Rosario; compartendo in essi bellissime, ed erudite materie; dolce fatica del suo divoto studio; affine di formare un reciproco impegno, ne' figliuoli di ossequio, e nella Madre di patrocinio. Al nome venerato di Maria voleva succedesse nel culto il nome del Santo Fondatore Borromeo; ma succedesse principalmente in quell' esercizio, che poteva rendere maggiore godimento, e gloria al Beato I-

sti-

ſtitutore, cioè nell'adempimento delle Regole; primo culto de' Santi Legiſlatori.

Ma non comparve mai pago il zelo del ſollecito Padre ſe non quando dopo di avere conſegnata la diletta famiglia alla protezione di Dio, e de' Santi, diede alla fine d'un colpo ſolo un taglio felice a molte reti, che il Demonio non potendo gittare dentro le pareti del Seminario, teneva in aguato al di fuori. Godevano allora i Cherici la licenza di pernottare per qualche volta nell'anno in caſa de' loro amici, e molto più de' parenti, i quali erano ora veri, ed ora anche finti. Tanto baſtava all'inſidiatore infernale, il quale ſa troppo bene delle ſue tenebre prevalerſi. Fu dunque l'animoſo Martinelli, che fidatoſi della gran mente dell' Eminentiſſimo Signore Card. Archinti, ſempre diſpoſta ad apprendere il retto, a lui preſentò una fervoroſiſſima ſupplica contro al pernizioſo abuſo, e n'ottenne quel tanto ſavio Decreto ,,: Che l'
,, uſurparſi per l'avvenire una notte ſola
,, fuori del Seminario, doveſſe coſtare

 al

„ al Cherico trasgressore nulla meno ;
„ che l'esclusione ed il bando dallo stesso
„ Seminario: con un'altra lodevole aggiun-
„ ta : „ che ne' due tempi de' sacri eser-
„ cizj fosse ad ognuno chiusa l' uscita an-
„ che di giorno : Decreto , che senza
dubbio fece un'ecco graditissima in Cie-
lo .

In tale guisa assiepato l'eletto giardi-
no di S. Carlo dall' indefessa vigilan-
za d'un sì perito Coltivatore, quali frut-
ti maturasse al di dentro , e quali spar-
gesse al di fuori , ne fa bellissima te-
stimonianza la singolare pietà , zelo, e
religione di tanti Sacerdoti , Parrochi',
Prepositi , e Claustrali , i quali in pro-
gresso di tempo giunti a grado eminen-
te di perfezione riconoscono la posseduta
virtù da' primi inserti di santità ,
che fece ne' loro molli cuori questo es-
pertissimo Direttore . Quindi è tanto
celebre nella Diocesi il nome di Gior-
gio Maria Martinelli ; tanto riverito da'
saggi ; tanto ricco d'incessanti benedi-
zioni .

CA-

Capitolo VII.

Presiede al Sacro Monte di S. Carlo, ed al Seminario di Arona.

GLi anni diciannove del santo impiego sin'ora descritto, i quali io ho congiunti addattandomi alla connessione della matteria, furono interrotti da un'altro diverso ministero, a cui sono in obbligo di rendere in questo Capitolo il proprio luogo. Stava negli adorabili Decreti della divina Provvidenza preparato al zelante Sacerdote il grado di Missionario tutto proporzionato al suo spirito, ed il carattere di Fondatore di un sacro Collegio. Volle perciò Ella seguire il suo costume, di condurre i servi più favoriti in rimote solitudini, quando fa d'uopo, che ivi sollevati ad un continuo commerzio col Cielo, talmente mandino in obblio il Mondo, che vi pensino solamente per riformarlo, e calpestarlo. Ed ecco l'arte

amorevole della ſovrana condotta di Dio, per infondere nel cuore del ſuo miniſtro una tempra di fortezza invincibile.

La generoſa pietà d'alcuni riguardevoli Cittadini poſto aveva in piedi un maeſtoſo Coloſſo di rame, rappreſentante nell' altezza della ſmiſurata mole non che le ſembianze, anche lo ſpirito del glorioſo S. Carlo. L'onore di ergere ſul ſacro Monte di Arona la ſtatua del gran Padre ſenza dubbio conveniva al più degno figliuolo. Ma ſiccome molti fiſſavano lo ſguardo nel Martinelli, così niuno ardiva dare Lui il primo impulſo; sì perchè l'importanza della diſciplina eccleſiaſtica nel Seminario internamente comandava a ciaſcuno, che taceſſe; come perchè alla nuova impreſa veniva in aggiunta l'impegno d'immenſe fatiche, colle quali il Prefetto del ſacro Monte ora col fervore d'inceſſanti prediche, ed ora col diſagio di continue ricerche doveva promuovere in que' contorni un maggiore culto, ed innalzare divote Cappelle. Se ne accorſe intanto il buon Confeſſore; e tanto baſtò; maſſimamente che ſi aggiunſe il genio dell'Eccellentiſſimo Signor Conte Carlo

Bor-

Borromeo, per bocca del quale degnissimo Discendente, a ragione credevasi, che parlasse dal Cielo il glorioso Antenato. Ecco dunque il Martinelli spedito dall'Ubbidienza al Seminario sopra Arona, Rettore insieme de' Cherici, e Prefetto del Monte al nome del Santo Arcivescovo consecrato: doppio titolo in apparenza diverso, in realtà lo stesso, che questo solo di Romito.

Ed appunto in questo conto Egli ricevette il caro esilio dalla Città, e quasi dagli uomini; onde tosto si applicò a condurre una vita degna di uno, che omai non trattasse più con altri, che con Dio. E per toccare brevemente il nuovo governo de' Cherici; siccome l' esperienza passata gli aveva fatto a pruova comprendere, che le virtù degli adulti fioriscono per lo più sopra i primi innesti di sante massime, che si sono deposte nella loro tenera età, così prese a lavorare coteste indoli ancora di cera col ministero incessante della voce. Era sì lunga la spiegazione della meditazione, che molte volte oltrepassava il tempo stesso di farla. Alla mattina passeggiava ne' dormitorj, ed ora mi-

minacciando a disapplicati, ora scuotendo i sorpresi dal sonno, ed ora ritessendo il filo perduto agl'inesperti, tutti conduceva come a mano dentro dell'orazione. A' più diligenti in questo santo esercizio concedeva in premio o il perdono di qualche fallo, o l'elezione di qualche regalo. Sottentrò talvolta alle parti di Maestro della scuola; ma entrato appena nelle materie di gramatica, presto traboccava il di Lui zelo in quelle di spirito: solito in questo tempo a trattare anche cogli altri de' misteri divini; mentre in quella stessa ora preso aveva il costume d'istruire ne' dogmi della nostra Fede, e negli esercizj delle virtù i poverelli, che per la limosina concorrevano ogni giorno al Seminario.

Quelle virtù, che il buon Rettore stampava negli animi de' suoi cherici colle frequenti impressioni della voce, rinnuovava co' più vivi colori dell'esempio. Non saprei abbastanza esprimere l'ammirazione, con cui l'innocente età di que' fanciulli solita di stupirsi anche del poco, stava fuor di modo rapita in un'alto concetto del suo Superiore. Sapevano, che passava le notti intere senza deporre gli

abi-

abiti in orazione; indizio di che oltre agli altri argomenti fu un'osservazione degna de' loro occhi curiosi ed intenti a coserelle minute: poichè notarono, che per molti giorni la cintola stava d'intorno alle reni del Rettore colle estremità sempre pendenti al medesimo sito e modo, nè appariva alcuna varietà neppure di quelle menome, che sono inevitabili a chi si spoglia, e riveste. Miravano, che la di Lui mente, nemmeno in tempo di prestare assistenza alla mensa, sapeva ritornare del tutto a' sensi; ma ora volava al Cielo sull'ali di certe divotissime occhiate, che di quando in quando mandava lassù; ora inchiodavasi sopra di un sacro libro in profonda contemplazione. Feriva d'un'insolita tenerezza i loro cuori l'osservare l'incredibile carità nella cura degl'infermi: Egli era il cuciniere, che loro preparava i cibi; Egli il servo, che accudiva a' più bassi e nauseosi uffizj; Egli il medico, che vietava le fatiche, e e prescriveva il riposo; Egli l'assistente all'infermeria, che colle proprie mani ora riscaldava il letto, ora lavava con salutevoli bagni loro i piedi, quand'era-

no dal freddo impiagati: In ſomma queſt' era quella Madre, che ſi dipigne, quando ſi dipigne ſopra una tela la Carità, aggravata dal caro peſo di biſognoſi figliuoli, e colma di latte, e di amore.

Queſta medeſima materna dolcezza traluceva per fino da' gaſtighi. Nell'atto di riſarcire la traſgreſſione delle Regole colla pena de' delinquenti, affacciavaſi ſul di Lui volto l'agitazione dell'interno combattimento, che ſoſtenevaſi da due affetti, di compaſſione, e di giuſtizia; fine del quale contraſto per lo più era un' ingegnoſo temperamento, in cui precedeva il rigore, e trionfava la carità. Ciò uſava, col far loro piegare le ginocchia in tempo della cena a ſoddisfazione delle leggi violate, e poſcia ridonare a' medeſimi le vivande perdute a ſoddisfazione del ſuo cuore amorevole. In fine il ſollecito Padre li accompagnava per quanto poteva fino alle loro caſe nelle vacanze; conſegnando ad eſſi una regoletta ſteſa di propria mano pel buon uſo di quel tempo ozioſo, la quale oſſervata anche ſolo per la metà, baſtava nondimeno a mantener ne' medeſimi ſempre freſco lo ſpirito.

Come

Come il zelante Rettore al di dentro del Seminario conoſcevaſi tutt'occhi per l'oſſervanza delle Regole, e tutto carità per l' agevole condotta della ſua diletta famiglia, così gli eſteri non naſcondevanſi all'attenzione del Medeſimo. I giornalieri, che aſſiſtevano alla fabbrica ebbero una mercede di gran lunga più ricca di quella ſperavano; mentre al tuono inceſſante della voce appoſtolica di Lui, ed alle maſſime criſtiane battute e ribattute come a martello dal peſo de' ſuoi detti, reſtò tale impreſſione ne' loro animi, che cangioſſi la primera rozzezza in una viva cognizione di Dio, invidiabile a' dotti. Belliſſima riuſciva la loro giornata ſotto sì buon' Iſtruttore, e degna degli ſguardi del Cielo: incominciava queſta dalla Meſſa, che celebrava prima de' raggi del Sole il Martinelli, e proſeguendo in opere ſantificate dalla virtuoſa intenzione, che di mano in mano ſomminiſtrava agli artefici il ſavio Aſſiſtente, terminava nella recitazione del ſacro Roſario, ch' Eſſo dirigeva a ginocchia piegate nell' oratorio privato della B. V. cinto dalla corona di coteſta gente intenerita.

In

In questo medesimo tempo la fama dell' Uomo appostolico trasse gran popolo al confessionale di quella Chiesa ; gran popolo quanto al numero, ma scarso quanto alla di Lui Carità, ed al seno aperto, in cui accoglievalo il Mertinelli indefesso sulla sedia del sacro tribunale ; alla quale avventurata turba già compunta nel secreto della Penitenza, poscia sermoneggiando in pubblico sulla vicina piazza, infondeva sulle piaghe ancor fresche dalla cura balsamo vitale di santi dettami ; ciò che gli costava gran copia di sudori, e patimento incredibile ; struggendolo in quella lunga azione non meno il fuoco dell' amore al di dentro, che al di fuori gli ardori del meriggio di Luglio, e di Agosto.

A queste sante fatiche una più grave ne aggiunse, e fu quella di ammassare limosine, per rendere più splendido il culto al glorioso S. Carlo. Portavasi l'umilissimo Sacerdote or alle case, ed ora su' pubblici mercati in atto abbiettissimo di accattante, e proponendo le glorie del Santo Borromeo all'altrui pia liberalità, o riportasse divote contribuzioni, o fosse rispinto con incivili negative, accoglieva

le

le une e le altre colla medeſima contentezza di cuore, benchè per diverſi motivi; le prime per la venerazione del Santo, le ſeconde per l'amore alla mortificazione. Stanco da' viaggi, e dalle fatiche del giorno prendeva il ſuo dolce ripoſo nelle piaghe del Crocifiſſo ſuo Bene, rubando quaſi la notte al ſonno per darla all'orazione mentale. In mezzo alle varie, e molte occupazioni del ſuo miniſtero il correre, che faceva di quando in quando all'altare del divin Sacramento, era un guſtare le celeſti dolcezze a forſi troppo brevi e ſcarſi, che con quel ſaggio di ſoavità invece di eſtinguere, accendevano maggiormente la brama. La notte perciò fu il tempo de' lunghi sfoghi, fra' quali ſaziavaſi il di Lui ſpirito anelante, con tal abbondanza, ed inondazione di godimenti, che alla fine preſo il coſtume di rinchiuderſi nella Chieſa dal Sole cadente ſino al naſcente, più non aveva altra ſtanza di ripoſo, che la ſteſſa Chieſa. Ma ſu queſto punto per ora ſoſpendo la penna, per trattarne con maggior ordine altrove.

Pieno il ſeno di grazie divine, e ridondante

dante di ſanti affetti, più non potè contenerſi l'innamorato Servo di Dio, che non andaſſe a sfogarli, e verſarli ſulla ſoglia di qualche celebre Santuario. Piacquegli il famoſo tempio di Oropa, ove fece diſegno di conſecrare alcune giornate di ſpirituali eſercizj all' auguſtiſſima Madre del Verbo, ivi non meno glorificata dalla venerazione, che da' miracoli. Eccolo dunque poſto in viaggio; viaggio per monti, e valli oltre modo diſaſtroſo; colla ſcorta di un ſervo, che gli diede la divina Provvidenza, acciocchè reſtaſſe alla poſterità un teſtimonio di quel pio pellegrinaggio. Camminava a piedi Giorgio Martinelli, ſottraendo il danaro a' ſuoi comodi, per laſciarlo in mano a' poverelli, fra' quali alla fine trovoſſi, che votato aveva tutto il ſuo contante. A queſta virtù di penitenza inſieme, e di carità volle ſottentrare l'umiltà, quando giunſe al luogo di Biella, ove trovandoſi Egli già in vicinanza di Oropa ſi miſe in ſella per declinare il concetto di pellegrino mortificato.

Il giorno incominciava da una lunga, e profonda meditazione, a cui corriſponde-

deva un'altra ſimile nelle ultime ore: nel mezzo della divota giornata, quando lo ſpirito ritornando dalla contemplazione permetteva a' ſenſi più libero eſercizio, ſcioglieva la lingua in Roſarj, ed altre ſacre preci. Uſcì più volte di ſtrada per quattro e cinque miglia, ad inſegnare la Dottrina criſtiana entro le capanne su monti diſperſe; torcendo improvviſamente il cammino, ſenza ſaper rendere altra ragione, che quella dell'Appoſtolo, *Charitas Chriſti urget nos* (2. *ad Cor.* 5.) Alle oſterie facevaſi portare innanzi la tentazione di cibi dilicati, per vincerla; trinciando ſolo in grazia del ſervo, ed obbligando la paſſione della gola a ricevere per grande regalo un poco di pane, e vino, ed al più quattro noci, in preſenza di ſaporite vivande.

Giunto al venerabile Santuario, vide cadute le ſue ſperanze di entrare ne' ſacri eſercizj, per mancanza di ſpirituale direttore; onde ſoddisfatta una parte della ſua divozione rivolſe il paſſo verſo il monte di Varallo, ſempre fermo nel ſanto propoſito di ſantificarſi in un religioſo ritiro fra quelle doloroſe memorie della Paſ-

Passione del Redentore. Ma quì pure non s'avvenne nel cercato maestro di spirito; sicchè all' afflitto novamente conveniva partire cogli affetti per così dire sospesi, ed arginati sulle labbra, quasi dolendosi, che il Cielo non volesse in alcun luogo riceverli. Allora l'amoroso Gesù, a guisa di una madre, che fingendosi nascosta, mentre il caro figliuolino con mille chiamate la cerca, quando l'ode dare in pianto, e sfogare colle strida la sua tenera disperazione, con voce improvvisa lo trattiene e richiama, ricevendolo negli aperti amplessi col premio di molti baci, e carezze; così, dissi, Gesù vedendo il mesto Servo calare dal monte ricolmo di lagrime divote, con improvvisa, e veemente ispirazione lo richiamò alla cima; ove lo accolse a braccia spalancate con tale ricompensa di celesti consolazioni, che in poche ore gli versò nel cuore tutta quella gran parte, che non poteva sperare più copiosa nell'intero corso degli spirituali esercizj. Ritornava dunque al basso pienamente contento il favorito Sacerdote, arricchito di que' doni soprannaturali, che a larghe vene erano in Lui

scorsi

ſcorſi dalle piaghe aperte del ſuo Bene; quand'ecco con nuovo impulſo di finiſſima carità tratto fu la terza volta a riſalire quell'erta verſo l'Amante divino; il quale ſembrava, che non ſapeſſe ſaziarſi, di moſtrare al diletto Servo la ſua Paſſione. Vi tornò, ſenza reſiſtere a quella dolce violenza, il ſempre pronto e ſempre fedele Corriſpondente, e riandando tutte ad una ad una le ſeſſanta cappelle de' miſterj divini più colli ſegni delle lagrime, che coll'orme de' paſſi, finalmente ſulla cima s'incontrò di nuovo e colle occhiate, e col cuore, e con l'anima tutta nel ſuo penante Signore, nella cui immenſa carità reſtando affogato; coſtì fu, ove contraſſe quegli amoroſi incendj, che d'indi a pochi giorni paſſarono dallo ſpirito al corpo con pericolo di eſtinguere la ſua vita. Così dopo di avere ricorſo il ſacro Monte ſei volte in poco più di un giorno, il Martinelli partì ad occhi bagnati, riportando ſeco nel più dilicato dell'anima ſua impreſſa la Paſſione del Redentore.

Quindi avvenne che immerſo nel ſuo dolore, ed amore non ſapeva più ritornare fra gli uomini; e perciò giunto al

Se-

Seminario, appena lasciò qualche ordine opportuno, toccante i bisogni di quel tempo di vacanza, che quasi fuggitivo dal mondo cercossi un luogo più vicino al suo Bene, e trovollo in un Romitaggio distante quattro miglia sul monte di S. Salvatore; abitazione sprovveduta di ogni cosa fuori che di silenzjo per orare, e di solitudine per piagnere. Quivi stette per otto giorni, non avendo altro Direttore, che quello Spirito divino, il quale lo aveva condotto al deserto. Tutta la provvigione fu un qualche pezzo di pane; e quanto al letto, lo trovò colà preparato del tutto al genio della sua mortificazione sulla nuda terra, ove potè prendere, se pure mai prese qualche stentanto riposo.

Ma questi spruzzi di godimento celeste, che godeva ne' santi ritiri, facevano in Lui non più, che gli spruzzi di acqua in un grande incendio, non raffrenando, ma anzi accrescendo il moto, e gli ardori alle fiamme della sua divampante carità. O felici quelle anime, in cui senza contrasto di peccati, e d' incorrispondenze si dilata, e trionfa il fuoco dello

Spirito

Spirito Santo! Ebrio d'abbondanti affetti l' acceso Servo di Dio calò dalla solitudine di S. Salvatore, e senza ricordarsi del Seminario almeno per ristoro delle forze omai consumate dall' austerità, e dall' amore ripassò ad un nuovo ritiro presso de' PP. Gesuiti in Arona; ove non sapendo Esso risolversi a mettere fine a' sacri esercizj, ve lo mise una veementissima febbre, che sola potè racchettare le sue brame, col fargli parere vicino per mezzo della morte il desiderato congiungimento col suo Dio. Da qual fuoco uscissero le vampe di questa preziosa febbre è agevole il prenderne una fondata sospizione da' passati fervori, ed eccessi di spirito; nè io dubito che fosse come un' accidentario sintomo di quelle febbri, di cui incessantemente bruciano i Santi nel Cielo.

Quanto poi sublime, e straordinario fosse lo stato di perfezione, a cui salì Giorgio nel corso di questi due anni di prefettura del sacro Monte e del Seminario, la divina Provvidenza ha voluto per gloria di se, e del Servo suo, che restasse palese a' posteri per poche righe lascia-

te da Luì medeſimo ſopra un foglio.
Guidava Egli nelle vie della ſantità u-
na Monaca della Viſitazione in Arona
elevata da Dio a favorite viſioni , e
confidenze di altiſſimi arcani . Il di
Lei ſpirito già molto tempo prima ri-
conoſciuto per buono a molte pruove
dal celebre Graziano Ponzone pure
Obblato , e poſcia da altri non meno
dotti che pii Arcipreti del Borgo ,
nel medeſimo tempo , in cui fu poſto
dal ſuo Spoſo Gesù ſotto la condotta
del Martinelli , fu altresì arricchito di
un lume particolare , con cui entra-
va nell' anima del nuovo P. Spiritua-
le, mirandola , e ſcoprendola tutta nel
ſuo intimo ſecreto con tale chiarezza,
che ſapeva ridire a Lui gli ſteſſi mo-
vimenti interni, narrandogli a diſcor-
ſo ſpiegato ogni più recondito penſie-
ro ed atto più occulto.

Di queſta eletta Serva del Signore ſcri-
vendo Giorgio Maria alcune memorie,
forſe con diſegno di mandarle all' ono-
re delle ſtampe, in un luogo dice così:
„ Eſſa non poteva parlare , abbenchè
„ richieſta da perſone , che la ricercaſ-
ſero

„ fero a parlare di loro, di cofe al loro
„ bene fpettanti, fe non tanto quanto,
„ e nelle materie, delle quali voleva Dio
„ che parlaffe: altrimenti diceva di non
„ potere affolutamente: onde allora par-
„ lava quando per fuo mezzo voleffe
„ Dio, far fapere qualche cofa di loro
„ profitto alle anime, colle quali le av-
„ veniva di parlare: ed allora Dio la
„ muoveva, e faceva parlare appunto
„ tanto, accertando come fe aveffe par-
„ lato Dio ed Ella intendeffe da Lui
„ ciò, che dire doveva; e fcopriffe il bi-
„ fogno delle perfone con cui parlava:
„ come in fatti diceva, che Dio le lo
„ fcopriva. Ed una perfona (quì il Mar-
tinelli parla di feſteſſo, come fi racco-
glie dal reſtante del manufcritto, e co-
me ufa l'umiltà di fervirfi di una ter-
za perfona per divertire da fe l'am-
mirazione) „ Ed una perfona da me
„ conofciuta ben lo fa per pruova, e per
„ bocca di Lei ancora; fenza che quel-
„ la a ciò precedentemente penfaffe pun-
„ to o la conofceffe. Diffemi che vede-
„ va chiaramente l'anima mia, e 'l mio
„ interno; e feppemi dire, come in que-

„ ſti due anni di Rettorìa avevo gua-
„ dagnato grado molto eminente di per-
„ fezione, come pure vedeva anche il
„ profitto, che avevo fatto dall' ultima
„ volta, che le avevo parlato.
Così laſciò ſcritto il buon Servo, ſapendo, che a queſto teſtimonio corriſpondeva un' altro teſtimonio, cioè quello della propria coſcienza; ove ſentiva a pruova che i doni dello Spirito Santo erano creſciuti con teneriſsimo godimento.

C A P. VIII.

Fonda un Collegio di Obblati Miſſionarj.

LA favorita Serva del Signore, che lodoſſi nel capitolo antecedente, precorrendo con lume credibilmente profetico le future impreſe del ſuo Direttore, quaſi venti anni prima, che Lui cadeſſe in mente la fondazione de' nuovi Miſſionarj, gliene fece la predizione in cifera non molto oſcura. Ecco le parole tratte dal manuſcritto del Martinelli: ,, Diſſemi Ella, che Dio ſi voleva ſervire di me in grado di conſiderazione, e che ciò ſeguirebbe, credo diceſſe, in modo particolare, e per via non ordinaria. Già gran tempo era, che il zelante miniſtro ſcorrendo ne' meſi delle vacanze per l'ampia dioceſi milaneſe, ora in atto di raccogliere il Clero ne' ſacri eſercizj, ed ora in opera di fare

fervorose missioni a' secolari, ricolmo aveva lo spirito di accesi desiderj, anzi di gemiti profondi per voglia immensa di mettere una volta finalmente la sua vita in campo aperto contro all' Inferno. Una grave malattia, la quale per essere avanzo delle sue fatiche appostoliche, doveva piuttosto imprimere consternazione nella di lui generosità, fu quella che lo rialzò come Gigante a combattere i vizj: opera tutta dovuta ad un lume straordinario dal Signore infusogli un dì nell' orazione, il quale chiaro lume dipinse alla sua mente la fondazione de' nuovi Obblati Missionarj stabilita negli adorabili decreti della Divinità. Fu tale l' interno giubilo all' avviso celeste del buon Sacerdote, che tosto ne diede nuova ad un confidente Obblato, dipingendogli in una distinta narrativa tutte le parti di quella grande idea; la quale in appresso portò la santificazione ad incredibile numero di anime; e perchè l' altro oppose l' incontro di molte difficoltà, le spianò tutte per allora con questa breve risposta: *Dio vuole così, tanto basti*, ed *io sono sicuro di riuscirne.*

Ricevuto dunque con profonda adora-

zione il comando del Cielo , tanto confacevole al di Lui zelo, fece pronto disegno d'innalzare la fabbrica dell' ideato Collegio nella Città di Milano; ma il Signore gli fece intendere per mezzo di una Persona elevata a grado di orazione straordinaria , essere di suo piacimento , che l' erezione della nuova Casa restasse qualche poco lungi dalla medesima Città. Ciò avvenne verso l' anno 1707. , in cui il Martinelli riconsegnato a' Superiori il carico di Confessore del Seminario , colla loro determinazione prese stanza in S. Sepolcro , ove durò quasi otto anni , sempre intento a maturare ora con incessanti preghiere nell' orazione , ed ora con pruove di somme fatiche spese in pro delle anime l' altrettanto ardua , che santa impresa . Non sembri strano , se io quì trascorrerò questo prezioso numero di anni sotto silenzio ; poichè contenendo essi perlopiù sacri esercizj , e fruttuose missioni portate in tutte le parti dell' ampia diocesi , daranno copiosa materia a' capitoli distinti in altro luogo più opportuno.

Sorge otto miglia lungi da Milano presso il Borgo di Rò un tempio fa-

moſo non tanto per la vaſtità, e magnificenza degne del celebre Architetto Pellegrino, quanto per la fama dell' inſigne miracolo per cui videſi l' anno 1583. 24. Aprile l' immagine della Beata Vergine Maria mandare dagli occhi lagrime di ſangue: prodigio, la grandezza di cui oggidì ancora ſi mira nella profuſa copia delle limoſine, che alzarono fabbrica cotanto rara. Coſtà ſenza molto girare di mente volſe il penſiero il Servo illuminato; nè certamente poteva preſentarſi più convenevole ſito. Già il glorioſo S. Carlo aveva conſegnata coteſta Chieſa coll' imperfetto anneſſo Collegio alla direzione e cuſtodia degli Obblati con ſuo Decreto l' anno 1583. 14. Ottobre; frà quali benchè foſſe entrato di mezzo qualche punto di giuridizione col Prepoſito del Borgo, il Pontefice però Gregorio decimo quarto richiamando al ſuo ſupremo tribunale tutta la controverſia, aveva con ampia ſentenza nel 1591. 26. Maggio confermato il poſſeſſo independente in perpetuo a' medeſimi Obblati.

Premeſſe per tanto molte ſaggie conſulte, ed accertato il volere divino ſempre

più

più nell' orazione, un giorno prese animo il Martinelli, e per mano del Preposito Generale degli Obblati porse all' Eminentissimo Signore Cardinale Odescalco il primo memoriale li 22. Luglio 1714. con quella giusta speranza, che Lui metteva in cuore il zelo non ordinario, che già vedeasi predominare in tutte le risoluzioni del piissimo Arcivescovo. Nè male si appose; poichè senza indugio ritornò la supplica col favorevole decreto, che ordinava al Preposito, *ut pro sua prudentia tàm pium opus promoveret*. Tanto bastò alle brame omai impazienti del Servo di Dio; onde mandate al Cielo allegre benedizioni per questo primo lampo della gloria divina, involandosi tosto alla Città, portossi con due compagni Obblati a prendere il governo, che gli fu imposto, del Collegio mentovato con titolo di Prefetto, che dopo il giro di sette anni cangiò poscia in quello di Preposito nell'atto solenne della pubblica erezione.

I sette anni, che corsero di mezzo, si può dire, che rassomigliassero a quegli sterili di Egitto, allorchè *cæperunt venire septem anni inopiæ (genes. 41.)* Tutto l' erario

erario del nuovo Prefetto era la Provvidenza divina ; erario grande sì , ma che il Signore molte volte moſtra di tenere chiuſo per glorificare il ſuo alto potere negli eſtremi biſogni . Da coteſto erario uſcire doveva il fondo delle entrate per mantenimento de' Miſſionarj ; e da coteſto la grande ſpeſa per la fabbrica ideata . Intanto la penuria di tutte le coſe lincalzava da ogni parte a ſegno , che penſavaſi con timore fino al cotidiano ſoſtentamento. Spendeva l' afflitto Superiore in orazione i giorni , ed in orazione ſpendeva le notti; ſoſpirava , gemeva al ſuo buon Dio, e chiedeva qualche raggio di Cielo ſereno, e benefico. Ma il Signore finalmente glielo fece apparire, quando vide, che la filiale confidenza del ſuo Miniſtro aveva date di ſe tutte le pruove di un infleſſibile ſofferenza . Il che avvenne in modo ſingolare , ed atto non meno ad eſaltare il Padre delle grazie , che a lodare la paſſata coſtanza del ſuo Servo .

Stava Queſti una ſera sfogando i ſuoi profondi rammarici con uno de' due compagni Obblati , con cui riſoluto di non mai dividerſi da queſta impreſa di Carità

tà, che conteneva un puro puro amore della gloria di Dio, e salute delle Anime, conchiudeva colle zelanti espressioni dell' Appostolo: *Quis nos separabit a charitate Christi? tribulatio? an angustia? an fames?* (*ad Rom.* 8.) Quand' ecco un messo improvviso presenta nelle sue mani una lettera del Signor Giuseppe Riva Curato di Taino, nella quale contenevasi un dono generoso, che il zelante Pastore faceva al Prefetto del Collegio di lire sei mila ottanta, e più di uno stabile di beni ascendenti a lire quasi tre mila, per dare i pii fondamenti all' ideato Collegio. Alzò le mani Giorgio Maria, benedicendo, e magnificando il nome del celeste Donatore, il quale a Lui inviava manifestamente dal Cielo un sì opportuno soccorso. A questa, che meritossi il vanto di prima pietra fondamentale, aggiunse la seconda la divota liberalità dell' Illustrissimo Signor Marchese D. Bartolomeo Calderari, il quale coll' esborso di lire tre mila diè l' ultima spinta, acciocchè il Collegio dallo stato d' idea uscisse alla luce, e comparisse in vista. Degni Benefattori, l' uno, e l' altro

tro di ricevere dal divino Rimuneratore quella centuplicata ricompensa di vita eterna, che tanto più si conviene alla loro pia contribuzione, quanto più questa fu viva semente, che a suo tempo rendette nella diocesi frutto centesimo di virtù.

Ma se queste ebbero il pregio di pietre fondamentali, l' innalzamento, e la perfezione del Collegio fu impresa della grande, e costantissima carità dell' Eminentissimo Signor Cardinale Odescalco. Sino da principio il piissimo Principe, (tuttochè esausto sempre abbia l'erario dall' incessante uscita di generose limosine, ch' Egli sparge a larga mano sopra i bisogni della Città, e diocesi, senz' altra ecconomia, che quella della sua paterna tenerezza verso il caro ovile) formò una considerabile pensione di liberale esborso ogni mese al nascente Collegio. Alla beneficenza ordinaria di ciascun mese aggiunse la straordinaria, dirò con ragione di ciascun bisogno; perchè mancando ogn' altra vena, la vena d' oro del Signor Cardinale mai non fermò il corso; di cui tanto assicuravasi il Martinelli, che

ſoleva dire : „ conviene , che io procuri di ſcuotere la borſa degli altri , „ mentre quella dell' Eminentiſs. già me „ la tengo in mano. Egli fu che adduſſe al medemo Martinelli la grande limoſina dell' Illuſtriſs. Sig. Conte Antonio Maria Puſterla di lire trenta mila ; le quali avendo formato uno ſtabile mantenimento a' Misſionarj, dee aſſerirſi , che le virtù da loro coltivate nella dioceſi ſaranno ſempre virtù d' aggiugnerſi, come frutto alla radice alle altre ſegnalate del piisſimo Cavaliere. In tanto ſorgeva la fabbrica, e colla fabbrica pareva creſceſſe anche l' affetto del Sig. Cardinale Arciveſcovo, ſempre intento, e coll' autorità, e colla direzione, e co' ſoccorſi ad innalzare queſta rocca terribile all' Inferno, e degna ſede del ſuo vivo zelo. Oltre all' altre limoſine s' addoſsò il mantenimento di un Misſionario a proprie ſpeſe; anzi fece ſempre iſtanza, e coraggio ad accreſcere il numero de' Soggetti ſulla fede che anch' Egli accreſcerebbe gli ajuti: promeſſa a cui toſto ſeguiva l' adempimento. Finalmente giunſe la di

Lui paterna Carità a ſpogliarlo di ſuppellettili domeſtiche, per ricoprire la nudità della nuova fabbrica, e dare alle ſtanze il neceſſario arredo. Ma è degno di ammirazione, che queſti sì abbondanti ſovvenimenti non impoverirono mai nel corſo di tanti anni; anzi ſcorſero ſempre più pieni, quando parve, che doveſſero inaridire. La nuova fondazione del Seminario di San Gio: ſul Muro, ove i ſeminariſti già Sacerdoti s' iſtruiſcono, e quanto alla pietà, e quanto alla ſcienza nella grand' arte di Parroco ſebbene fu idea uſcita unicamente dalla mente illuminata del vigilantisſimo Paſtore, e glorioſamente partorita dalle ſue generoſe mani, non perciò traſſe a ſe tanto il cuore dell' Arciveſcovo, ch' Egli rallentaſſe il benefico affetto verſo del Collegio di Rò: ond' è, che sì l' uno, come l' altro ſopra gli ſtabili fondamenti del zelo, e della liberalità d' un sì buon Padre ſorſero a quella ch' oggidì viene tanto applaudita, non picciola conſiſtenza.

E già i ſoccorſi, che la divina Provvidenza mandati aveva anche per altre parti, uniti all' ordinario aſſegnamento fat-

to al Prefetto, e Colleghi ſino da principio, baſtavano a formare un fondo, ſu cui ſtabilire ſi poteſſe la bramata erezione del Collegio. Ma queſto nome appunto di nuovo Collegio non sì toſto uſcì in pubblico, che ſparſe per la Città grande diverſità di pareri, e contrarietà di rilievi: molte furono le difficoltà, che vennero in campo, e molti i diſcorſi, che romoreggiarono d' intorno al combattuto diſegno: ma lo Spirito di Dio, che parlava, ed operava nel Martinelli, al tempo ſteſſo illuminava la mente dell' Eminentiſſimo Signor Cardinale: onde Queſti udita pria una ſaggia adunanza di ſcelti Soggetti finalmente ordinò la ſolennità dell' erezione, che ſeguì li 4. Aprile 1721. a gran vantaggio della dioceſi, e ſcompiglio dell' Inferno, come toſto vedrasſi nel Capitolo ſeguente. Lo ſcopo propoſto a' Miſſionarj, che allora giugnevano al numero di ſei, fu *ſacras miſſiones per Civitatem, & Diœceſim obire, & ſpirituales exercitationes domi, foriſque tradere*; ſcopo, che contiene la gloria, ed il miniſtero di Appoſtolo. Aſpirò anchè più alto la virtù del Martinelli già eletto Prepoſito, e propoſe,
che

che ogni novello Missionario al primo ingresso nel Collegio obbligasse con voto tutta la sua vita a quel sublime impiego: ma l' Eminentissimo ammirando l'eroica risoluzione dell' infervorato Ministro, la rattemperò, con lasciare al voto il pregio del merito senza il rigore del precetto; sicchè venne conchiuso; *laudandos eos, qui emiserint non cogendos*. Tanto però è bastato al religioso cuore de' Missionarj, che al presente anno compiuto il numero di undici; niuno di loro essendosi arrolato sotto le nuove insegne, che non abbia offerto a Dio il generoso voto di perpetua permanenza nel Collegio: atto, che mentre rinnuovasi ogni anno, raddoppia il cumulo del merito; oltre al dono dell' Indulgenza plenaria fatto loro in tal giorno dal Pontefice Benedetto Decimo terzo.

CA-

C A P. IX.

Progressi del Collegio sotto la protezione del Cielo contro agli sforzi del Demonio.

FRemeva di rabbia il Nemico infernale negli avanzamenti dell'odiato Collegio, ben vedendo che in quel sacro recinto ergevasi una forte rocca, da cui uscite sarebbero incessanti scorrerie a danno del suo regno, e che servirebbe di Porto alle virtù, e di Asilo a' virtuosi; nè s'ingannava, imperocchè più volte all'anno già sortivano a due a due, ed a quattro novelli Missionarj senza riflesso nè a freddo, nè a caldo, e sudando infaticabilmente nelle prediche, e nel catechismo, ritoglievano all' Inferno gran numero di anime quasi ingojate, con ascoltarle, e prosciogierle nel tribunale della Penitenza. Oltracciò in ciascun mese raccoglievansi ne' sacri esercizj gli ecclesiastici di

ogni grado nel medesimo Collegio; a spese tal volta di esso, per togliere gli ostacoli alla povertà, e le scuse alla negligenza. Nè giovava sperare, che queste fossero brevi vampe del primo fervore; poichè il diligente Preposito non arrolava milizie di ogni sorte, ma sceglieva da' Seminarj non meno i cuori più mondi, che gl' ingegni più eccellenti; alla virtù de' quali, acciocchè sempre più divenisse robusta ed insuperabile, dava per compagne indivisibili l'umiltà, e l'orazione. Che dunque aspettasse a tentare la rovina di una Famiglia tanto dannevole?

Ecco per tanto in mossa un grande stuolo di Demonj infuriati, incamminati alla fatale impresa; la quale certamente doveva dare un crollo funesto a tutto il Collegio, se non accorreva dal Cielo un soccorso straordinario. Il che avvenne in questa guisa. Stava rapita in alta contemplazione una Persona; quando il Signore degnossi rivelarle; che il Collegio de' Missionarj Obblati era vicino all' ultimo annientamento per un'orribile trama degli Spiriti maligni. Inorridì la pia Persona al funesto avviso, e tosto ne scrisse lette-

ra

ra al Martinelli, il quale le riſpoſe: „
„ che pur troppo era vero, quanto ſcri-
„ veva, perchè lo pruovava in effetto, e
„ che la pregava aſſiſterlo coll'orazione.
Ciò avvenne appena dopo la ſolenne erezione: ma quali macchine muoveſſero gli arrabbiati nemici, Dio non volle, che del tutto veniſſe a notizia, e ſolo laſcionne traſparire come alcuni lampi minaccioſi. S'aggirò d'improviſo per la Città, e per la Dioceſi un turbine di mille dicerie, e mormorazioni, che qual vento diabolico ſoffiavano, per diſeccare d' ogn' intorno le limoſine che da varie fonti ſcorrevano in pro del Collegio. Comparve d'un ſubito quella ſanta impreſa come un tentativo inconſiderato di zelo ſtraboccante. Si compativano come ingannati que' pochi giovani, che inavvedutamente erano incappati nelle perſuaſive del Martinelli. Queſti ed altri più maligni diſcorſi andarono per qualche tempo fiſchiando d'intorno al ſacro Recinto come una torbida procella, parte per iſcuoterlo co' romori, e parte per almeno aſcondere agli occhi altrui la

 bel-

bellezza ed utilità del ſanto iſtituto. Ma peggiore fu la ſcoſſa quaſi ſotterranea al di dentro.

Conſumate le entrate nella fabbrica ed in altre pie ſpeſe, e perdute le forze de' Miſſionarj nelle fatiche appoſtoliche, trovoſſi la Caſa in breve ripiena d'infermità, e di biſogni; mentre nel medeſimo tempo a gran ſegno cadde sì la ſanità degli Obblati, come la liberalità d'alcuni benefattori. Quindi che diraſſi dell'afflittiſſimo Prepoſito, primo e più odiato berſaglio del furore infernale? Per non teſſere una troppo lunga narrativa, baſterà far quì un'eſtratto d'una parte delle ſue terribili anguſtie, ch'Egli ſteſſo confidò alla mentovata Perſona da Dio favorita, per implorare aſſiſtenza nell'orazione. Permiſe Dio al Demonio di fare di Giorgio Maria un martire di pazienza, e di patimento. L'aſſediò pertanto con immenſe tentazioni. Fieriſſima fu quella, che con inceſſanti ſuggeſtioni batteva contro al di Lui puriſſimo giglio, come converrà ripetere più di propoſito altrove: ſottiliſſima quella della ſuperbia, che nella ſua mente lavorava di continuo ingegnoſi

gnosi riflessi, per farlo accorgere, ch'era un' Uom dedito a Dio. Si volgeva all'orazione il combattuto Servo del Signore; e quivi pure s' affollavano a tormentarlo in quest'unico ristoro dello spirito afflitto le distrazioni, i tedj, le malinconie, e sopra tutto le necessità sempre più urgenti del povero Collegio. Per muovere a pietà il suo Dio si formò il buon Servo le regole di un' austerissimo digiuno; ristringendo la sua mensa a poche oncie di pane, e qualche frutto; astinenza, che durò sei mesi interi; benchè poi le angustie dell'animo estinsero sì fattamente in Lui il gusto d' ogni vivanda, che venivagli in conto di aggravio, e di mortificazione anche questo scarsissimo cibo. Alla nausea del mangiare succedette la perdita totale del sonno; onde in sì grande bisogno di riposo tutto l' agio della notte consisteva in mettersi per pochi momenti sopra una sedia, o passeggiare, dando il restante all' orazione mentale. Ma quasi questi fossero patimenti leggieri, v'aggiunse crudelissimi strazj del proprio corpo, raddoppiando le catenelle, e moltiplicando le discipline a sangue, in modo che il

ſolo narrarle che fece Giorgio Maria a queſta confidente Perſona , la riempiva d'alto, e compaſſionevole orrore.

Incalzava un giorno più del ſolito certa tentazione , quand' Egli dato di mano ad un'aſpro flagello ſi miſe all' atto di volerla vincere col proprio ſangue. Ma non sì toſto incominciarono a fiſchiare le orribili battiture, che udì al di fuori della ſtanza un mormorio di gente , la quale ſotto voce borbottava querelandoſi come di una inſoffribile diſgrazia . Non uſcì Eſſo, ma bensì atteſe al crudo eſercizio di penitenza, finchè con molta effuſione affogata non ebbe la rea ſuggeſtione: dopo di che ricercando per tutto il Collegio la novità di quello ſtrepito, e non trovandone indizio veruno, s'accorſe, e conchiuſe , che i colpi della ſua diſciplina avevano chiamati colà i Demonj a lamentarſene. Non ſo, ſe foſſe di coteſti tempi, quando il medeſimo Demonio ardì di minacciare al buon Servo per bocca di una femmina poſſeduta, che avrebbe fra poco attaccate le fiamme al Collegio; cui il Martinelli con ferma confidenza in quel Dio, ch'era l'unico Autore della religio-

ſa

sa impresa, rispose; *O tristo, l'hai fatto tu?* Tutte le arti, e gli sforzi diabolici miravano ad urtare il povero Preposito nella disperazione; ma la mina fece sempre i suoi scoppj sì contrarj all' intento del Tentatore, che gl'impeti replicati dell' Inferno, invece di abbatterlo, anzi l' innalzarono ad una maggiore fiducia nel suo Signore.

Durava tuttora l'aspra guerra, quando il nostro Combattente con un solo atto d' eroica virtù diede in fine la totale rotta all' Inimico. Ciò meritò col prostrarsi avanti l'Altissimo, e mettersi in una purissima indifferenza senza alcuna propensione, rassegnando al divino volere egualmente l'avanzamento, che la distruzione del Collegio: atto, che può dirsi piccola, ma viva copia di quel sublimissimo, che già fece il glorioso S. Ignazio, quando si espresse, che gli bastava un breve tempo di orazione per accettare di buon grado l'annientamento della sua novella Compagnia, se così ordinassero gli adorabili decreti della Divinità. Gradì la bella offrta dell' umile Servo il Signore, e volendo rimunerare il lungo esercizio di

tante virtù con premio di gaudio anche in terra per mezzo di due rivelazioni mandate nell' orazione ad un' Anima, (che più volte s'accennerà in questa storia), fece a Lui sapere ;
„ Che mandato aveva l' Arcangelo S.
„ Michele a prendere la difesa del Col-
„ legio insidiato ; e che il medesimo Col-
„ legio sarebbesi col tempo ridotto a per-
„ fezione per sua maggiore gloria ; ben-
„ chè non voleva dare ad esso Marti-
„ nelli l' intera consolazione di vederlo
„ perfezionato. Così finalmente ritornò più dolce il sereno all' animo del vittorioso Preposito, e più dispettosa la confusione a' Demonj.

CAP.

C A P. X.

Ultimo tempo di ſua vita.

NEl traffico de' talenti per l' acquiſto del regno del Cielo accade agli uomini giuſti ciò, che avviene a' mercanti arricchiti, i quali dopo avere per molto tempo accumulato a più lento guadagno, in fine il capitale ſoprabbondevole rende loro gli utili a ſmiſurato moltiplico. Tali correvano gli ultimi anni al Martinelli, al quale la carità, il zelo, l'orazione, e tutte l' altre virtù giunte a formare un conſiderabile cumulo di meriti, e di Grazia, raddoppiavano ogni giorno copioſiſſimi frutti di ſantità. S'aggiunſe in oltre uno come ſtraordinario accreſcimento pel viaggio, che fece a Roma l'anno Santo. Giunto in quella Metropoli della Religione, al primo ingreſſo incontroſſi in un regalo, che gli preſentò il ſuo Dio, cioè in

in un veemente dolore di ſtomaco; che appena Lui diede l'agio di ſtraſcinare il corpo tormentato alla viſita faticoſa del Giubbileo; dopo la quale pensò prontamente al ritorno; vedendo fra quella calca immenſa di un mezzo Mondo concorſo colà impoſſibile l'acceſſo al Trono Pontifizio, a cui recate aveva da Milano alcune importanti ſuppliche a vantaggio del ſuo Collegio. Partì dunque, ma con una sì bella calma nell'animo raſſegnato, che a queſt'ultima pruova chiaro fece vedere non avere Egli omai più altra volontà, che la divina. Quale foſſe il merito di queſt'andata, sì compiacque il Signore di rivelarlo ad un'Anima favorita in una particolare orazione; a cui dichiarò il molto guſto, e la gran gloria, che ricavato aveva dalla puriſſima raſſegnazione del ſuo umile Servo; terminando la voce celeſte in queſte preciſe parole: „ Dio così ſuole tal volta e-
„ ſercitare i ſuoi più cari, muovendoli a
„ qualche impreſa, ſenza loro concede-
„ re tutto il fine bramato; per così
„ pruovare la loro indifferenza alla ſua

vo-

,, volontà.

Arrivato al ſuo diletto ſoggiorno del Co egio il Martinelli tutto ſereno ripigliò i ſoliti eſercizj del zelo verſo le anime: ma le infermità già ingroſſavano, e la grave età indebolita dalle immenſe fatiche dava ſegni ſenſibili della morte vicina. Undici meſi prima del ſuo felice paſſaggio avvenne, che portatoſi a trattare importanti affari colla pia Perſona, per cui mezzo Iddio diede ſempre molte celeſti direzioni al ſuo fedele Miniſtro, dalla bocca di Lei inteſe il decreto divino di chiamarlo dal Mondo fra poco, ſenza ch'Egli foſſe in tempo di condurre al fine bramato alcuni pendenti diſegni. La nuova improvviſa della morte non traſſe ſul volto di Giorgio altro movimento, o ſegno, che un placido ſorriſo: bella pruova della ſua ripurgata coſcienza, e perfetta trasformazione nel volere di
,, Dio. Replicò ſolamente, che ſecon-
,, do un' altra predizione a Lui fatta da
,, un'Anima di grande contemplazione,
,, Egli prima di partire da queſta vita,
,, *doveva trovarſi con molti gradi di ſantità*;

e

e che perciò a fare i conti colle sue imperfezioni, sembrava lontano tanto dalla morte, quanto dalla sperata perfezione. Ma l'illuminata Persona rinnuovando sempre più francamente l'annunzio della morte: orsù, conchiuse questi ,, com'è così, io adoro profonda-
,, mente gli ordini divini, e noi due in-
,, tanto porgiamo straordinarie preghiere
,, all'Altissimo, acciocchè mandi più co-
,, piose grazie a sollevarmi all'ultimo ba-
,, cio di pace, mentre bramo esalare lo
,, spirito nel suo amoroso Costato. Quindi trattarono insieme, se darebbe gloria maggiore al Signore, il fare un umile rinunzia in quelle reliquie di vita del grado di Preposito, per lasciare a' Missionarj qualche esempio anche di ubbidienza: al che fu tale la sua propensione, che appena lascioffi persuadere di rimettere la risoluzione ai lumi dell'orazione.

Ritorna intanto a casa il rassegnatissimo Sacerdote con quell'animo, ch'esser doveva in uno, il quale per una parte dopo lunghi ed aspri travaglj miravasi con isguardo di riverente fiducia

vi-

vicino all'acquisto del suo Bene, e per l'altra se ne riputava con una sincerissima umiltà affatto immeritevole. Non dee quì tacersi un'orrore ben grande, che ingombrava tutto il di Lui spirito, e pareva che volesse mettere quasi a fondo la sua quantunque eroica costanza. Sepp'Egli, che i mostri infernali raccolti dalla rabbia animosamente lo aspettavano al punto della morte, per adoperare l'ultima loro possa sull'ore estreme della sua vita più debole; ed o come ne tremava per lo spavento al solo fissarvi il pensiero! Già vedevasi come d'intorno al capezzale quegli arrabbiati mastini; già si dipingeva nella mente le fierissime tentazioni; già si raffigurava posto anch'Esso nell'arduo cimento del suo primo Direttore Antonio Moro, a disputare con una truppa di Demonj la sua eterna salute. Questi santi timori volle Dio, che stessero confitti nel cuore del suo Servo fino alla morte, ugualgliandolo in ciò a' grandi Eroi della Chiesa, molti de' quali prevenne con un simile preservativo, o per preoccupare i pericoli della presunzione, o per elevare la loro confidenza nelle sue misericordie, o

per dare al mondo avvertimento, quanto meriti di virtuoſa preparazione il punto eſtremo. Intanto la bontà del Signore, moſſa a compaſſione dell'afflittiſſimo Servo, che quale impaurito figliuolo ſpeſſe volte correva a naſconderſi nel ſeno di Lei come di madre amoroſa, diede avviſo nell'orazione ad un'Anima contemplativa de' grandi apparati, che metteva in pronto l'Inferno congiurato a' danni di Giorgio Maria. La Perſona illuminata avanzò toſto la ſecreta notizia ad un Confidente del Martinelli, acciocchè sì Egli come gli altri Obblati di Rò mandaſſero inceſſanti preghiere al trono dell' Altiſſimo, per implorare il braccio divino ſopra la violenza del Demonio.

E già non era la morte più di tre meſi lontana, quando l'umiltà di Lui, che fu ſempre la padrona di tutte le ſue azioni, volle alla fine della vita quaſi con alcuni atti ſolenni moſtrare l'alto predominio. Eſſa gli miſe nel cuore un'ardentiſſimo deſiderio di fare il ſuo eſtremo paſſaggio, com' ei diceva, all'incognita, ed all' uſo di que' giuſti, ch'erano morti tanto più ſanti, quanto meno n'erano apparſi. La me-

medesima virtù compose nella mente di Giorgio una di quelle stranezze, che sono i contraddittorj più belli della santità: Poichè lontanissima insieme, e vicinissima gli fece comparire la morte, ravvolgendo sotto i suoi sguardi due predizioni, quai due vetri artificiosi; l'una delle quali gittava longi ogni pensiero di morte, l'altra tirava dappresso il funesto prospetto. Io, diceva rivolto alla prima il Martinelli, pria di giugnere all'ora estrema, debbo giugnere ad un grado eminente di santità: tanto mi predisse più volte una voce del Cielo: dunque la morte per me non ha per anche pronto il colpo, anzi neppure vi pensa. Quindi sul lodevole inganno di quest'argomento dava ordini, e disponeva apparecchj, quantunque portassero lunghezza di tempo; anzi spacciava co' suoi Colleghi ancora qualche anno di vita, finchè, al suo dire, non aveva compiuta una certa occulta impresa. Ma se l' umilissimo Missionario non aveva data l'ultima mano a quest'impresa di santità avanti a' suoi proprj occhi, ben l'aveva consumata negli occhi di Dio, presso cui erano i di Lui Anni già pieni.

L'

L'altra predizione all'incontro, intuonava al suo cuore certo l'annuzio della morte imminente; da cui risvegliata l'umiltà benbene attendeva a disporre tutte le cose ad un passaggio abbietto, e nascosto. Quindi accortasi, che la gran copia de' manuscritti, sopra de' quali stavano registrati i sublimi favori ricevuti dal Cielo, e principalmente i lumi straordinarj della contemplazione, poteva servire di spia dopo la morte a tradire tutte le lunghe fatiche usate in celarsi agli occhi del mondo, indusse il Martinelli in quel punto medesimo a distruggere, e consumare tutti que' fogli preziosi; nulla potendo ottenere le vive istanze, e tenere preghiere de' suoi afflitti Colleghi, i quali con indicibile rammarico videro seppellirsi sotto i loro occhi la miglior parte della vita d'un sì virtuoso Superiore.

Altro più non restando all'umiltà d'involare alla vista degli uomini, entrò la carità a fare anch' essa l' ultimo sfogo. S'accinse pertanto l'innamorato Servo di Dio a santificare in due raccolte di spirituali esercizj tutta insieme la Congregazione degli Obblati per la maggior parte

te figliuoli del ſuo ſpirito; dopo de' quali aggiunſe i terzi eſercizj a' Miſſionarj del Collegio; depoſitando ed in quelli, ed in queſti gli eſtremi e più perfetti fervori del ſuo cuore, e trattando con eſſi con quell' inſolito affetto, con cui tratta un padre colla diletta famiglia; quanto ſta per abbandonarla con partenza nota a lui ſolo.

Aveva il noſtro buon' Operajo più volte eſpreſſo e con Dio, e cogli uomini un ſuo ardente deſiderio, il quale era di laſciare la vita nell' eſercizio attuale della ſua giornata appoſtolica, e ſul proprio Campo di carità. Già era giunta l' ora undecima, e perciò altro non reſtava, che mettere quell' ultimo sforzo di ſanta fatica, la quale conſumando la vita, lo conduceſſe a ricevere dal Padre di famiglia quella copioſa mercede, che meritata avevano tanti anni incominciati *primo mane* nel ſanto timore di Dio, e ritrovati *cum ſero factum eſſet* ſenza intervallo, o mancanza ricolmi di ogni virtù. Fu dunque queſto eſtremo tentativo un viaggio che intrapreſe a Milano quindici giorni prima della ſua morte; per ivi ſtabili-

bilire il concerto de' ſacri Eſercizj ad una parte del Clero, ſperando di eſalare il ſuo ſpirito in mezzo al maggiore fervore del zelo, e rendere profittevole a' proſſimi almeno l' ultimo fiato, giacchè credevaſi di eſſere ſino allora ſtato un ſervo inutile. Giunto alla Città fece la ſua breve dimora nel Seminario, ove quell' Oblato, che lo accolſe, ebbe la ſorte di eſſere teſtimonio degli empiti co' quali tentava queſt' Anima benedetta di volare alla sfera di tutti i ſuoi paſſati amori. Imperciocchè appena chiuſo il Martinelli la ſera nella propria ſtanza, uſcì toſto da queſta uno ſtrepito inſolito che richiamò l' altro benchè lontano a ſoddisfare a' ſuoi ragionevoli ſoſpetti. Flagellavaſi a mano tanto ſpietata il noſtro Sacerdote, che i colpi ſtrepitoſi rendevanſi inſoffribili all'orecchio dell'intenerito Compagno; nè queſti reggeva col cuore ſotto i ſoli fiſchj di quell' orrida carnificina, di cui a tutta poſſa ſaziavaſi quello ſpirito, bramoſo di fare le ultime pruove nel ſuo corpo prima di partirſene. Allontanatoſi per tanto da quel ſuono terribile il Collega pieno d'alto rac-

capriccio, riſolſe di condurſi la mattina ſeguente nella medeſima ſtanza a riguardare i ſegni della cruda diſciplina; ma quivi giunto lo rapì un nuovo e più ammirabile oggetto. Stava il buon Servo a ginocchia piegate ſulla nuda terra, rapito in alta contemplazione, nè l'umiltà ſua ſempre vegliante era ſtata in tempo, a riſcuoterlo dal ſuo ſonno eſtatico, prima che l' altro penetraſſe a mirarlo in mezzo a quella profonda orazione. Comparve pure il letto sì ben raſſettato, ed intatto, come il giorno innanzi; teſtimonio irrefragabile della continua ed intera veglia del favorito Contemplatore. Il quale finalmente richiamato a'ſenſi dagl' ſtupori dell'altro, che lo interrogava ſopra quel felice ripoſo in Dio di tutta la notte, con teneriſſime preghiere lo ſcongiurò, a ſeppellire il tutto ſotto un profondo ſilenzio. Indi per diſtruggere altresì molta parte di quell' ammirazione, che vedeva reſtare ſul volto del Collega tuttora ſopraffatto da un tale accidente, paſsò a ſvelargli ſotto cuſtodia di ſtrettiſſima confidenza il divino decreto, che fra poco chiamavalo al tribunale del terribile

giudizio; quaſi l'alta premura di alleſtire la ſua partenza dal mondo l'aveſſe trattenuto ſulle ginocchia per quel tempo ſtraordinario: ragione, la quale accrebbe, non già diminuì lo ſtupore; maſſimamente che toſto ſopravvenne la morte, a dichiararla quale profezia.

C A P. XI.

Morte felice, e concetto ſtraordinario del Martinelli.

MAntenuta ſempre la fede al ſuo Dio e conſumato il corſo da queſt' Uomo appoſtolico, altro non reſtava omai che la Corona della giuſtizia, e de' giuſti, che poſta gli foſſe ſul capo dal ſovrano Rimuneratore. Ecco pertanto la morte ſpedita da Dio a chiamare il ſuo Servo, e ſpedita appunto in quella ſembianza, che riuſcire dovea tanto gradita a Giorgio Maria; cioè in apparenza di abbiezione, per compiacere l'umiltà di Lui; ed in occaſione delle fatiche appoſtoliche, per accontentare il zelo del Medeſimo; come queſte due di Lui virtù ne avevano mandate inceſſanti preghiere al Cielo. Poſto adunque fine a' ſacri eſercizj degli Obblati, e fatto ritorno da Milano,

ove tratto l' aveva il diſegno d' incominciare un' altra muta di ſacro ritiro a' Sacerdoti lo invaſe, e ſteſe ſul letto l' ultima mortal febbre. Penſate voi ora o divoto Lettore, ſe all' indizio dell' evidente pericolo, i Demonj, che ſtando ſempre a Lui d' intorno con occhio pieno di furore, già per tanto tempo in vano ſi mordevano le labbra, tardaſſero punto a dare all' armi. Toſto ſi unirono e raccolſero come a battaglia nella ſtanza del Paziente riſoluti di non ſtancarſi già mai dal combatterlo; e noi l' abbiamo ſaputo, perchè Dio degnoſſi di rivelarlo ad un' Anima elevata in alta contemplazione; che molto pregò, molto pianſe, e molto gridò al Signore per difeſa del moribondo. E ſiccome degniſſima di fede ſi è la relazione, che ne ha ſteſa queſt' Anima, così la riporterò quì accorciata per brevità, ma fedelmente conſervata ne' ſuoi preciſi ſentimenti.

„ Giaceva, dic' Ella, abbattuto dall' ul-
„ timo male il Martinelli, e già i ne-
„ mici infernali gli venivano ſopra con rab-
„ bia immenſa, quando moſſo a compaſ-

ſio-

„ sione il Signore dell' estremo pericolo
„ del suo Servo, con un maraviglioso se-
„ creto di Provvidenza amorosa tagliò d'
„ un solo colpo tutta l'orditura diabolica,
„ e deluse quasi con un bel giuoco le ar-
„ ti dell' Inferno. Questo fu far salire l'
„ impeto della febbre verso la testa dell'
„ infermo, e così privarlo affatto dell' u-
„ so libero della ragione. Fremettero al-
„ tamente gli spiriti maligni, allora che
„ avendo in pronto tanti artifizj, tante
„ tentazioni, e tante macchine per ab-
„ battere l' odiatissimo Paziente, si tro-
„ varono d' improvviso di non sapere a
„ qual parte applicare gli assalti. Ten-
„ tarono, e ritentarono l' entrata, e fe-
„ cero ogni pruova per muovere la volon-
„ tà a qualche reo consentimento; ma
„ i sensi erano occupati dal male in mo-
„ do, che nè la mente intendeva, nè
„ la libertà rispondeva. Dovevano costo-
„ ro per vergogna seppellirsi negli abissi;
„ ma non vollero partire senza una nuo-
„ va invenzione della loro malignità. Si
„ servirono adunque dello stesso delirio del
„ Martinelli, e proponendosi di metter-
„ lo se non in guerra con lor medesimi,

„ almeno in discredito presso i circostanti
„ gli mossero in varie guise la fantasia,
„ acciocchè seguendola Egli formasse di
„ quando in quando proposizioni inette,
„ e stravolte. Il disegno de' Tentatori e-
„ ra, che il delirio non sembrasse deli-
„ rio, ma bensì poca docilità, e che l'
„ origine delle turbate risposte si giudi-
„ casse venire da durezza di volontà. Quin-
„ di compariva, che il buon Servo ora
„ non credesse il suo male; ora desse ri-
„ pulse a' consiglj; ora disprezzasse gli al-
„ trui timori, ed ora giudicasse superflue
„ le medicine. Ma Dio dopo avere da-
„ ta qualche licenza agli artificj de' cat-
„ tivi spiriti, alla fine volle, che mani-
„ festamente apparisse l'uso impedito della
„ ragione, e si dichiarasse, che nel par-
„ lare, ed operare non vi aveva parte al-
„ cuna la libertà del buon Sacerdote. Sin
quì il ristretto della relazione, a cui
quasi per pruova succede tosto un fatto
singolare. Imperocchè allora quando
fin ora tentato avevano gli astanti di
persuaderlo al timore del suo male, a'
medicamenti, ed altre cose, rispose
sempre per bocca di Lui il delirio; ma
en-

entrato il Confessore appena gli disse, che stava bene prepararsi a' Sacramenti, quì fu, ove a guisa di un velo il quale cade dagli occhi, lasciando d' improvviso libero lo sguardo, così cadde d' un subito davanti la sua mente ogni torbido impedimento, e ritornando la ragione all' uso perfetto della libertà, tutto franco il Martinelli, e spedito d' intendimento rispose: „ *O questo sì.* Ammirato l' altro non poco d' una dimostrazione sì bella del Cielo, uscì dalla stanza, per lasciarlo solo colle grazie divine, le quali tanto chiaramente comparivano: ma non sì tosto scorsero brevi momenti, che lo stupore s'accrebbe, mentre rientrando, ecco vede l' infermo, il quale, come se la febbre maligna, e l' infiammazione occulta fossero stati male di un' altro e non suo, a guisa d' uomo fresco e sano s' era interamente vestito per sestesso, e già metteva le scarpe per presentarsi, come diceva, con maggiore divozione al Sacramento della Penitenza. Stava l' altro pieno di maraviglia, e di compassione, quando intanto il Martinelli piegate le ginocchia in mezzo alla stanza, e premesse tenerissime disposizioni

ni, si confessò pienamente fra lagrime, e sentimenti pari al prodigio.

Quindi trattossi di confortare quest'Anima favorita col Pane degli Angeli; al quale dolcissimo avviso il buon Servo quasi ringiovanito per allegrezza, esultò, e da se solo senza veruno appoggio calò per le scale, e per un tratto ben lungo, che comprende il corso di dodici camere, ed un' altra scaletta, pervenne alla Chiesa, e da questa alla Sacristia; ove cercando Egli medesimo la cotta, e la stola passò all' Altare a ricevere il suo Bene Sacramentato con quegli sfoghi di affetto, e con quella inondazione di delizie, che l' immaginarsi è facile di uno, a cui Dio aveva donato quel tempo di mente sana, e di forze robuste, solo per riempirlo di grazie. Levossi poscia, e riportando il suo Gesù nel seno alla stanza, come prima senz'ajuto d'alcuno, prese licenza di trattenersi solo a solo col Padre delle consolazioni; nel quale spazio solamente gli Angeli poterono mirare le vicendevoli tenerezze quinci del Signore liberalissimo, e quindi dell' umilissimo Servo.

Già il ringraziamento era finito, già l'ani-

l' animo era pieno d'amore, di divozione, di ſperanza, di gioja, e d' altre ſtille di Paradiſo; ma nel medeſimo tempo anche i Demonj già ſtavano intenti a prevalerſi dell' uſo libero concedutogli di ragione, per raddoppiare gli sforzi delle tentazioni per tanto tempo deluſe: quand' ecco di nuovo pronta fu la grazia del primiero delirio. Così ſuccedendo un prodigio all' altro, volle perſe il miſericordioſo Signore tutto il ſuo tempo ſenza offuſcamento di ragione, e fece che neppure un ſolo momento reſtaſſe eſpoſto alle inſidie diaboliche. Finalmente dopo qualche giorno ricevuta l' Eſtrema Unzione, carico di meriti l' Obblato Giorgio Maria Martinelli, in mezzo al pianto, ed alle orazioni de' ſuoi diletti Miſſionarj, e forſe cinto da quel grande ſtuolo di anime, che nel corſo delle ſue fatiche appoſtoliche mandate aveva alla Gloria li 2. Novembre 1727. alle cinque della notte, in età d' anni ſettanta due e mezzo, cuſtoditi ſempre dall' innocenza, prevenuti dall' orazione, e conſumati nel zelo dolcemente ſpirò: partendo dal Mondo come tante volte aveva pregato Dio in modo umile; e compiendo un' antica pre-

predizione, che gli era ſtata fatta da un' Anima contemplativa; cioè *che doveva uſcire dalla vita con raro cumulo di Santità tanto più felice in Cielo, quanto meno ſtrepitoſa iu terra*. Che ſe la vita d' un sì zelante Miſſionario ebbe qualche picciola, e lontana proporzione coll' ammirabile vita del gran Miſſionario dell' Indie S. Franceſco Saverio, s' accoſtò in qualche modo anche la morte dell' uno alla morte dell' altro. Imperciocchè come l' Apoſtolo dell' Oriente, al riferire del Turſellino, nel ultima malattia *cum ex febri cæpiſſet inſanire, deſipiebat intra verba; ſed ita ut quæ diceret, haud quaquam deſipientis hominis dicta crederes* (*l. 3. in ejus vita*) parlando il Santo Moribondo di Dio, e con Dio; così il noſtr' Obblato ſebbene cedette l' uſo della ragione alla violenza della febbre, molto però potè parlare con Dio, che anzi riceverlo a ſenſi liberi, e potenze ſpedite per ogni ſorte di affetti divoti.

Fu Giorgio Maria di ſtatura piuttoſto alta, ma ben teſſuta. Corpo robuſto, ma tale, a cui la virtù della mortificazione aveva laſciato pochiſſimo di carne: faccia quaſi ritonda, e di colore pendente allo ſcu-

ſcuro: gli occhi ſocchiuſi a dettame dell' umiltà, e della modeſtia: fronte rugoſa, capelli quaſi del tutto canuti: temperamento igneo, e tutto diſpoſto non meno alle fiamme dolci della carità, che alle forti vampe del zelo: d' ingegno profondiſſimo, ſpedito, veemente, ed atto al ſuo grande miniſtero: finalmente fu un compoſto molto ben ſormato di doni naturali, e celeſti.

Morto il buon Prepoſito rimaſe muto ed attonito per lo rammarico tutto il Collegio. Meſte ſembravano le pareti, meſto fu ogni volto, ed ogni incontro era nuovo impulſo al pianto. Gli Obblati immobili all' intorno del loro freddo Padre ſtavano altri dando sfogo al dolore per gli occhi, ed altri chiudendo l' eceeſſiva triſtezza in uno più penoſo ſilenzio. Non sì toſto poterono profferire qualche voce, e fare qualche atto, tutti s'avvicinarono a baciare le ſacre mani del loro Capo tanto amato, e quì la riverenza ſi contenne dall' uſare maggiori ſegni di venerazione, per non offendere l'autorità degli eccleſiaſtici Decreti; benchè più a baſſo vedraſſi a qual grado arrivaſſe la ſtima dell'Uomo-

mo di Dio. L' eſequie indi celebrate furono ſolenni con grande concorſo di popolo e di Confraternite principalmente della Dottriina Criſtiana; eſſendo cadute nel giorno glorioſo della feſta di S. Carlo; incontro felice di Padre e di Figliuolo, l' uno degno dell' altro. Finalmente fu poſto a riposare nel ſepolcro, chiuſo in caſſa la quale a memoria de' poſteri fu ornata con iſcrizione:

Ma il più bello, e più glorioſo elogio, di quanti mai poteſſe comporre l' eloquenza ſu di Lui depoſito, reſtò al di fuori del ſepolcro ſcolpito a ſegni indelebili di ſtima ſtraordinaria nella Dioceſi. Fu in vero l' umiltà del Martinelli non ſolo cauta e geloſa, ma per dire così ineſorabile, nel ſoffocare i lampi eſterni di qualunque virtuoſa azione, tantochè neppure permiſe alla virtù di ſembrare virtù, e tenne ſempre chiuſi nel ſuo ſecreto per ſino quei dettami e ſentimenti di ſpirito, che ſogliono uſcire colla licenza, o almeno ſcappare di bocca a' Santi più circoſpetti. Contuttociò più facile ſi è occultare il Sole, che una gran Santità; onde avvenne, che malgrado tutte le diligenze dell' umiliſſi-

ſimo Servo di Dio, ſempre lo seguì ed in vita, ed in morte un concetto ſingolare del pubblico.

L' Eminentiſſimo Signor Cardinale Archinti ſavio eſtimatore del merito de' ſuoi ſudditi ſino da principio formò idea tanto ſublime di queſto fervente Operario, che vedendolo ſcorrere con prodigj di zelo per la dioceſi; ,, queſt' Uomo, diſſe Egli, ſolo baſta a raſſicurare ,, il mio ampio ſpirituale governo. Monſignor Ruzini Veſcovo di Bergamo addimandò pel ſuo Diſtretto un valente Miſsionario, e perchè di grande ſpirito era chi chiedeva, un' altro di ſpirito pur grande preteſe d' inviargli il medemo Signor Cardinale Archinti, coll' inviare il Martinelli, in cui quel Prelato riſcontrò sì bene tutte le idee del ſuo zelo, che non ſeppe trattenere nè la ſua dignità nell' abbracciarſi coll' ammirato Sacerdote, nè la ſua penna in eſaltarlo nella lettera di ringraziamento. L' Eminentisſimo Signor Cardinale Odeſcalco ſe mai diede pruova di quel perfetto diſcernimento, che il Signore ha Lui infuſo a beneficio, ed uſo de' Sogget-

getti più ſcelti, certamente fu nella perſona del Martinelli, a cui non ſolo donò il più tenero amore, e la più viva ſtima, ma appoggiò una gran parte della ſua autorità, la quale ſervì a ſoſtenere i grandi contraſti, che inſorſero contro al naſcente Collegio. Foſſero pure ſottili le oppoſizioni, e compariſſero in apparenza di neceſſarj, e giuſti rifleſſi; che nella mente purgatisſima dell' illuminato Paſtore non regnò mai alcun dubbio, o pentimento della pia impreſa, mercè la ſicurezza con cui l' affidò alla prudenza dell' accreditato Miniſtro.

Non farò quindi paſſaggio al concetto eminente, a cui Egli era innalzato da tutta la Congregazione degli Obblati; sì per non dare occaſione a chi legge di chiamare eccesſivo amore quello, che era inſolita riverenza verſo del Collega, come perchè le ſole teſtimonianze onorevoli, ch' anno ſteſe in lunghi foglj i Soggetti di queſta più riguardevoli per pietà, lettere, e gradi eccleſiaſtici, vorrebbero piuttoſto che un capo, un libro intero. Baſti per ora ſapere il nome per eccellenza, che a Lui impoſe il conſenſo univerſale di eſſa, e fu

quel-

quello *di Padre* , la qual voce , quando sola profferivasi dava ad intendere il Martinelli ; o fosse , perchè gli Obblati si recassero a vanto l' essere per la maggior parte figliuoli del di Lui spirito : o fosse per onorare la sua virtù , senza offender l' umiltà , con un nome equivoco di amore, e di rispetto . Alla Congregazione pienamente informata delle sublimi, ed affatto rare doti di Giorgio faceva ecco la comune acclamazione degli esterni. Correva una costante persuasione ,che il condurre la vita sotto il santo magistero di Lui fosse un' accostarsi molto a Dio per mezzo di un suo Favorito, e che l'esalare l' ultimo fiato nelle mani del Medesimo servisse come di caparra pel conseguimento della vita eterna . I più saggi , e più capaci di formare un retto giudizio, quanto sopravanzavano gli altri nella prudenza , e nelle virtù , tanto li superavano nel credito del gran Servo di Dio. Quindi alcuni di loro presero tal volta per rimedio delle proprie tentazioni il fissare lo sguardo nel di Lui volto ; con tal' esito , che all' improvvisa fuga della rea suggestione succedeva un' ammirazione, la

quale pareva eccedesse i limiti prescritti di semplice stima. Una persona sollevata da Dio ad alto grado di perfezione, dall' inviolabile costume di portare sempre basso lo sguardo non mai dispensavasi, se non quando s' incontrava nel Martinelli; dal cui sembiante attesta, che uscivano certi raggi secreti di pietà, quali ferivano il cuore con insolita tenerezza, e l' accendevano nel fervore di una nuova divozione. Ma preferiscasi a tutti il testimonio autorevole del P. Gian Ambrogio Gallarati Gesuita, il cui nome non può udirsi in questa Città senza eccitare tenerissimi sentimenti di molta gratitudine, e di stima verso la sua risplendentissima virtù. Fra questo buon Favorito di Dio e 'l nostro Martinelli la Carità strinse sì fortemente i suoi vincoli d' oro, che siccome l' amore di santificare la diocesi, e principalmente il Clero, era in entrambi un solo, così un solo divenuto pareva lo spirito. Il Padre dunque toccato ch' ebbe l' alto fondo dell' anima grande di Giorgio espresse con un' Obblato tutte le sue ammirazioni in poche ma rilevanti parole, dicendogli: La vostra Congrega-

gazione nel Martinelli possiede un' Uomo di tutta rarità nel servir à Dio. Questa medesima stima universale spiegò più chiari i suoi sentimenti nella straordinaria commozione, che indusse la di Lui morte. Uscita dal corpo quest' Anima benedetta i Domestici attesero a gara, a procacciarsi le cose da Esso usate; ed i lontani a chiederne le particelle. La riverenza si avanzò fino agli ultimi segni, le vandogli anche i capelli dal capo, per acconciarne que' pegni, che talvolta coll' autorità della Chiesa divengono Reliquie. Altri sfogavano il loro ossequio coll' onorarlo di titoli sublimi ed innalzarlo a' paragoni straordinarj. Comuni furono queste voci: „ Il Cielo „ ci ha rapito un vivissimo Esemplare, e „ zelantissimo Eroe di ogni virtù: estin„ to è l' Appostolo della diocesi, il Pa„ dre delle anime, il Maestro di spiri„ to è morto.

Ma per non ripetere le innumerabili acclamazioni, che da ogni parte non solo della vasta diocesi, ma d' altri ancora rimoti paesi vennero ad esaltare il

buon Ministro, chiuda questo capo la testimonianza, che ne diede la dottissima Università de' P. P. Gesuiti in Brera; di cui o si riguardino gli Autori intendentissimi di santità, nulla resta a desiderare per la rettitudine del giudizio; o si miri il luogo tanto famoso nella gloria delle lettere, nulla può mancare alla celebrità dell' encomio. Istituirono Essi di esaltare con eruditi componimenti in una solenne accademia quegli Obblati, che avevano lasciato di se raro concetto d'eminente virtù. La vaga invenzione supponeva disposto in nicchie nel Collegio di Rò un numeroso corso di statue rappresentanti i pii Soggetti, ultimo de' quali, quasi degna corona di tutti, stava il Martinelli, successore nell'ordine di questa comparsa, siccome anche nel zelo al Servo di Dio Carlo Giuseppe Oldone colla seguente iscrizione:

Carolo Iosepho Oldono,

Ne sterilesceret magna Heroum Soboles;

Pari

Pari divini cultùs ſtudio, pari indole virtutum

Succeſſit

Georgius Maria Martinellus.

Apoſtolicum virum,

Collegio Raudi magnificentiùs extructo,

Aperto recèns.

Pietati, ac reliquis virtutibus aſcæterio,

Sacris excurſionibus, piis commentationibus,

Sacerdotali, Equeſtri, Medio, ac Plebejo

Ordine omnigeno

Severiori morum diſciplinæ reſtituto,

Majora adhuc meditantem

Immaturo nuper fato mors intercepit.

Grata Sodalium officia

Patri Optimo

Quod unicum cesserat morti spolium

Effigie posità

Vindicabant.

LIBRO SECONDO
DELLA VITA DEL SERVO DI DIO
GIORGIO MARIA MARTINELLI
SACERDOTE OBBLATO
Della Congregazione de' SS. AMBROGIO e CARLO.

CAP. I.

Delle fue virtù Teologali.

LO fcandaglio più ficuro, che poffa mandarfi al fondo di un' anima per mifurare l' altezza della Fede di lei ono le opere di fantità, dice S. Giacopo: *x operibus Fides confummata eft*. (*epift. cath*. . 2.) Quefto fcandaglio fervirà molto

bene a conoſcere la profondità della Fede del Martinelli, quando eſpoſte tutte le ſue azioni, nel fine della preſente Iſtoria avrà in ſe l' intero e giuſto peſo. Intanto baſtino come per meſſaggio anticipato a darne indizio que' focoſi deſiderj, che gli uſcivano dal cuore per dilatamento e gloria della Religione Cattolica, a compaſſione degl' Infedeli, ed Eretici, de' quali colle lagrime agl' occhi diceva: ,, *erraverunt*
,, *a ventre; locuti ſunt falſa:* avremmo fat-
,, to di peggio noi, ſe Iddio ſubito nati
,, non ci riceveva nel ſanto Batteſimo.
Indi agli affetti dell' altrui compatimento aggiugnendo quei della propria gratitudine verſo l' Altiſſimo, ripiglia in un ſuo manuſcritto: ,, O che gran dif-
,, ferenza tra me, e que' poveri, ma pove-
,, ri poveriſſimi di lume, e di ajuto! Mio
,, Dio, *quis peccavit, hic, aut parentes ejus ut*
,, *cæcus naſceretur?* E pure con sì poco conoſ-
,, cimento di Dio, per non conoſcerlo co-
,, me fa di biſogno, e per altre loro colpe
,, innocenti al paragone delle mie, ſi
,, danneranno per ſempre: ed io ſebbene

col-

„ colpevole ed infedele a Dio al par di
„ loro, anzi più, mi ſalverò, come ſpe-
„ ro, &c. Diffondeſi poſcia il ſuo ſpirito in ſentimenti di ringraziamento, di confuſione, di carità, e di lode al ſuo Signore; i quali corriſpondono all' alto principio quì accennato. Temendo, che la preſente mancanza di prole maſchile nel Talamo Imperiale laſciaſſe dopo di ſe qualche funeſta conſeguenza nella Chieſa di Dio, ſoleva dire, che chi non raccomandava al Cielo la Succeſſione Auſtriaca non meritava il nome di buon Criſtiano; al qual detto faceva andare del pari i fatti delle ſue fervoroſe, e frequenti preghiere.

Nè minore ſorgeva nell' animo di Lui la Speranza. Piacque a Dio di rivelare più volte ad alcune anime di favorita contemplazione, che al ſuo diletto, e fedel Servo Martinelli aveva preparata in Cielo una ſedia di gloria in poſto non ordinario. Queſta nuova riceveva il confidente Sacerdote con profonda confuſione della ſua umiltà; ma inſieme con eguale vantaggio e conforto delle ſue filiali ſperanze.

Che

Che se la divina Misericordia per una parte, ed il Sangue del Redentore per l' altra, servivano al cuore di Lui come di due ale, per alzare il volo verso il suo Dio e sperare l'eterna beatitudine; non si dee negare però, che le succennate rivelazioni non fossero, come un soffio di vento favorevole, che sostenesse sempre più elevata la sua Confidenza, e molto dolcemente spirasse a tenere sublime questa virtù. Indi osservarono i suoi più intimi confidenti, che parlando Egli della vita immortale usciva in sentimenti di cuore tanto rinfrancato nella bontà del Signore, che pareva, già già si abbracciasse col suo Amore, e passeggiasse sopra l' Inferno a piè franco, come sopra una chiusa grotta il cui sotterraneo rimbombo si teme sì, ma il timore è soprafatto da soprabbondante consolazione.

Figlia di sì ferma Speranza nacque in Esso una non dissomigliante Fiducia: virtù che più e più volte ebbe a fargli ripetere quelle generose proteste del Santo Davide: *Dominus protector vitæ meæ; a quo trepidabo?* e quando le avversità, ed i contrasti più terribilmente lo urtavano; *Si*

con-

consistant adversum me castra; non timebit cor meum (Psal. 26.) Per mezzo dell' orazione gli fece intendere il Signore, come Ei voleva, che con incessante esercizio di amore, e di rassegnazione pendesse dalle redini del divino governo, come pende il fanciullino dalle redini della nutrice; e quindi quale pargoletto, che appunto nulla più teme, così esso il tutto animosamente nel nome santo dell' Altissimo incontrasse. Tanto bastò per mettergl' in cuore una insuperabile Fiducia, e perciò soleva dire: „ Ne' casi insuperabili, non cercando io che la pura gloria di Dio, tengo di certo, che il Medesimo bisognando farà de' miracoli, e mi difenderà a dispetto di qualunque opposizione e mondana e diabolica.

Il Collegio di Rò ebbe per fondamento la Fiducia del Martinelli, il quale maneggiò sì bene la grand' arte di questa virtù, che diede principio alla fabbrica col capitale di sole lire cinquanta: somma quanto più vile sulle bilance della mondana estimazione, tanto più alta nel prezzo del merito, e più ricca di

vir-

virtuosa confidenza. S' alzava talvolta dall' orazione con improvvisi comandi, che si mettessero fondamenti, si ergessero portici, si ordinassero provvisioni, quando più che mai pareva, che i debiti fossero per soffocare il nascente edifizio. Ma la divina Liberalità mandò sempre da parti inaspettate sì opportuni soccorsi, che sembrava si vedesse la mano stessa della sovrana Provvidenza a mettere pietra sopra pietra nella sorgente fabbrica.

Ed acciocchè in cotesto lavoro più chiaramente apparisse la direzione del Cielo, si servì talora di uno sbaglio del confidente Ministro, come di ombra per mettere a risalto il divino artificio. Un giorno credevasi Egli d' essersi condotto a trattare con un ricco Cavaliere per richiederlo di caritatevole soccorso, quando si accorse di trovarsi per abbaglio a parlare con tutt' altro personaggio, al quale accorgimento muto restò quasi in mezzo di un incanto. Ma l' incanto era un' amorosa orditura di Dio; poichè la piissima Persona ebbe tal compassione dell' esposte necessità, che dotò il Collegio di un annuo regalo di molti scudi per lungo tempo generosamente contri-

tri-

tribuiti. In fine la tenerissima insieme, e fortissima confidenza del buon Figliuolo trasse dagli erarj del suo Padre celeste molta copia di oro, che ridusse la fabbrica all' odierno stabilimento. Ma fra le belle industrie della Fiducia del Martinelli la più ammirabile fu quella, che fu anche la più frequente: cioè mettere nelle mani di Cristo ad interesse i suoi piccioli capitali, colla santa pretensione di ricevere il cento per uno. Quindi se la necessità lo strigneva, allora era, che allargando la mano co' poverelli, dava fondo alla borsa, cosa facilissima al suo cuore, a cui solo perciò rincresceva l'avere poco, per non potere dar molto: rispondendo poscia a chi ne restava maravigliato con questo confidentissimo sentimento: Che il *Date, & dabitur vobis*
„ era un contratto sicurissimo stabilito sulla
„ fede dell' Evangelio: Massima comparsa sempre sì fedele alle pruove, che in fine de' suoi giorni volle imprimerla nella memoria de' suoi Missionarj, lasciando loro questo ricordo; che se fosse sopravvenuta qualche straordinaria necessità al Collegio, si desse mano a più copiose limosine.

Quest'

Queſt' inſuperabile Confidenza nel divino ajuto fu ſempre la Conſigliera in tutte le più ardue impreſe dello ſpirito di Lui; nè ſolo Conſigliera, ma prodigioſa Mallevadrice, ſino ad infondergli vigore improvviſo nel corpo languente, e portarlo di lancio dal letto al pulpito. La prima volta che poſe piede in S. Sepolcro per attendere a' ſacri eſercizj e Miſſioni, il Demonio ſcatenò ſopra di Eſſo in quell' inverno tutti i mali in apparenza più terribili. Ognuno avrebbe giurato, ch' Egli era etico; e pareva, che il metterſi all' impegno delle prediche foſſe un' ambizione di volere ſpirare ſul pulpito. Ma il confidente Sacerdote, avendo ſeco l' approvazione de' Superiori, ch' è il vero ſigillo della volontà divina, ruppè la ſchiavitù de precetti medici, e ſi conduſſe a diverſi moniſteri di monache, compiendo in queſti il corſo de' ſacri eſercizj. Arrabbiava il Demonio, ma Egli predicava: s' ingroſſavano i mali, ma Egli perſiſteva nel ſanto impiego: in fine gli eſercizj vennerò a' termine; ed Eſſo imparò a riderſi delle inſidie diaboliche.

Maggiore fu la conteſa, che ſoſtenne

un

un' altra volta, quando stava sulla partenza per la Pieve di Appiano a portare i medesimi esercizj al Clero. La notte precedente il nemico parve che versasse sopra del buon Servo tutte le infermità; alle quali altro rimedio non applicò, che la forte Confidenza nel suo Dio. Coll'ajuto, e vigore di questa portossi la mattina all' Altare; ma innoltrato ne' divini misteri un improvviso vomito lo assalì con tale violenza, che sembrò tosto impossibile tirare a' fine il Sacrifizio. Con tuttociò terminata la Messa colla forza di replicata Fiducia, tanto fu lontano dal rimanere abbattuto, che anzi salì subito a cavallo, su cui portatosi a Varese, cangiollo con una sedia per proseguire il viaggio con maggiore sicurezza, senza tentare l' Onnipotenza ad evidenti miracoli. Ma l'assistenza miracolosa del Cielo comparve per altra parte, perchè appena toccate le vicinanze di Appiano sgombrossi tutto ad un tempo quella caterva di morbi, che a momenti minacciavano di affogarlo; alla quale grazia s'aggiunse un nuovo favore di Dio d'un improvviso vigore infusogli, il quale servì di alimento

alle

alle forze per tutto il corso di quella faticosa impresa.

Questa stessa virtù due altre volte fralle altre lo guarì da penose infermità di gola e di stomaco, con sì pronto soccorso, che il dare principio alle missioni, e fine a' mali, fu una cosa medesima. Quindi aveva imparato per se, ed insegnava agli altri, l'armarsi d'un invincibile fiducia contro agli artifizj del nemico,, il quale, diceva, suole ordire simili trame, per trattenere il zelo de' Sacerdoti fra paurosi incanti, e vani timori; ed io vi so dire, soggiugneva, che nelle fatiche a servizio di Dio porto meco una santa malìa contro a tutte le malattie.

Anzi poteva dire, santa malìa contro a tutti i pericoli. Postosi una volta in viaggio verso il Finale per ivi fondare un Monistero di Cappuccine, fu avvisato che stavano in aguato su quella via molti assassini. S'inorridì il suo Compagno al pericolo; ma non già il Martinelli, il quale volle proseguire il cammino, dicendo: ,, eh che io non temo, perchè so per ,, cui vado, cioè per l' onore di Dio.

Così

Così pure nel ritorno avendo ſmar-
rita del tutto la via in un'ampia campa-
gna in tempo di notte, benediſſe il caval-
lo, ed ecco che d'un ſubito ritrovoſſi nel
ſentiero cercato. In queſto medeſimo
viaggio fu portato ſull'orlo, anzi eviden-
temente in bocca di un'orrido precipizio;
ma il Nome Santiſſimo di Gesù dalla ſua
fiducia invocato lo rimiſe in ſalvo, ſen-
za che nè Egli, nè il Collega poteſſe in-
tenderne il modo. In altri viaggi poi cad-
de anche da cavallo a corpo ſtramazzato;
ma che giovò al Demonio queſto colpo
forſe ſuo, ſe neppure Giorgio Maria ſen-
tì la caduta, come ſe la terra foſſe ſtata
un morbido letto?

Nè mancarono altri atteſtati anche più
ſingolari della ſua vittorioſa confidenza.
Al tocco delle ſue benedizioni riſanarono
all'improvviſo infermi, e fra gl' altri nè
pruovò il benefizio un Sacerdote Obbla-
to, il quale ridotto molto vicino alle ago-
nie, ed avviſato di già per l'Olio Santo,
sentì cedere ſenza indugio la febbre ma-
ligna ſotto il potente ſegno del Martinel-
li; con alta maraviglia del medico, il
quale potè ſubito cangiare il ſuo funeſto

pronoſtico in altro migliore, e predire all' infermo, come ſeguì, la vicina, e perfetta ſalute.

Più celebre fu un' altra guarigione. Una certa giovane milaneſe giaceva nel letto con ardentiſſima febbre, e dolore acutiſſimo di capo. Pregò ella il Martinelli, lo ſcongiurò, e finalmente lo induſſe, però a grande ſtento, a farle ſopra la ſanta benedizione. Vinto l' umile Sacerdote dalla compaſſione, appena ebbe compito il ſegno, che l' allegra Donzella, ſpariti al medeſimo tempo e l' ardore, ed il dolore balzò dal letto con perfetta e coſtante ſalute; magnificando il dono del Signore, frutto del efficaciſſima Fiducia del ſuo Servo.

A queſta virtù poſſeduta in grado eroico dal fedele Miniſtro cedettero pure le tempeſte, ed i Demonj. Feceſi coſtante oſſervazione, che ſulle campagne di Rò non mai caddero grandinì, quand' Egli ſtette a diſſiparle colle preci, e colle benedizioni; ed in due volte, che ne reſtò mal trattato quel territorio si notò ch' Eſſo caſualmente divertito non aveva data alcuna benedizione; d' onde poi nacque

que una grande ſicurezza , in cui ſi tenevano principalmente i Colleghi Miſſionarj ſotto il merito della ſua potente Confidenza in Dio. Nel viaggio di Oropa di ſopra eſpoſto giunto il Martinelli in Gattinara, inſorſe di notte un temporale sì torbido e furioſo , che le grandini, le quali già cadevano di ſtraordinaria groſſezza minacciavano a' campi l' ultima deſolazione. Non mancarono alcuni d' accoſtarſi all' Obblato , il quale alla gravità del portamento , alla divozione , che ſpirava dagli atti, e dal ſembiante , parve loro mandato ivi dal Cielo tutto al propoſito di quell' occaſione , facendo calde iſtanze acciocchè interponeſſe la ſua benedizione a fugare l' orribile tempeſta. Interrogò Egli ſe ivi vicino foſſe qualche luogo incolto e deſerto ; ed uditone il ſito, orsù , ripigliò con una fiducia , che riſonava per ſino nella voce ,, cola vada tut-
,, ta l' ira preſente del Cielo a ſcaricare
,, il ſuo flagello. Appena ciò detto , ecco ſparire di un ſubito al di ſopra de' circoſtanti ogn' ingombro ; di che ammirati corſero toſto con lieta curioſità al luogo additato per appagare i proprj occhi

di ciò, che già presumevano. Ma quando osservarono la copia delle tempeste ivi ammucchiate in tant' altezza, che impedivano il passo, muti, ed attoniti nè potendo, nè sapendo formare parola, voltarono addietro a sfogare la loro allegrezza, e maraviglia verso l' Uomo di Dio, cui trovato altri non si saziavano di baciare e ribaciare in atto di venerazione le sacre mani; altri tacitamente lo miravano come un Santo; ed altri apertamente per tale lo acclamavano.

Nulla meno si sottomisero al comando i mostri dell' Inferno, i quali più volte abbandonarono a modo di fuga precipitosa i corpi delle persone da essi possedute, solo perchè il Martinelli sapeva formare atti d'insuperabile Fiducia. Per non ripetere la stessa materia trasceglierò da tutti un solo avvenimento: Una giovane afflitta per lungo tempo dagli Spiriti maligni, dappoichè sopra di lei avevano stancata in vano la loro forza molti celebri esorcisti, finalmente venne presentata al potente segno del Martinelli. La sua umiltà ricusò alla prima l'impegno; ma le circostanze erano tali, che non potè resistere la cari-

tà. Imperocchè già ſtava preparato in Chieſa lo ſpoſo per celebrare con eſſo lei le nozze, le quali certamente dovevano romperſi con diſpetto, o rimanere almeno contriſtate, ſe la miſerabile dava un ſolo urlo alla preſenza de' circoſtanti. Accintoſi dunque alla caritatevole impreſa l'intenerito Sacerdote, così la interrogò: „ avete voi fede in Dio? riſpos'ella: ne ho „ molto poca. Ma ſe poca ne avete voi „ (ſoggiunſe il Martinelli) io ne ho molta: „ *exi immunde ſpiritus in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*; Alle quali parole partì ſubito come fulminato il Demonio; come da' ſegni apparve, e come fra gli altri teſtimonj atteſta con ſuo giuramento il Parroco ivi preſente della Spoſa, la quale diede mille ringraziamenti al ſuo Liberatore. Della Fede, Speranza, eFiducia fin' ora eſpoſte, la Carità era ſpirito viuificante. Queſta realevirtù, la quale preſo ch' abbia poſto in un cuore lo tiene rivolto al ſuo Bene in guiſa tale, che giuſta la celebre diviſione di Pico della Mirandola, ſe ſi muove, ſi muove verſo Dio; ſe ripoſa, in Dio ſi ripoſa; ſe opera, a Dio ſi dona; *tendit in Unum*,

quiescit in Uno, operatur propter Unum (tom. 1.) regnò con tanto predominio nell' innamorato Servo del Signore, ch' Egli a quest' Uno andò sempre avidamente incontro; in quest' Uno con alta rassegnazione in ogni tempo riposò; e per quest' Uno d'amore tutto si consumò. Quella persona, a cui il Martinelli usò di svelare gl' intimi arcani del suo spirito, dopo di avere posta lunga considerazione sopra la di lui vita spirituale, al fine decide, ch' essa *fu un' atto continuo di amore di Dio*. E perchè niuno meglio di cotesta persona può dare contezza di quanto passava nell' interno fra Dio, e l' suo diletto Ministro, piacemi aggiungere una particella d' una sua difusa relazione. „ Il Martinelli (dice in essa)
„ ebbe da Dio il dono della vera, e sicura contemplazione; ed il suo più ordinario trattenimento erano gli Attributi divini, massimamente la Potenza, Sapienza, e Misericordia, ne' quali si pasceva con sì teneri affetti, che tutto si struggeva di santo amore, e con sì ardenti desiderj della divina gloria, che acciò Dio fosse conosciuto, ed amato, avrebbe date mille vite: e perciò alle

vol-

„ volte difcorrendo meco, andava come
„ fuori di fe per eccesso di amore: ed u-
„ na volta nel giorno della Santiffima Tri-
„ nità, al parlare di tale mifterio fe ne
„ volò lo fpirito di Lui per ecceffo di go-
„ dimento fenza più udirmi. Tornò poi
„ in fe, ed il fuo cuore era così ingolfato
„ in quell'ecceffo di gioja, che ben la die-
„ de a conofcere colle infuocate parole,
„ che gli ufcivano.

*Sin quì i termini precifi di cotefto gra-visfimo teftimonio; al quale ferviranno, come per fottofcrizione di mano propria del Martinelli, alcune righe tolte da un manufcritto, in cui regiftrò certi favori divini di sfera ftraordinaria ricevuti l' anno 1701. ne' facri efercizj, ch' Egli fece a feftesso. Trattando dunque della prontezza di amare e fervire al Signore, dice così: „ Quefta fu la prontezza, ed atten-
„ zione, che intefi dovesfi ufare con Dio
„ quando, come ho notato, mi fi comu-
„ nicò con illuftrazione, e fentimenti, co'
„ quali a fe mi attraeva, come per unir-
„ mi. Grande attenzione intefi volervi
„ alle fue voci; grande dilicatezza di co-
„ fcienza e purità di cuore; per piacere

„ allo Spoſo unicamente, ed avere que-
„ ſta ſola cura di bene ſtare con Eſſo, ben
„ intendermela con Eſſo, e tener Eſſo ben
„ contento di me. Il mio Diletto a me,
„ ed io a Lui. E chi ſon io, che Dio
„ mi voglia alla ſua comunicazione inti-
„ ma? Queſto fu ſentimento, che venne
„ la ſera, e mi toccò ben il cuore, ri-
„ flettendo meglio, e più intendendo il be-
„ neficio con cui Dio mi ſignificò, vo-
„ lermi tutto per Se, ed inſieme ricordan-
„ domi, che Dio più volte a ciò mi a-
„ veva invitato particolarmente, &c.

Quì il manuſcritto prorompe in varj ardentisſimi affetti, i quali ſi tralaſciano, perchè troppo è facile il concepirli, anche ſenza leggerli: fiamme di quella grande fornace, che gli acceſe nell'anima lo Spirito Santo: la quale divampò, ed uſcì a riempire tutta la Dioceſi del ſuo celeſte calore, come nel terzo libro vedrasſi trattandoſi della Carità verſo del Prosſimo. I ſoli baci, ch' Egli dava tanto teneri, e tanto infuocati al Crocifiſſo ſuo Bene, poſſono eſſere pruova d' un grande innamoramento: ed un' Obblato, il quale un giorno lo ſorpreſe in queſt' atto di sfogare colle labbra

il

il cuore, non ſappe meglio eſprimerſi, che con dire, che era quella un' inſaziabile ingordigia di carità. Aggiungerò un' altra coſa, che ſi legge di pochi. Sinattantochè vegliava Egli, foſſe di giorno, foſſe di notte, ſaziavaſi la ſua incontentabile carità in diverſi impieghi d' amore di Dio; ora nelle dolcezze del ſanto Sacrifizio, ed ora negli sfoghi dell' orazione; quando nel tribunale della penitenza, e quando nell' altre fatiche appoſtoliche. Ma nelle ore più innoltrate delle tenebre ſe prendeva breve ripoſo, il fuoco del divino amore rimaſto ſopito in que' pochi momenti di ſonno all' atto primo primo dello svegliarſi di queſto Amante prorompeva in eſalazioni quaſi per ricompenſa più galiarde del ſolito, e le voci innamorate facevano ſcoppio sì tenero, ma inſieme sì veemente verſo il ſuo Signore, che trapaſſavano a farſi udire anche nelle ſtanze vicine.

C A P. II.

Virtù della Religione del Martinelli.

BAſterà nel capo preſente oſſervare gli eſercizj privati, e più occulti, ne' quali ſi occupò la Religione del noſtro Sacerdote, ſenza eſtenderci a più noti, e pubblici, a'quali ſi diede ſcorrendo tante volte la Dioceſi, per ingrandire la ſtima, e dilatare il culto di S. D. M. Ogni volta dunque, che nell' anno faceva ritorno qualche Solennità di alcun miſterio divino, Egli ancora Confeſſore nel Seminario ſi chiudeva per dieci giorni nella propria ſtanza, come in un domeſtico Romitaggio, ſenza mai uſcire neppure al pranzo, o alla cena, anzi neppure a reſpirare un ſoffio ſolo di aria libera, toltone l' atto di dettare i punti della meditazione a' Cherici, e di celebrare la ſanta Meſſa. Quali foſſero gli affetti in cui ſi ſtruggeva queſto cuore nella cara ſolitudine

ne, il ſolo Angelo Cuſtode di Lui ne potè eſſere teſtimonio, e compagno. Contuttociò qualche volta s' inteſe anche al di fuori, che nella dolciſſima affluenza de' favori divini era Egli reſtato ſommerſo; poichè paſſati i dieci giorni talora non ſi vide comparire, ma per altri dieci aſſorbito il ſuo ſpirito ſi perdè nel Dio delle ſue delizie.

Il primo affetto, che iſpiri la Religione, ſi è una profondiſſima ſommeſſione verſo l' immenſa maeſtà del Signore. Ecco dunque il ſentimento, che una volta in occaſione di queſto ritiro traſſe dalla ſua lunga contemplazione. „ Dio (dice in un „ manuſcritto) è noſtro Re, e Padrone „ aſſoluto con altiſſimo dominio ſopra o- „ gni noſtro eſſere: e perciò quantunque „ non ci aveſſe data la vita, e dovere, „ che la diamo all'occorrenze per Lui. &c. „ Voglia per tanto il Cielo, che per Lui „ moriamo, e realmente alla vita pre- „ ſente, e moralmente al mondo, alla „ carne, alla riputazione, alla roba, al- „ la propria volontà, a' proprj appetiti, „ a noi ſteſſi, a tutto il creato del tut- „ to: è dovere morire, e dobbiamo eſſe-

re

„ re morti di cuore, e di animo, in
„ ogni momento, ed ad ogni vita per vi-
„ vere non più a noi ſteſſi, ma ſolo a Lui,
„ e per Lui.

Che ſe il medeſimo Giorgio dal trono della Maeſtà di Dio paſſava alla Menſa dell' Altare, o quì sì che la divozione lo traſportava ad una ineſplicabile tenerezza, e riverenza. Celebrò ogni giorno; nè la frequenza mai diminuì, ma anzi ſempre accrebbe il riſpetto all' azione ſacroſanta. Quando gli obblighi del ſuo impiego non lo richiamavano a ſe, ſtava Egli sì nella preparazione, come nel ringraziamento del Santo Sacrifizio, cuore a cuore col ſuo amatiſſimo Gesù con tale ſapore di affetto, che appena dopo lunghi ſpazj di tempo ſapeva ſtaccarſene. Baſtava, ch' entraſſe a diſcorrere del ſuo Dio conſecrato, che toſto gli ſi vedeva comparire ſul volto un fuoco, che pareva di Serafino: e per queſto la ſua umiltà forſe gl' inſegnò quella ſant' arte, di far talvolta i ſacri eſercizj agli altri a fineſtre ſocchiuſe, per non dar a vedere le ſue fiamme amoroſe nell' atto di trattare un sì tenero argomento. Si dichiarò più

vol-

volte di portare una ſanta invidia a' que'
Parrochi, a' quali la vicinanza della Chieſa
rendeva il comodo di trovarſi tratto trat-
to innanzi all' auguſtiſſimo Sacramento;
come di fare pur troppo loro ſempre rac-
comandò. Quanto abbondanti guſtaſſe
le delizie della menſa celeſte Giorgio Ma-
ria, lo paleſa in parte la relazione di u-
na Perſona, a cui Egli ne dava conto per
direzione del proprio ſpirito. ,, Nel cele-
,, brare (ſono le preciſe parole di lei) e-
,, ra tanto il ſuo amore, e la riverenza,
,, che fu più volte veduto divenire an-
,, che nel volto, come una fiamma, tut-
,, to roſſeggiante. Mi confidò Egli, che
,, andando in Chieſa, per prepararſi al
,, divino Sacrifizio, anche nel tempo de'
,, ſuoi doloroſi travaglj interni, gli ceſſa-
,, vano le moleſtie, e poteva fare la pre-
,, parazione, celebrare la Meſſa, e com-
,, pire il ringraziamento con ſomma pace,
,, e quiete: ſentendo ſempre gli effetti del-
,, la preſenza di Dio, col quale sfogava
,, il ſuo cuore con sì profonda umiltà, e
,, filiale confidenza, che l' obbligava a con-
,, ſolarlo, ed accarezzarlo. Era alle vol-
,, te così rapito in Dio ſacramentato,
che

„ che non udiva ciò, ch' altri facevano,
„ neppure romori, e strepiti. Tutto il con-
„ tento del suo cuore era il trattenersi con
„ Gesù, e vi si sarebbe fermato giorno, e
„ notte, se le occupazioni glielo avessero
permesso. &c.

Siccome poi pieno di riverenza, e di amore il buon Ministro partiva dall' Altare, così lo spirito della divozione si manteneva, e chiaramente spirava in tutte le di Lui sacre azioni. Recitava il divino offizio con tale pausa, e raccoglimento, che pareva stesse elevato al trono stesso della Santissima Trinità, principalmente quando gli affetti non potendo più contenersi chiusi nel petto, rotta la suggezione del luogo, e de' circostanti, prorompevano in certe esalazioni di voce straordinaria, la quale solo col tuono dava ad intendere l' interno fervore. Finalmente ogn' anno offeriva nove Messe al sacro cuore di Gesù, per congiungere con quello sempre più strettamente il suo innamorato.

Nè fu meno tenera la sua divozione verso i Santi. La gran Madre di Dio stette sempre nel centro del suo cuore.

Par-

Partivasi Egli dalle piaghe del suo crocifisso Amore per accorrere alle poppe dolcissime della sua Signora ; ond' è , che uscito dall'orazione mentale, per lo più dava di mano al Rosario; il quale tutto intero recitava ogni giorno con gusto sì dolce, e sì tenera riverenza, che i circostanti ben s' accorgevano, che quello era un soavissimo colloquio di prediletto figliuolo coll' amatissima madre. Nell'esercizio di questa divozione spesse volte al profferire i nomi santissimi di Gesù , e di Maria , il suo cuore dava in certi scoppj repentini di voce, come d' uomo ferito d' amore; e nel medesimo tempo alzava di quando in quando languidamente gli occhi al Cielo pieni di una tale tenerezza, che vi s' intendeva tutto il linguaggio di un animo innamorato. Che se talvolta la lingua del compagno trascorreva con troppa fretta, a lui rivolto il Martinelli, si querelava di quella come ingiuria fatta alla sua dilettissima Vergine.

Da quì nasceva un' altra singolarissima venerazione al purissimo Sposo di Lei San Giuseppe; e fu principalmente la lettura dell'opere di Santa Teresa, che lo

ac-

accesero in questa divozione. Fra tutti gli altri Beati sentivasi rapito verso l'Arcangelo S. Michele, l'Angelo Custode, S. Ambrogio, S. Carlo, e Santa Teresa. A Santa Teresa obbligò il digiuno della vigilia con voto; ed al Santo Borromeo offerse con magnanimo disprezzo di tutti i proprj comodi, e con volontario esilio dalla Città, l'andata al Sacro Monte di Arona; pronto a seppellire in quella solitudine tutta la sua età, per attendere al culto, e per dilatare le glorie del Beato Arcivescovo ivi fra singolari onori esaltato.

L'Orazione la qual' è il più bell'esercizio della Religione fu molto assidua, e favorita nel Martinelli, e sarà materia del seguente Capitolo.

CAP.

C A P. III.

Della ſua grande Orazione.

B*Eatus homo, quem Tu erudieris Domine* (*pſal:* 93.) un momento ſolo nella ſcuola di Dio baſta ad inſegnare ciò, che non intendono tutte inſieme le ſcienze del Mondo in tanti ſecoli ammaſſate. Che diraſſi del favorito Servo di Dio Giorgio Maria, che al ſanto eſercizio fu chiamato dal Signore, e trattenuto ne' colloquj divoti da' primi albori della ragione ſino all'ultima età di vita ben lunga! Di ſette anni incirca per lunghi tempi ſtava ſulle ginocchia ritirato in certi rimoti angoli della caſa, o della Chieſa; guſtando tale ſapore in quel celeſte trattenimento, che per lui perduto avevano ogni diletto i giuochi fanciulleſchi. Ma per non ripetere le finiſſime grazie, che Dio gli fece in queſta famigliar'arte del meditare ne' Seminarj di Arona, e di

Milano altrove descritte, ed il continuo, assorbimento del suo spirito nella contemplazione, basterà quì udire da un manuscritto di Lui dell'anno 1701 4 Maggio, come il Signore l'aveva elevato ad un grado di orazione straordinaria. Ecco le sue parole: ,, Pensai, dic' Egli, ,, alle misericordie, e trame usate meco ,, dal Signor o Dio quanto ammirabili! Ma sopra tutto che gran bene, ,, cavarmi con favore sì raro di orazione, ,, e raccoglimento sì grande! A questi pen- ,, sieri, ed affetti fu adattata la lezione ,, ripigliata più volte, che trattava dell' ,, orazione favorita, e di chi Dio la fa ,, essere privilegio; vedendo, che io era ,, de' chiamati ad essa, e che io l'aveva. La lezione, che quì accenna il Martinelli, fu della vita del P. Alvarez, da ,, cui confessa in altro luogo, che gli ,, sfolgorarono raggj straordinarj d'insoli- ,, ta luce, non meno per se, che per go- ,, verno spirituale degli altri.

Sollevata l'orazione dell' eletto Servo da' gradi ordinarj ad una sublime contemplazione assorbì il suo spirito a ta segno, che non vi fu quasi nè tempo ne'

nè luogo, in cui non andasse sommerso
n questo troppo dolce esercizio; il quale
riusciva al suo intelletto una chiara vista
senza la tessitura di faticosi discorsi, ed
alla sua volontà una pura fiamma senza
noto, ed ingombro di terreni affetti.
Posto al governo spirituale de' Cherici del
Seminario ne' tempi disoccupati dal pro-
prio ministero si chiudeva a chiave nella
stanza, volando liberamente coll'anima,
ove spirava l'aura propizia del Signore. Se
camminava, se discorreva, se mangiava,
e operava al di fuori di se, comprende-
asi benissimo da' circostanti, che opera-
a al di dentro non so qual cosa più alta,
più dolce; trasparendo l'interna con-
emplazione nell'astrazione de' sensi ester-
i. Nel restante compariva sempre chiuso
n un raccoglimento sì grave e divoto,
he mostrava nell'intimo del suo cuore
i custodire misterj divini, e parlare col
uo Dio. La notte sempre in gran par-
e, e molte volte intera consumava o in
Chiesa innanzi al Santissimo Sacramento,
in camera a' piedi del suo Amore Cro-
ifisso: ove perseverando in alto rapimen-
o de' sensi da un giorno all'altro, come

si disse altrove, talvolta non si accorgeva, che fosse nato il nuovo Sole. Avvenne, che nella mezza notte venisse chiamato ad assistere ad alcun Cherico sorpreso da grave colpo d'infermità; ma chi portossi alla di Lui stanza non ebbe ad aspettarlo per un solo momento; poichè lo trovò interamente vestito, e pronto su quell' istante. Uua sera uscito dalla Chiesa dopo l'esame ivi fatto gli cadde nello spirito la copia delle grazie divine; sicchè arrestato su'due piedi rimase immobile, e rapito in un'alta contemplazione sotto i portici. Erano le due ore di notte; ma tanto durò lo straordinario favore, che la mattina seguente fu trovato al medesimo sito, e modo, consumate avendo otto intere ore in quel sonno estatico sempre in piedi, e sempre fisso in Dio.

Prefetto del Sacro Monte di Arona si tenne omai sicuro, e libero di potere sciogliere le vele nell'alto della contemplazione, senza che alcuno ponesse osservazione a' suoi dolcissimi trasporti. Quindi passavano sino i tre mesi interi senza ch'Ei toccasse il letto; nè forse mai toccato

cato l'avrebbe, ſe non ve lo aveſſe per così dire ſteſo per forza la ſalute malconcia. Ma per fine abbandonò del tutto la ſtanza, e ritiroſſi a pernottare in quella Chieſa di S. Carlo: e poichè l'orazione lo portava ſopra l'uſo de' ſenſi, ordinò al ſervidore, che aſſicuraſſe la Chieſa con chiave ogni ſera, e quindi ogni mattina la riapriſſe: mettendo così in ſalvo non meno l'onore del ſuo Dio, che la quiete delle ſue meditazioni. Nelle quali ſalì tant' alto, che il Signore fece poi quella rivelazione alla favorita Monaca della Viſitazione riferita di ſopra dicendole: che il ſuo diletto Servo in que' due anni era giunto a grado molto alto di virtù, e di meriti.

Queſt' orazione, che finora era piena di molte dolcezze, nulla punto rallentò il ſuo gran corſo, quando in altri tempi ebbe a camminare fra ſpine, e deſolazioni. Ciò avvenne principalmente in S. Sepolcro, ed in Rò, ove l'amoroſo Padre celeſte, quaſi fingendo di naſconderſi, e di richiamare tutte le primiere conſolazioni, fece gran pruova della fedeltà, e perſeveranza del ſuo buon Fi-

gliuolo. Coſtà l'aſſalirono i Maſtini d'Inferno con una terribile, ed inceſſante tentazione, che altrove riferiraſſi, ſotto cui pareva doveſſe cedere a momenti la ſua dilicatiſſima coſcienza. Teneva Egli le ginocchia piegate avanti al Crocifiſſo gran parte delle giornate, e le intere notti, toltone un breviſſimo intervallo di ripoſo preſo non già ſopra il letto, ma ſopra una ſedia, per molti meſi continui, anzi interrottamente per anni, come depoſe il medeſimo a Perſona di ſua ſpirituale confidenza. Nemmeno la turba degli affari o ſpirituali, o temporali, e nemmeno la calca de' Penitenti in tempo delle Sacre Miſſioni prevalſero contro al coſtume della ſua orazione; la quale in quelle anguſtie rubavaſi almeno, e per lo più un ora ogni mattina; tutto che fra 'l metterſi a' letto, e fra 'l ſorgere molte volte non vi foſſe che un breviſſimo confine di tempo. Che ſe gli veniva aſſegnata una camera eſente dalla ſuggezione del Compagno; o quì sì che al ſuo genio era toccata la buona ſorte: il ſuo letto era la Croce, ed il ſuo guanciale il Coſtato del Redentore, ove in un più dolce ripoſo ſpen-

ſpendeva tutta la notte.

Ciò fra gli altri notò un ſavio Prepoſito, il cui ſervo deſtinato a raſſettare la ſtanza del Martinelli in occaſione de' ſacri eſercizj dati in due mute al Clero, fatta oſſervazione di giorno in giorno, non vide mai una nuova piega, o altro veſtigio di corpo nel letto. Del che accertoſſi maggiormente lo ſteſſo Prepoſito, quando romoreggiando una notte un temporale, mentr'Egli ſorſe nell' ore più innoltrate, trovò il Martinelli aſſorto in una profonda contemplazione. Una volta che un Cavaliere del Finale lo accolſe per otto giorni nella propria caſa, mentre il buon Servo attendeva al diſegno di fondare ivi un moniſtero, ſtupì, e si riempì inſieme di compasſione e di venerazione all'oſſervare, che in tutto quel tempo mai ſerviſſi del letto, che gli era ſtato preparato. Ma voleſſe il Cielo, che la ſua umiltà foſſe ſtata o meno memore, o meno ſevera. Queſta predominante virtù lo induſſe tre meſi prima del ſuo felice paſſaggio a conſumare, e diſtruggere tutti i ſuoi manuſcritti; ove ora ſi leggerebbero gli alti lumi, e ſublimi fa-

vori, ed i gradi ſempre maggiori, per li quali paſsò un sì lungo, e favorito eſercizio. Appena c' è reſtato il previo furto, che gli venne fatto, di un ſolo breve manuſcritto: il quale ci ha guidati finora nella preſente materia; ma per tempo troppo corto, mentre non giugne che al 1701 vale a dire appena a' primi voli più particolari, che preſe queſta ſtraordinaria orazione. Queſto ſolo ſi ſa per una confidenza, ch' Egli ſteſſo ne fece a certa Perſona, che la ſua orazione gli aveva in fine cangiato il cuore in fuoco di carità verſo Dio, e verſo i Proſſimi; proteſtandoſi, che ſentivaſi divenuto *omnibus omnia factus*.

CA-

C A P. IV.

Ammirabile di Lui Umiltà.

L' Umiltà del Martinelli veramente rara, e profonda, fu copia la più viva, che mai potesse trarsi dall'insigne Originale del suo Beato Fondatore S. Carlo Borromeo. Ella si stabilì sopra due altissimi fondamenti; cioè sopra un penetrante conoscimento del proprio nulla, e sopra un sincero avvilimento di se medesimo. Sino dall'età più tenera incominciò il modesto Fanciullo a scavare co' lumi dell' orazione nel basso delle sue miserie, ed a riconoscere l'instabilità, e vanità della sua polvere. Ove poi giugnesse negli anni più maturi, udiamolo da Lui stesso nel suo manuscritto. „ Molte cognizioni, dice, m'ha date Iddio avute altre volte delle mie miserie, „ e del mio nulla; ma una molto chiara

„ e

„ e penetrante fu quella di jeri ſera nell'
„ eſame ſovvenendomi a tale propoſito
„ le parole: *O quàm profondè me ſubmittere de-*
„ *beo, quando non aliud me eſſe invenio, quàm ni-*
„ *hil, & nihil*. *Nihil* di natura, *nihil* di grazia,
„ *nihil* d'ogni virtù, *nihil* d'ogni buon'
„ opera d'ogni buona parola, e d'ogni buo-
„ no penſiero, *nihil*, *nihil* del tutto, in tut-
„ to, e per tutto per me, e per altri.
„ *Nihil*, *nihil*, ed in queſto ſteſſo dire
„ *nihil*, e ripetere *nihil*, e conoſcerlo,
„ nulla del mio eſſervi, darmelo Dio
„ a penſare, darmelo Dio a dire; e co-
„ sì tutto il rimanente di bene, tutto
„ ſuo dono, ſua grazia, ſuo lume, ſua
„ iſpirazione. O Dio, che abiſſo di nul-
„ la, e di miſerie, di notte, e di tene-
„ bre, d'inabilità, d'impotenza, d'igno-
„ ranza, di tutte quante le più minute, e
„ più grandi ſozzure, ed imperfezioni. O
„ quanto eſſere noi indegni di Umiltà pro-
„ fonda, di tratto famigliare con Dio, e
„ d'altri ſimili doni! O Superbia, come
„ nemica d'ogni virtù, e di ogni bene!
„ O che beſtia, o che Diavolo! O che
„ gran colpo di Dio vi vuole ad eſtermi-
„ narla da' cuori, ed ucciderla! *Qui deſt*
„ *ha-*

„ *homo, quod memor es ejus* . . . . .
„ *quid apponis erga eum cor tuum?* Iddio
„ ſul nulla fabbrica, dal nulla cava, del
„ nulla forma, e va ſempre di nulla in
„ nulla: tutto di Dio il bene, e l' eſſe-
„ re; tutto dell' Uomo il male, ed il non
„ eſſere. Merita l' uomo, e coopera, ſa-
„ le, e ſi avanza, e pure *ubi eſt Nihil vi-*
„ *ctoria tua? &c* Queſta fu una delle pri-
me illuſtrazioni, ch'ebbe dal Cielo il noſtro
Sacerdote, al chiaro lume della quale
le vide molto per tempo quaſi l' ultimo
fondo del ſuo nulla; ſpiegandoſi alla me-
glio che potè; poichè in queſti ſublimi fa-
vori di ſtraordinaria orazione ciò che ſi di-
ce, è ſempre meno di ciò, che s' intende.

A' detti corriſpoſero mai ſempre i fatti. E per toccare prima gli atti dell' intelletto, appunto un puro nulla peſavano ſulle bilance del ſuo giudizio tutti li ſuoi doni sì naturali, come ſoprannaturali. La velocità, profondità, e ſodezza del ſuo intendere componevano un raro carato; e ſi può dire con leale ſincerità, che i naturali talenti di Lui toccaſſero il numero de' cinque; trafficati con accreſcimento sì vantaggioſo, che nella ſtima comune

la dottrina del Martinelli era uno de' più ricchi capitali della Diocesi. Nulladimeno in un punto sì dilicato sottoponeva egualmente ai pari, che agl'inferiori il suo parere, ed i suoi libri medesimi con tale diffidenza, e disprezzo del proprio ingegno, che due parole tal volta udite da un giovane bastarono a fare che cangiasse idea, e riformasse le opere, che teneva sotto la penna. Erano pur troppo degni della luce, e della stima, che ora godono i libri da Esso composti; cioè *Gli stimoli all'amore di Dio*: *Gli stimoli all' orazione mentale*: *Il Cammino della Salute*: *Le tre vie dello Spirito*: *L'Abuso di fare all'amore*. Ma la sua Umiltà fece sempre alto, e forte ostacolo: nè certamente avrebbe mai acconsentito alle pubbliche stampe, se per così dire non fosse entrato di mezzo il zelo a chiedere per bene delle anime questa comune utilità. Che se ne' suoi talenti naturali comprendeva una bassissima lega, ne' talenti morali altro poi non vedeva che pura pura scoria. Ascoltò Egli un giorno che un Collega pativa sgomento nell'animo, quando nelle storie de' Santi leggeva ad ogni pagina opere sempre più mara-

vi-

vigliose . Lo prese per tanto a conforta-
„ re così: Iddio mette nella sua Chiesa
„ Giganti, e Pigmei, e vuole, che tutti
„ facciano la loro figura : i Santi sono i
„ Giganti , ed io mi tengo e mi accon-
„ tento di essere quel Pigmeo, che sono.
Un altro Collega introdusse in un famiglia-
re discorso il terribile punto della morte;
cui il Martinelli, bisognerebbe, disse, poter
„ rifondere gli uomini come si rifondono
„ i metalli , per rifare la vita in novità
„ di opere buone. Soggiunse il Collega ,
„ forse no; perchè i peccati si cancella-
„ no colla penitenza, ed i meriti vivono
„ eternamente . Tutto vero , replicò E-
„ gli , pure quanto a me prenderei a pat-
„ to, che si cancellassero egualmente i
„ miei meriti, e le mie colpe. Nè fia stu-
pore di questo sentimento ; poichè il Ser-
vo di Dio si riputò sempre sino al fine de'
suoi giorni il più mostruoso peccatore, che
vivesse sotto la volta del Cielo.

Sembrava veramente impossibile , che
da una vita illibatissima, come condusse
la sua dal primo uso all' ultimo della ragio-
ne, potess' Egli raccogliere un concetto sì
basso, ed un nome tant' obbrobrioso : e
per-

perciò questo potrebbe parere un sentimento piuttosto nato a fior di labbra, che uscito dal fondo del cuore. Ma eccone una pruova del tutto in contrario. La memoria della morte lo riempiva di tale orrore, e scuoteva da capo a' piedi in maniera tanto sensibile, che nel tremore del corpo appariva il tremore dell'animo; nè certamente questo terribile Novissimo poteva dare più fiero assalto all'apprensione d'un solennissimo peccatore: tutt'artifizio ammirabile della sua umiltà, che, quale raggio di sole, che batte negli occhi, gl' impediva, e toglieva la vista de' suoi meriti, e di tutte quelle opere virtuose, che gli stavano d'intorno, nè altro lasciava Lui comparire allo sguardo, che un polverio di atomi, cioè turba non vera di innumerabili difetti, e colpe.

Più ingegnoso apparve un altro artifizio di questa stessa virtù. Il titolo di Fondatore del Collegio era un nome quanto bello, e glorioso, altrettanto dovuto al Martinelli. L'evidenza del fatto lo acclamava per tale; e tutta la Fabbrica per mezzo suo eretta presentavasi quale innegabile testimonio. Ma che studiò la sua

Umiltà? Ha l'arte inventati certi ingannevoli ſpecchj, li quali trasfigurano l'apparenza delle coſe, e di un volto belliſſimo che s' affaccia, rappreſentano un deformiſſimo ceffo. Parve, che d'uno di queſti ſi ſerviſs' ella, poichè con tante ragioni, e ſottigliezze confuſe le linee di queſto lodevole titolo, e con tanti rifleſſi travolſe l'apparenza vera, e diritta d'un tal pregio, che alla fine il nome di Fondatore fece comparſa del tutto contraria agli occhi del Martinelli, ed Egli potè crederſi il Diſtruttore del Collegio. Come ne riuſciſſe sì bene, udiamodo da Lui medeſimo. E non vedete, diſs' Egli
„ un giorno a' ſuoi Colleghi, e non ve-
„ dete, che per quanto abbia io fatto, per
„ gettare a terra queſto Collegio, non ho
„ mai potuto rovinarlo? E dico così, per-
„ chè Dio ha ſempre tagliati li miei ſpro-
„ poſiti; acciocchè ſi vegga ch'Egli ſolo
„ ha fatto il tutto.

Impadronitaſi l'Umiltà di tutto l' intelletto del Martinelli, induſſe poi ſempre la volontà del medeſimo a fuggire gli onori, anzi ad attriſtarſene, ed a ſofferire anzi amare gli obbrobrj, che ſono i gradi,

di , per cui ſale al ſommo ſtato queſt' eroica virtù . Ed in primo luogo la bocca di Lui inviolabilmente fu chiuſa , e ſuggellata ad ogni parola , che riſonaſſe qualche propria lode. Erano grandi le converſioni , che operava ora nel pubblico campo della Miſſione, ed ora nel ſecreto tribunale della Penitenza : e pure le ſeppelliva ſotto un rigoroſo ſilenzio , uſcendo dalle maraviglie della divina Miſericordia con un volto compoſto in aria d' indifferenza, ſu cui non poteſſe apparire alcuna novità, maſſimamente di ſtraordinaria contenteza : sforzo dell' Umiltà, che abbaſtanza non può intenderſi, ſe non da chi ha pruovato l'ecceſſivo godimento di chi ſi vede rinaſcere in ſeno alla grazia una qualche anima convertita. Quando l'azione, che faceva, portava in ſe un certo luſtro di virtù , che non poteva naſconderſi, ſtudiavaſi almeno d'attribuirla ad altra cagione, e di caricarla di qualche intacco almeno naturale. Così copriva la divozione di recitare il divino Officio, ed altre ſacre preci , dicendo , che andava in eſſe adagio per durezza, e groſſezza di lingua.

Fu

Fu tanto timoroso d'incontrare il buon
oncetto, che giunse a temerlo insino
el secretissimo tribunale della Penitenza;
on approvando l' accusarci di certe di-
catezze, e singolarità, che danno a' pe-
itenti stima di uomini spirituali, e mol-
o perfetti; il quale suo costume suggel-
iva coll' autorità di S. Teresa, che fù
olita di fare le sue confessioni ordinarie,
ome qualunque persona di non privile-
iata coscienza. Portava scolpita nel cuo-
e questa massima: *Gloria filiæ Regis ab in-*
us (*psal.* 44.) osservando in pratica un'
rte tanto sottile di occultare ogni suo pre-
io, che neppure sembrasse arte di oc-
ultarlo. Quindi se taluno toccava le di
Lui lodi in sua presenza, usò di non ren-
lere alcuna risposta; dicendo, che la ma-
iiera più spedita per confondere gli a-
lulatori, e soffocare i moti della propria
ompiacenza era il dimostrarne poco con-
o colla dissimulazione, e dichiarare in-
legni que' falsi encomj insino della con-
raddizione.

Parlò tuttavia, ed operò qualora le ac-
clamazioni, e la pubblica stima gli face-
vano un assedio omai troppo violento.

E ciò accadde principalmente nelle Missioni, ove le intere popolazioni da Esso santificate nell' ultimo giorno destinato alla partenza s' affollavano a fargli d ' intorno mesta, e riverente corona; altri chiedendo genuflessi la benedizione; altri stendendosi a toccargli per divota stima le vesti; altri più lietamente giugnendo ad improntare un bacio sulle mani; i più famigliari usurpandosi o con importunità, o con furto qualche coserella del Medesimo, cui davano nome di reliquia; ed i più autorevoli opponendosi, e formando all' intorno un' amorevole trincea, che gli chiudeva il passo all' uscita. Allora l' umilissimo Missionario non potendo più sostenere il rossore, ed il dispiacimento di quegl' onori, gettavasi a terra in mezzo alla strada, e postosi sulle ginocchia in atto di abbiettissimo supplicante protestava colle braccia in forma di croce aperte, che non si sarebbe mai alzato sinattantochè dileguata non fosse tutta quella gran gente, e cessata ogni dimostrazione di applauso. Bello spettacolo in vero! Quinci un Padre spirituale, che piangeva, perchè i suoi figliuoli non sapevano dipartirsi; e

quindi li figliuoli, che lacrimavano perchè partiva il Padre. Egli gridava, ch'era un peccatore, un mostro; Eglino, ch'era un' uom di Dio, un Santo. In fine la decisione della virtuosa lite riducevasi alla fuga, che l' afflittissimo Sacerdote improvvisamente prendeva cacciandosi nell' ombre più folte di qualche bosco vicino, e correndo per gli sentieri più disusati, acciocchè la turba per compendio di strade non giugnesse un' altra volta ad incontrarlo. Un' altra legge osservava l' Umiltà di Lui ne' viaggi delle missioni; ed era di non passare per que' borghi, e villaggi, ove fosse nota la sua Persona, addoppiando alle volte il cammino, per tema di qualche onorevole incontro.

Nè la virtù dell' umile Servo di Dio si contenta di deludere il pubblico credito; ma pose uno studio eguale per sottrarsi alle private dimostrazioni, e particolari accoglienze. Si dichiarò Egli, che uno de' maggiori contrattempi, che mai sorprendessero il suo cuore, fu quando l' Eminentissimo Signor Cardinale Scotti l' onorò nella Città di Roma con replicate mostre di affetto; le quali tuttochè at-

tribuisse alle lettere di raccomandazione degl' Eminentissimi Signori Cardinali Odescalco, e Borromeo, pure fecero sì dispiacevole colpo nel di Lui animo, che per afflizione innaspritosi un crudo dolore di stomaco, l'obbligò ad un'improvvisa partenza ed al taglio de' suoi più importanti disegni. Lo stesso avvenivagli frequentemente in Milano, ove la paterna degnazione, e singolare benevolenza dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Arcivescovo Odescalco ottimo Discernitore, e Padre de' suoi buoni sudditi, invece d'invitare a se il Martinelli, piuttosto metteva in fuga la sua Umiltà, la quale riputandosi d'ogni cortesia indegnissima, credevasi di concorrere ad un fallo col lasciarsi amare. Un' Obblato gli fece un giorno istanza per ridurlo a portarsi all' Udienza del medemo Signore Cardinale Arcivescovo. Negò Egli più volte di farlo. Ma replicando l'altro, orsù, disse il Martinelli, ve ne darò la ragione in confidenza, e fu questa: ,, Le carezze de' Principi fanno cattivo offizio all' umiltà de' sudditi. Insegnamento tanto più ammirato dal Compagno, quanto più difficile ad eseguirsi

da

a Giorgio Maria, il quale non do-
eva mai ſtaccarſi dalla preſenza dell' Ar-
iveſcovo, ſe aveſſe voluto acconſentire
l ſuo teneriſſimo affetto verſo un Padre
nto amorevole, e liberale. Ma quale ſtu-
ore di ciò, ſe temeva inſino l'incontro
egli onori del ſuo Padre celeſte? Parlan-
o una volta dell'eſtaſi, conchiuſe: ,, io de-
ſidero quell' eſtaſi, le quali non fanno an-
dare in su, ma in giù; cioè nel baſſo
del proprio conoſcimento.

Quanto più ſincero fu l' abborrimento,
ne portò agli onori queſto degno Figliuo-
dell' umiliſſimo S. Carlo, tanto più gra-
fu il godimento, che ricevette dagli
bbrobrj. Tutto il ſuo eſterno era un proſ-
etto di ſtudiate, e compoſte abbiezioni:
veſtito di groſſa lana, vecchio, rattop-
ato, e per quanto ſoffriva la decenza, la-
ero: il portamento della perſona alquan-
curvo, ſenza molto garbo, e quaſi groſ-
lano: il parlare ſemplice, corto, e ſen-
fregio di cirimonie: il trattare aſciut-
, ritagliato, e come d' uomo mal pra-
co: queſt' erano l' arti della ſua umiltà,
nai dalla lunga, e coſtante diligenza ri-
otte in natura.

Ma un più bell' argomento gli somminiſtrò il proprio temperamento. Aveva Egli riportato un impaſto facile ad accenderſi, maſſimamente quando il zelo v' aggiugneva le ſue fiamme. Che però il ſanto fuoco, che gli nodriva in ſeno l'amore di Dio, ſcoppiava tal volta in eſclamazioni, e detti alquanto veementi, i quali nel vocabolario de' mal'intendenti chiamavanſi traſporti. Intanto l' accorto Martinelli dall' inganno altrui coglieva un dolce contento di andare decaduto nel concetto de' famigliari, e paſſare nella loro ſtima qual'uomo di ſpirito mal contenuto. „ Queſti, diceva Egli, mi conoſcono al„ quanto meglio degli altri: ma come poi „ creſcerebbe loro la maraviglia, e l'or„ rore ſe vedeſſero al fondo i miei pecca„ ti? Quindi paſſando da' baſſi ſentimenti alle lagrime, gettavaſi ai piedi del Crociſiſſo, ove piagneva pieno di confuſione coteſti gran reati, al dir ſuo; ma in realtà ombre ſenza corpo, ingrandite dal falſo concetto di chi non ſapeva applicarvi un buon lume. Da' principj sì favorevoli ſi luſingò l' Umiltà di Lui di potere alla fine giugnere ad un totale diſcredito,

passare per pazzo nel cospetto degli uomini. Fece di ciò una segreta consulta con Persona di sua spirituale confidenza per rinvenire le vie lecite di mettersi sul volto questa maschera degna delle comuni derisioni: attentato certamente contrario alle leggi della verità, e che non poteva cadere in mente a uomo di sì profonda dottrina, ma insieme lodevole inganno d'un estrema umiltà, giunta a ricercare i suoi disonori fra gl' impossibili. La risposta fu, che alla dignità del suo carattere di Capo de' Missionarj conveniva piuttosto un buon credito, che un equivoco tanto enorme del volgo.

Fatti gli ultimi tentativi su questo punto altro non restava, se non che il Signore coll' infusione di qualche dono straordinario l' assicurasse da que' grandi pericoli, ai quali ogni più sublime umiltà sta sempre esposta per la sua molta dilicatezza. Basta credersi umile, per incominciare a non esserlo, ed un solo riflesso, che si getti sopra l' umiltà, la distrugge. Il rallegrarci delle altre virtù nasce d'amore di quelle; ma il compiacerci dell' umiltà, egli è già un fumo sottile di occulta superbia. Que-

sta non meno preziosa, che fragile gemma si salda col contrasto di quasi due impossibili; convenendo, che il vero umile con una mano operi, e coll' altra si chiuda gli occhi, ed esca da sestesso con tutto il buon credito, per non mirarvi se non la sola figura del peccatore. Non mancò dunque neppure l' ultima segnlatissima grazia a questo nostro Missionario; la quale servì come d' infrangibile suggello per custodire la sua eccellente umiltà in quel debole vaso di creta, ch' Egli si conosceva. Imperciocchè gl' infuse questo dono il suo Dio, che si riputasse tanto lontano dal possedimento d' una sì bella virtù, quanto n' è distante il Padre stesso della bugia.

Un giorno dissegli un Collega, che que' suoi lunghi viaggi a piedi nelle Missioni erano un cammino insegnatogli dall' umiltà. Ripigliò il Martinelli tutto fuoco nel volto, e tuono nella voce: ,, sono tanto ,, lontano dall'Umiltà, quanto il Diavolo. Altra volta un Penitente gli espose una molesta tentazione di superbia spirituale. ,, O Dio, replicò il Direttore, un uo- ,, mo può insuperbirsi? Indi si ristrinse nelle spalle con un tal'atto di compassione

in-

insieme, e di spezzo dell'umana miseria; la quale tanto ardiva presumere, ed alzarsi, che la vista sola di sì strano atteggiamento fu come un fulmine, che penetrò in quella coscienza ad abbattere per sempre l'ardire di quell'importuna tentazione.

Chiuderà questo capo un testimonio uscito per divina Provvidenza dalla bocca dello stesso Giorgio Maria. Un' Anima favorita dal Signore d' alta contemplazione, trappassata già ora da questa vita in grande concetto, fra le molte predizioni sempre avverate, fecegli ancora questa; che Dio era per donare a Lui l' umiltà in grado straordinario, ed eroico; aggiugnendo, che l'eccellenza del dono doveva però costargli una serie di grandissimi patimenti. Erano scorsi più di vent'anni dopo l'avviso celeste, quando un anno prima del suo felice passaggio fu interrogato in confidenza da una Persona, se la divina Bontà avevagli fatto il regalo promesso della perfetta Umiltà? Premise il buon Servo un sospiro amoroso, e pieno di gratitudine verso il suo Signore, e poscia cogli occhi a terra rispose.

Par-

„ Parmi di sì; e mi ſembra di avere con-
„ ſeguita la grazia del mio totale diſpre-
„ gio; nè in oggi mi darebbe alcun fa-
„ ſtidio, ſebbene mi vedeſſi poſto ſotto i
„ piedi di tutti gli uomini.

CA-

C A P. V.

Purità vittoriosa del Martinelli.

APpena il Signore appoggiò al zelo del suo generoso Servo il sublime carattere di Missionario, che per aggiugnere al dolore del Demonio anche lo scorno, parve gli facesse quella domanda: *numquid consideraſti Servum meum?* (*Job.* 1.) Cui rispondendo il Nemico: *extende paululum manum tuam*, la divina Maestà allargasse le catene al mostro infernale contro il diletto Sacerdote. Ecco dunque il buon Figliuolo Giorgio Maria privato tutto ad un tempo delle carezze più tenere del suo Padre divino, e messo in lotta con tutto l'Inferno. Non vi fu tentazione, che gli scatenati Avversarj non avvivassero nella fantasia, e nell'intelletto di Lui: ma la più ardita, e pertinace andò con tutte l'arti contro al candore della sua illibatissima Purità. Per quanto ci fa fede la sua vita

fino

ſino da' più teneri anni cuſtodita dalla geloſia delle grazie divine, e prevenuta dal dono dell'orazione; aggiunto il teſtimonio graviſſimo de' ſuoi coetanei, e de' Direttori ſpirituali, Egli dal Fonte batteſimale portò al ſepolcro il giglio intatto della ſua verginità. Contro a queſto s'avventarono adunque ora cogli urti aperti, ed ora colle occulte inſidie gli arrabbiati Tentatori. Non v'era immagine laida, penſiero abbominevole, che non metteſſero in proſpetto alla mente del puriſſimo Miniſtro; ſervendoſi della forte immaginativa di Eſſo, per dare colori più vivi alle ſozze rappreſentazioni. Se il zelante Miſſionario tuonava dal pulpito contro a' delitti del ſenſo, ſe li aſſolveva nel ſacro Tribunale, ſe li deteſtava nel ſuo ſpirito, pareva, che tutti ſi vendicaſſero col deporre nel di Lui capo le più brutte figure. Combatteva valoroſamente il ſervo fedele, opponeva agli sforzi diabolici sforzi di virtù, metteva la ſua carne tutta a ſangue con crudeliſſime diſcipline; i digiuni ſi riduſſero all' auſterità degli Eremi, eſtendendoſi per meſi interi in ſolo pane, e frutti a ſcarſe miſure; intrapreſe a bello

ſtudio

ſtudio viaggi faticoſiſſimi; portando le Miſſioni, o i ſacri eſercizj a' luoghi più alpeſtri della Dioceſi, a piedi, a pioggie, a ſoli cocenti, a nevi profonde; ed in fine conſumò tutta l'arte più ſevera della mortificazione: ma quanto più aperto a' ſuoi danni ſembrava l'inferno, tanto più chiuſo a' ſuoi conforti pareva il Cielo.

Ebbe una Perſona, cui confidava i ſuoi immenſi affanni; ed Ella depone, che al ſolo udire gli eſtremi compaſſionevoli, a cui l'inceſſante aſſedio degli Spiriti maligni riduceva l'afflittiſſimo Sacerdote, ſi ſentiva correre per le vene un altiſſimo raccapriccio. Queſta ſteſſa ſiccome fra molt' altri ſtraordinarj favori di Dio, godeva quello ancora d'una potente autorità ſopra i Nemici infernali, così miſe mano a' comandi, ordinando ai Tentatori, che nel nome ſanto del Signore rallentaſſero la furia, e laſciaſſero qualche pauſa al Servo anelante: rimedio, che riuſcì ſpeſſe volte felice; ond' Egli accorreva di quando in quando ad implorarlo di nuovo per ſomma pietà.

Pretendeva il Demonio col tenere l' odiato Miſſionario ſempre all'armi, e ſem-

pre

pre in atto di riparare i colpi, se non d' oscurare co' suoi aliti il bel giglio di Lui, almeno di urtarlo nell' estremo della disperazione; sembrando impossibile, che la costanza di un uomo potesse durarla per tanto tempo in una lotta sì viva. Ma finalmente vinse per questa parte la grande confidenza del Martinelli nel Dio degli eserciti; onde convenne all'Assalitore dopo molti anni d'inutili pruove cangiare forma di assedio. Ecco dunque in campo una nuova tentazione; ma quella tentazione, che al sommo si rende terribile contro a' Santi, e che in un solo momento spogliò il Cielo di una terza parte di Stelle; vale a dire la tentazione della superbia. Dichiarossi apertamente il Nemico, d'essere del tutto vinto, ed era vinto in vero: quindi confessando, che tutto l' Inferno cedeva alla virtù del Martinelli, gli suggeriva questa conseguenza: dunque Voi siete uno de' primi Santi, che vivano nel Mondo. Ma sparse il suo fuoco al vento anche questa mina; poichè l'umilissimo Servo rispondeva con tutt'altra illazione così: „ La mia fantasia è ripiena di tut-
„ te le sozzure, ed è il mio cuore indegno

del

„ del bell'amore di Dio; dunque sono l'
„ uomo peggiore della terra. Cadde per fine un altro disegno de' rei Spiriti; e fu, che indirizzavan'essi questa guerra a fare almeno un diversivo, e trattenere il zelante Missionario a fronte del combattimento, acciocchè non uscisse alle Missioni tanto dannevoli all'Inferno: ma rovesciò l'artifizio, perch'Egli scorse con incessante cammino la maggior parte della Diocesi, anche a questo fine di macerare la carne co' disagj, per non lasciarle nè tempo da badare alle ree suggestioni, nè spiriti da infiammare il senso.

Le tentazioni, che sono nella loro forza più violente, sembrano più brevi nella durata; a guisa de' turbini aerei, che quanto più menano di furia, e di romore, tanto più presto si sciolgono, e scompajono. Ma quì è, dove conviene fare un atto di maraviglia, ed adorare l'autorità de' divini decreti. Ciò, che di pochi si legge, benchè gran Santi, diede Dio a sostenere al povero Giorgio Maria questa battaglia sì veemente per lo spazio di quindeci anni continui. Incessanti, e grandi furono le tentazioni, che per-

seguitarono tutta la lunga vita di questo valoroso Soldato di Cristo; ma poste al paragone di questa poterono sembrare guerra finta. In essa gli assalti furono eguali al numero de' pensieri; gli affanni tanto frequenti, quanto i respiri; i pericoli al pari della propria fragile carne presenti. Questa gli tolse quasi tutto il sonno; gli guastò il gusto del mangiare, e l'aveva portato a privarsi interamente dell' uso del vino per non darle incentivo, se l'altrui savio consiglio non lo richiamava un' altra volta a servirsene qualche poco, per non perdere quel miserabile avanzo di sanità, che strascinava in mezzo a tante afflizioni. Aggiungasi l'obbrobrio, ed il rossore, che seco porta la tentazione del senso; tanto sensibile agli animi nobili, ed eroici: tentazione, che anche vinta abbatte, e quasi per disonore imprime vergonose ceffate sul volto de' combattenti, giusta la frase dell' Appostolo: *datus est mihi stimulus carnis meæ Angelus Satanæ, qui me colaphizet*. (2. *ad Cor.* 1.)

Ma scorsi tre lustri di questa gran pruova, finalmente la divina Bontà omai contenta, e soddisfatta nelle sue compiacenze,

i degnò trarre il ſuo buon Servo dalla abbia de' Nemici. Volle ancora, che preedeſſe un celeſte avviſo, per fargl'intenlere, che in grazia della ſua lunga feleltà il Signore lo favoriva delle ſue più are confidenze. Stavaſi dunque una notte il Martinelli più che mai ſommerſo nel lolore, e nelle anguſtie, mandando proondiſſimi gemiti al Dio delle conſolazioni, quand'ecco come tra ſonnogli apparvero d'improvviſo cinti di ſplendore la ſantiſſima Vergine, S. Giuſeppe, Sant'Ambrogio, e S. Carlo, i quali con volto ſpirante un teneriſſimo affetto verſo di Lui, apertamente gli diedero la bella nuova, che l'aſpra guerra era giunta all' ultimo termine, e che la ſua Purità in avvenire per privilegio anderebbe eſente non ſolo dalle macchie, ma anche da ogni grave tentazione. Quali foſſero gli affetti di gioja, di gratitudine, di amore, che a gara ſi riſvegliarono nella di Lui anima, più facile ſi è il penſarlo, che il dirlo; nè ciò potrebbe meglio indicarſi, che col rappreſentare un uomo, il quale cinto all'intorno da capo a' piedi da groſſi, e terribili ſerpenti, che con raggruppate ſpire

lo affogavano, e co' loro capi avventavangli contro in ogni movimento mille morti, tutto ad un tempo sciolto si miraſſe per mano benefica da quella spaventevole prigione. L'effetto non tardò a comprovare la rivelazione; imperciocchè appena scorſe qualche giorno, ch' Egli d'improvviſo sentì scomparire ogni moleſtia, rientrare la pace nell'animo, e fuggire la tentazione in modo così chiaro, e precipitoſo, che parve miraſſe la mano divina tirare a ſe la catena per tanto tempo allungata a' Maſtini dell'Inferno. Ciò accadde cinque anni prima della sua morte, ne' quali o più non provò le punture del ſenſo; o ſe ne provò qualche poco, furono a guiſa di quelle, che talora ſi riſvegliano ſenza tema nelle ferite ſaldate.

Come tornò il pacifico regno delle virtù in queſt' Anima vittorioſa, non così tornò anche nel corpo combattuto il primiero vigore. I continui sforzi delle potenze attaccate per ogni parte, l'inceſſante azione della mente ſempre in veglia, l'eſtrema reſiſtenza dell'arbitrio non mai rallentata, e ſopra tutto l'orazione

in

n amarezza, e pianto prolungata da un
giorno all' altro; con quello di più, che
fecero nella carne gli ſtrazj de' ciliccj, e
delle diſcipline, i rigidiſſimi digiuni, ed
altre duriſſime penitenze, da riferirſi nel
capo ſeguente, acceſero nelle membra
quaſi diſtrutte violenti febbri, ſconcertarono l'armonia interna, ed in fine laſciarongli nello ſtomaco una penoſa ſorgente di crudi dolori, che l'accompagnarono ſino al ſepolcro. Non perciò ſi doleva Egli, di avere difeſa a sì gran coſto la ſua Caſtità, ma rallegravaſi del ſacrifizio fatto a Dio in ogni ſua parte, e mirava le rovine del ſuo corpo con quel godimento, con cui i bravi difenſori delle Città per gran tempo aſſediate mirano le rovine delle fortificazioni eſteriori, allora quando ſotto vi ſono rimaſti ſeppelliti i nemici.

Il Martinelli non v' è dubbio impiegò nella deſcritta battaglia una virtù tutta eroica; ma da quali principj eſſa foſſe giunta ad un grado tanto perfetto, reſta ora a vederſi. Le diligenze, con cui quaſi con ſiepi circondò Egli il ſuo puriſſimo giglio, furono ſempre ammirabili.

bili. Fino da fanciullo ebbe in ſoſpetto la compagnia de' coetanei, fuggendo per iſtinto celeſte la moltitudine, ſenza per anche ben intendere la ragione. Fatto Sacerdote rendette al ſuo Dio Oſtia per Oſtia, cioè Oſtia pura di corpo, e di animo per l'Oſtia divina, giuſta l' Appoſtolo: *Fratres obſecro vos per miſericordiam Dei, ut exhibeatis corpora veſtra Hoſtiam viventem, ſanctam, Deo placentem* (*ad Rom.* 12) Incominciò da quel ſenſo, che ſuol'eſſere il primo a fare trattati coll' impurità, vale a dire, il ſenſo de' ſuoi occhi, a' quali impoſe una ſeveriſſima legge di modeſtia, non alzandoli mai in preſenza di femmine; una ſola delle quali laſciò ſcritto, più mette in pericolo l'oneſtà, che un eſercito d'altre tentazioni. S'aſtenne di fiſſarli in faccia altresì d'ogni ſeſſo, ridotta la ſua dilicatiſſima Purità a temere ogni volto. Camminando per la Città, o per villaggi portava lo ſguardo dimeſſo, e ſocchiuſo, ſenza molto badare neppure a' ſaluti degli amici; ſcuſandoſi preſſo chi ne ſtupiva, con queſto detto: „ chi mira ad ognuno, s'abbatte in più „ pericoli, che fortune. Belliſſima fu la

mi-

misura, che prefisse all' aprimento delle
le pupille dicendo; ,, che lo sguardo d'
, un uom' onesto essere non dee più alto
, dell'altezza ordinaria di un Crocifisso.
Una Monaca sua figliuola spirituale atte-
ta, che in molti anni, ne' quali la go-
vernò, non potè mai penetrare a vede-
e la di Lui pupilla.

Non furono meno esatte le diligenze
degli altri sensi. In vicinanza delle don-
ne tremava come di orrore; e fu tale que-
sto santo ribrezzo, che ne temeva l'alito,
e la voce fino nel sacro Tribunale della
Confessione; ond'era, che appigliavasi ad
ogni pretesto, per non udirle in questo
Sacramento, quando la convenienza, o
la necessità non ve lo tiravano quasi per
forza. Molto più difficilmente s'induce-
va a trattare con esse ne' luoghi meno
sacrosanti anche a pretesto di spirituale
direzione, ripetendo a questo proposito
quell'aureo detto: ,, Che più bisogna
,, parlare di esse con Dio, che di Dio
,, con esse. In somma la sua verginale
modestia si risentiva tanto per poco su
questo punto, che il solo nome di fem-
mina gli faceva cangiare il colore del vol-

to; ed osservossi, che quand'Egli era costretto a profferirlo, la sua lingua se ne sgravava con fretta, e come con dispetto. Una volta, che in una pubblica strada o si vide, o si credette urtato in fallo da femmina, diede addietro con tale orrore, ed in atto si rapido, che non poteva aspettarsi di più s'egli fosse, se venuto all'incontro un Demonio.

Eguale Purità spirava da tutto l'esterno, e principalmente dal modestissimo volto, su cui la verginità pareva spiegasse la sua bellezza, e si dichiarasse con quel linguaggio, che senza voce da tutti si fa intendere. Se pure non vogliamo dire, che quel candore di virtù, il quale fioriva sul sembiante di Lui, fosse un privilegio del Cielo, donatogli in premio, ed in segno visibile della sua straordinaria illibatezza, come pare ne facciano fede fra diversi altri i due casi seguenti. Era lungo tempo, che gli stimoli della carne tenevano in affannose angustie lo spirito d'un giovane geloso della sua castità. Il gran credito del Martinelli fece, che questi si portasse da Lui a chiedere rimedio. Ma il rimedio altro non fu, se non che

il buon Padre ſpirituale fecegli un dolce abbracciamento : Tanto baſtò : poichè ſotto quegl' ampleſſi reſtò come ſtrozzata, ed uccisa la tentazione, la quale non mai più alzò il capo.

Ma più chiaro, e più ſingolare fu l' altro avvenimento. Inceſſante al pari e veemente ribellione di ſenſo affliggeva da più giorni una perſona, che aveva conſecrata con voto la ſua purità. Inutile riuſciva la pruova di varj rimedj, e ſembrava, che la rea ſuggeſtione ſi ſcherniſſe di tutte le più forti reſiſtenze; quando un dì fiſsò lo ſguardo nel volto del noſtro Martinelli; ſguardo ſenza dubbio diretto dall'impulſo di grazia celeſte. Come ſe da quel rifleſſo foſſe partito un raggio a diſtruggere le ſozze tenebre dell'animo, ecco ſparire in quello ſteſſo momento la tentazione con fuga sì chiara, che queſta perſona non potè non avvertire alla forza ſtraordinaria dell' improvviſo ajuto. Ma che fec'ella per avere un argomento più certo ? Raccolta tutta in ſe ſteſſa, mirò diligentemente nel ſuo interno, ed in ſilenzio ſtette oſſervando, ſe udiva nelle potenze qualche reo ſtrepito, e mo-

vimento men casto; fingendo intanto, come di sospendere l'ostilità, e l'opposizione. Ma tranquillo rimase sempre il suo spirito, qual fonte spianato da celeste aura, a cui le impure immagini non s'accostavano, per farsi vedere neppure sul margine: tanto avevano sofferto dalla prima occhiata. Tentò, e ritentò più volte la felice esperienza, la quale succedendo colla medesima maraviglia, raccolse alla fine un' alta stima, e venerazione del Servo di Dio; massimamente dopo avere in oltre osservato, che quel molestissimo travaglio non cedeva col divertire altrove lo sguardo e l'animo ad altri oggetti, fuorchè a questo vivo specchio di Purità.

C A P. VI.

Della ſua Mortificazione, ed aſpro trattamento.

MOlti cercano una particella della Croce del Redentore, per chiuderla ne' criſtalli prezioſi; ma rari ſono quegli, i quali la cercano, per collocarla nel cuore. Non così il fedele seguace di Criſto Giorgio Maria Martinelli, il quale la portò ſempre e nell' animo, e nel corpo, carica di tante afflizioni, che potè dirſi un di que' ſervi eletti dal Cielo, *ut vita Jeſu manifeſtetur in carne noſtrà mortali* (*2. ad Cor. 4.*) A fabbricar la croce interna il primo iſtrumento, dice S. Tommaſo, egli è l' annegazione della propria volontà; *primum eſt propriæ voluntatis abnegatio*. Stromento, che al noſtro buon Giorgio Maria convenne maneggiare dagli anni più teneri fino agli ultimi, parte per condizione di ſtato, e

parte

parte per elezione di virtù. Per condizione, dissi, di stato, perch' Egli sempre visse sotto il comando altrui; così ben rassegnato, che su questo proposito appena ritrovava onde mortificare il proprio genio: come vedrassi meglio trattando della sua ubbidienza. Per elezione poi di virtù, perchè non vi fu passione, ch' Ei non tenesse sempre aggravata colla sua parte di croce.

E per dar principio dalla più importuna, fuvi un tempo, in cui badò qualche poco alla curiosità, fermandosi alle volte ad udire novelle di guerra. Ma giunta a grado migliore la sua Mortificazione, fatto un giorno rigoroso proponimento, chiuse per sempre le orecchie a simili superfluità; dandone l'esempio, e l'insegnamento agli altri Sacerdoti, a' quali persuadeva questa religiosa serietà; acciocchè le distrazioni profane non venissero, come importuni moscherini, a fare strepito irriverente, o all'altare, o nelle sacre funzioni. D'indi in poi neppure volle intendere le novelle domestiche, che si presentano quasi per necessità. Così per Lui era un delitto di vana curiosità, il

fer-

fermarsi a dare ascolto a certe minutezze di casa fuori di tempo, e del proprio carico; apportando su questo proposito la sentenza del venerabile Cesare Bus, il quale diceva, che il merito d'una di queste picciole mortificazioni eguale si è al merito di un digiuno. Aggiugneva, che il guadagno spirituale oltre all'essere grande, di più era sicuro; per essere un tale virtuoso esercizio tutto interno, e lungi da ogni ammirazione. Non uscì mai di sua bocca veruna burla, nè mai finse per giuoco alcuna di quelle leggerezze, che da' meno osservatori della religiosa serietà chiamansi l' anima della conversazione. Che se usò talvolta un breve scherzo ben condito di sale, e di zucchero, fu con arte di ravvivare l'ilarità in qualche spirito rattristato. Molto meno concorse ad approvare, come si suole talora per una mondana civiltà, gl' altrui discorsi composti o di motteggi troppo acuti, o di sottili mormorazioni, quantunque autorevoli fossero quelle persone, che li mettevano in campo: virtù d'animo superiore ad ogni umano rispetto.

Posto il freno alle passioni della curiosità,

ſità, della garrulità, e del vano riſpetto, una vi fu, che parve più renitente; cioè quella, che in noi ſuole portare il ſembiante della modeſtia, per non incorrere nell'odio della ſuperbia. Le tinte di un modeſto roſſore ſono, è vero, tinte lodevoli della virtù, e le ordinarie diviſe dell'innocenza: ma quando trattaſi di eſporre il volto per la gloria di Dio, allora ſe la noſtra fronte ſi moſtra troppo dilicata, e teme comparir arroſſita, queſto è colore, che la propria ſtima, e l'amor proprio ci ſtempera ſulle guance. Qualora dunque doveva il Martinelli portarſi alla caſa di pie perſone a chiedere limoſine pel ſuo naſcente Collegio, tentava i ſuoi movimenti la naturale inclinazione, e già mettevaſi ſulle moſſe verſo del volto il ſangue. Quì la naturale paſſione gli rinfacciava il nome viliſſimo di pitocco, e con occulta violenza gli ſuggellava le labbra ad eſporre le ſante domande. Ma non sì toſto ſe ne accorgeva il Servo generoſo, che comandava a ſeſteſſo di andare, e metteva ſi in cammino tanto più coſtantemente, quanto più ſentiva come ſotto d'ogni paſſo calpeſtata la propria riputazione: ritor-
nando

nando egualmeute contento, o riportasse il soccorso per Cristo, o la confusione per se medesimo. Questo combattimento però della virtù colla natura fu lungo, ed aspro; e com'Egli disse, uno de' più duri, a'cui l'impegnasse in vita la divina Provvidenza: ma l'amore di Dio, e la carità del Prossimo, che miravano questo sacro Edifizio come loro proprio albergo, lo indussero a soffrire per Gesù le renitenze tutte della natura.

La santa crocifissione delle passioni, che portava nell'animo il Martinelli, non era senza la sua figura nel corpo. Agli occhi negò per fino il naturale divertimento di vagare per le campagne; non permettendo loro l'uscire dalla stretta via, per cui camminava. Andò a Padoa, ed a Venezia per occasione delle sue stampe, e d'altri affari; così pure a Roma per interessi spirituali; ma in sì maestose Città non vi fu magnificenza, o rarità, che ottenesse dalle sue pupille una sola occhiata, essendovi entrato, ed uscito come un cieco. In cotesta ultima Metropoli del Mondo cristiano s' indusse un giorno a fare lunghissimo cammino per compia-

cere

cere al Compagno, che bramava di appagare la ſua ragionevole curioſità colla viſta d'una fabbrica oltre adogn'altra ſontuoſiſſima. Giunti colà entrarono inſieme; ma non sì toſto incominciò l'altro a girare per le ſtanze del celebre Albergo, che il Martinelli preſo non ſo quale preteſto diſparve, ed uſcì nella pubblica via, ove il Collega dopo lungo tempo lo ritrovò che lo attendeva paſſando quell' ozio con un divoto Roſario alla mano.

Altra volta portò la neceſſità d'entrare nel palazzo di Leinate, celebre in queſto Stato di Milano per le ſue ricche, e rare delizie; ma Egli ammonì cert' Obblato, che ſeco aveva, di non fiſſare lo ſguardo in quel vago teatro, dicendo; „ io non darei un ſolo paſſo per queſta „ compiacenza: Al che agiunſe un bell' eſempio, ed una più bella ragione dicen„ do: il P. Franceſo da Villanuova fu sì „ eccellente in queſto genere di mortifi„ cazione, che come francamente aſſeri„ va non ſi ſarebbe moſſo dalla ſtanza, „ nè alzato dalla ſedia, quand'anche un' „ Angelo predicaſſe nella pubblica piaz„ za. E così appunto richiede la criſtia-

na

„ na economia, mentre chi meno vede
„ in terra, più vede in Paradiso.

All'odorato non solamente non permise il ristoro di soavi fragranze, ma da gran tempo avverzzo all'uso del tabacco, d'un colpo solo ne sagrificò tutto il piacere, sinchè un'altra volta fu costretto a ripigliarlo da' pericoli della salute. Ma severo oltremodo fu il governo della gola. Fino da giovane prese a farle incessante contraddizione; tuttavia già d'allora si accorse, di avere attaccato un forte nemico: „ La gola, diss'Egli, vidi, non
„ essere un così picciol' ostacolo, come
„ parevami. Nel pubblico s'appigliò alla legge di S. Gio: Climaco fatta al genio dell'umiltà: cioè gustare per ordinario di quelle vivande, che comparivano alla mensa; ma con tale scarsezza, ed elezione del peggiore, che la gola avesse a soffrire più disgusti, e secrete negative, che godere regali; e più penasse nell'abbondanza, che non farebbe nella penuria. I suoi digiuni occupavano gran parte dell'anno; e l'ordinario pranzo di questi consisteva in una minestra, ed erbe crude in insalata, o in solo pane, ed erbe.

Alle

Alle volte per regalo v' entravano poche noci, o castagne; e per delizia un pò di vino. Nel venerdì, e nel sabato, giorni d'inviolabile astinenza per Essolui, ristrigneva il pasto a sole frutta, aglj, e simili. Più volte ne' viaggi fu contento di ristorare il suo stanco corpo con solo pane talora di miglio, vicino ad una fonte, ove l'amore di patire per Gesù rinveniva i suoi più dolci rinfrescamenti.

Questo santo rigore di rara astinenza non rallentavasi al fine d'un breve spazio, ma stendevasi ad interi mesi, adducendo Egli ora un pretesto, ed ora un altro, per portarlo in lungo senz' ammirazione de' circostanti. Un Preposito di questa Diocesi presso cui albergò l'Uomo appostolico, ebbe a dolersi con Esso, che o non comparisse alla mensa, o vi sedesse, per gustare appena qualche cibo più grossolano d' insalate, o di castagne; ma la risposta fu: ,, Mi lasci per grazia digiu-
,, nare a mio modo, perchè una certa
,, divozione così m'obbliga a fare per un
,, mese. Ma con verità dir poteva, quasi per tutti i mesi dell'anno; poichè questa stessa divozione lo accompagnava per

fino

ino in patria nelle vacanze, se qualche
volta v'andò. Imperciocchè costì, luogo,
ove la natura suole aspettare qualche mag-
giore ristoro, pareva, ch' Egli raddoppias-
se i rigori a segno, che un giorno indotto
da' domestici a gustare una minestra, to-
sto che si accorse essere alquanto regalata,
la rifiutò; nè potè mai colle preghiere ri-
dursi a farne il secondo assaggio. Che
se le leggi della santa Umiltà virtù,
che in Lui volle sempre mantenere il co-
mando sopra tutte le altre, gli vietava-
no l' esercizio aperto dell' astinenza, ri-
correva agli artificj occulti. Nel moni-
stero di S. Claro posto ne' Svizzeri atten-
dendo egli alla spirituale coltura di quel-
le predilette Vergini, ordinò, che nel vino
si lasciassero da un pasto all'altro in infu-
sione certe radici d'insoffribile amarezza,
e che la minestra fosse di pura cicoria bol-
lita solo nella prim'acqua; l'uno, e l'al-
tra a pretesto di sanità, ma sì disgustosi
al palato, che la monaca destinata al di
Lui servigio dopo essere stata la prima a
pruovarne la nausea, ne offeriva per giuo-
co alle altre l' assaggio: accontentandosi
alcune di esaltare l' industriosa mortifi-

cazione del Martinelli col rifiuto, ed al-
tre affidandovi la punta della lingua per
misurare col dispiacere la virtù del Mede-
simo.

Questi severissimi trattamenti ad un
altro potevano sembrare degni di un'ere-
mo, ma parvero al nostro buon Sacerdo-
te piuttosto scherzi, che sode pruove di
astinenza, e perciò fece un' altro tenta-
tivo, di cui più generoso fare non pote-
va un' austerissimo Anacoreta. La prima
volta, che fissò la sua dimora nel Colle-
gio di Rò, stabilì seco stesso di ridurre
il suo cotidiano alimento all' estrema mi-
sura, che bastasse a ritenere l'anima, e
mantenere un filo di vita. Ritiratosi dun-
que negli esercizj spirituali per munire di
grazie celesti questo, ed altri fervorosi pro-
ponimenti, diede principio a non pascersi
d' altro, che di sole erbe, e pochissimo
pane asciutto, con disegno di spesare a
questa mensa tutta la sua vita e cer-
tamente quel suo invitto coraggio, che
lo reggeva, avrebbe sostenuto l'impegno
colli ajuti del Cielo, se il prudente Diret-
tore di Lui, dopo di avergli permessa l'
impraticabile astinenza per dieci giorni non
gli

gli avesse fatto espresso e risoluto comando di fare di se un migliore governo, affine di non perdere nel digiuno le forze destinate al faticoso impiego delle missioni.

Così non solo Egli vinse, ma si può dire; distrusse quella, che chiamò gran nemico la gola; la quale alla fine estinta cessò di fargli neppur una di quelle molestie, che come si legge di molti Santi mantenne di fare fino agli antichi Eremiti; come attestò di sua bocca ad un confidente Obblato dicendo „ la gola omai „ non mi dà più fastidio. Astinenza in vero ammirabile non meno, che assidua, poichè famigliare, se non quando nelle publiche mense l'umiltà gli comandava d' interromperla, e di mangiare col gusto comune, per non comparire di uirtù singolare: il che principalmente notossi di Lui negli ultimi anni, in cui nulla, o poco temeva, che risorgesse l' appetito domato. Dissi, che si adattava all' altrui mensa; quando però questa s' adattava alle regole della religiosa moderazione; poichè talvolta sedendo a pranzo di persone ecclesiastiche, allora che vide, che si faceva pompa del numero de' piatti, s'al-

zò pieno di ſanto riſentimento, e colla voce, e col volto moſtrò i doveri della prammatica criſtiana.

Mentre al di dentro l'affliggevano le punture della fame, al di fuori lo tormentavano le trafitture de' ciliccj, ed altri ſtromenti d'aſpra penitenza. Al ſuo corpo, tanto diſtrutto dalle fatiche appoſtoliche ſtavano d'intorno crude catenelle di ferro, ed altri lavori inteſſuti di pene; li quali ſenza riſparmio bevevano il ſangue. Fu la ſua umiltà in vero ſempre attentiſſima nel ſuo officio di celare ogni opera virtuoſa; ma portò il caſo, che dormendo Eſſo con altri, s'accorſero, ch' era cinto di penoſi ſtromenti, anzi ebbero ad inorridire di vederne alcuni largamente inſanguinati. Le diſcipline ſquarciavano sì crudelmente le carni, che oltre a quello di cui miravaſi aſperſa la terra, reſtava il ſangue congelato in gruppi ſopra i medeſimi flagelli, come ne fa fede fragli altri uno di queſti fatto a cordicelle di pergamena, pervenuto alle mani di un Prepoſito ſuo amico. Atteſta un Teſtimonio per dottrina, e dignità graviſſimo, che nel più alto corſo della not-

e udiva le orrende battiture del Marti-
ielli allora in S.Sepolcro e suo confidente;
benchè lo strepito dovesse trapassare per
due chiuse finestre, ed una via di mez-
zo. Ma cresceva la compassione, quan-
do la mattina portatosi a visitare il suo
intimo Amico, osservava il pavimento di
sangue bagnato. In qualche anno se por-
tossi alle vacanze allora che gli altri sul
principio della notte prendevano il primo
riposo, Egli nascosto nel campanile della
Chiesa contigua attendeva a fare crudo
strazio della propria carne; di modo che i
fieri colpi facevansi udire fino dal Curato,
che riempivasi di pietà, e di orrore; co-
me ne fa testimonianza giurata. Quest'u-
so di flagellarsi a mano spietata Egli tenne
almeno per una volta ogni giorno; e qual-
ora la suggezione de' compagni gl' impedi-
va, di saziare le sue brame, prendeva qual-
che occasione di appartarsi; scendendo ne'
luoghi sotterranei, o cacciandosi in angoli
rimoti, ove a tutt'agio incrudeliva, adem-
piendo fino alle ultime pruove ciò, ch' era
solito dire ,, cioè che il suo corpo era un
,, asino, e perciò conveniva caricarlo di
,, bastonate.

Che se qualche infermità gli toglieva di mano i flagelli, o quanto sottili erano le industrie di patire! Oltre al gustare con gran godimento ciò che di amaro e disgustoso gli presentava quell'occasione, di più sapeva servirsi sotto varj pretesti delle mani stesse de' suoi pietosi assistenti per farle ministre della sua mortificazione. Vaglia per molti altri artifizj questo solo: lo tormentavano più volte glandule ingrossate intorno al collo, ed Egli pregava un Collega, o un Servo a strisciargli sulla carne un ruvido panno, animandolo a premere con tanta forza, che alla fine rotta la pelle fuori scorreva il sangue. Ma senza bisogno dell' altrui opera, per affliggersi bastava, che si aggirasse nella propria camiscia. Allorche prese stanza nel Collegio di Rò, diede ordine per certe camiscie di suo servizio, che sembravano fatte per mano della Penitenza. La tela era spinosa, grossissima, e con tutta la sua primiera ruvidezza, senza che nè il sole l'avesse imbiancata, nè l'acqua l'avesse ammollita. Questi asprissimi sacchi, li quali facevano la parte di un ciliccio universale, erano poi quelli, che trovandosi in

casa

casa altrui non mai s' induceva a mutare, o fosse tema di esporli all'ammirazione; o fosse sospetto, che l'altrui compassione gliene sostituisse altri meno confacevoli al suo gran gusto, che nelle pene del corpo pruovava collo spirito.

Molto più cari tenevasi gl' incomodi, e disastri, che dal sacro suo ministero erano santificati. Tutto grondante di sudore, che o ne' viaggj delle missioni, o nel calore delle prediche gli usciva, e trascorreva fin sopra le vesti, a chi gli faceva pietosa istanza di mutarsi gli abiti almeno interiori, con un sorriso, il quale abbastanza spiegava la contentezza occulta del cuore, rispondeva ,, che nelle di ,, vine Scritture non leggevasi di ciò ,, nè precetto, nè consiglio: ad altri poi in confidenza rendeva per ragione quest' ammaestramento; ,, che *il rivestirsi portava perdimento di tempo: e che alla nostra viziosa natura conveniva dare la negativa di ogni comodo, avendo ella per arte tosto che riceve una carezza di fingere il bisogno di un' altra.*

Queste però, ed altre simili asprezze tutto che molte, e grandi, scompajono di molto se si mettono al paragone dell' uso scarsissimo, che fece del sonno: mor-

tificazione, che toglieva a tutte le altre pene dell' animo, e del corpo quell' unico ristoro, che potevano sperare da' sensi sopiti. Tutte le relazioni mandate da parti diverse nella raccolta di questa vita, parlano con istupore delle lunghe vigilie del Martinelli; conchiudendo ad una voce, che spendeva ora tutta, ora la maggior parte della notte in esercizj di studio, di penitenza, di contemplazione. Confessore nel Seminario di Milano, non solo lasciava intatto, del tutto il letto, come altrove si disse; ma neppure portavasi alla stanza spesse volte, come dirassi nel capo della carità del Prossimo, per cui bene spendeva le notti nello studio. Nel Collegio di Rò miravasi per lo più il suo letto al medesimo modo composto senza vestigio di corpo; di che chiaramente Egli stesso palesò la cagione ad una persona, cui confidò, che prendeva un brevissimo riposo sopra una sedia. Ben è vero, che talora entrandovi li riflessi dell' umiltà, applicavasi a scomporre le lenzuola in modo, che vi potessero apparire gl' indizj di un lungo sonno. Nell' estrema stanchezza delle missioni si gettò

molte volte o ſopra una nuda tavola, o ſul nudo terreno, per non concedere puro riſtoro ſenza tormento alle ſue membra. Qual ſorte di ſonno prendeſſe nella Chieſa ſul monte di Arona, quando chiuſo con chiave vi pernottava, come s' detto, ſoli gli Angeli lo ſeppero; nè però è difficile da concepirſi anche dalla divota, e ſaggia mente di uomo.

Quindi da queſta sì ſcarſa miſura di quiete avveniva, che il corpo abbattuto, e mancante di ſpiriti, non potendoſi più ſoſtenere dietro i voli dell' animo ſempre elevato nel ſuo divino Bene, fra giorno cedeva all' oppreſſione del ſonno, ed in mezzo a'diſcorſi, o negozj familgiari d' improvviſo piegava il capo ſul petto, rubandoſi a viva forza qualche indiſpenſabile ripoſo. Ma nuppure queſto otteneva; perchè il Martinelli al primo accorgerſi; toſto ſi metteva in veglia con induſtrioſi rimedj, or'uſando quaſi per gaſtigo di un gran delitto commeſſo ſecreti pizzicotti, or percuotendoſi lo ſtomaco, ovvero la fronte, ed ora ſorgendo dalla ſedia, quale comodo, d' incorrere in ſoverchia dilicatezza. Ma finalmente conchiudaſi queſta materia con

due

due teſtimonj, che ſoli poſſono eſſere il compendio di un' ammirabile Mortificazione: L'uno e l'altro di fede degniſſimo, il primo di un Sacerdote celebrè per pietà, e per dottrina; l'altro di Suor Iſabella Perega monaca della Viſitazione in Arona elevata da Dio a ſublime contemplazione, ed uſcita dal mondo in grande concetto, come fra poco ſi crede che ne parleranno le ſtampe. Quegli dunque atteſta così: „ in quarant' anni in cui ho „ conoſciuto il Martinelli, non mai lo vidi proccurare alcun ſuo comodo. Queſta poi conſapevole appieno della vita del ſuo Direttore gli ſcrive ne' termini ſeguenti: „ lo prego per carità di aver un poco „ di diſcrezione ſopra il ſuo corpo; acciocchè poſſa ſervire maggiormente alla „ gloria di Dio, ed al benefizio delle anime.

C A P. VII.

Della sua virtuosa Mansuetudine, e di altre Virtù.

QUantunque candido, ed eletto sciel-ga il marmo un diligente Scultore, per animarlo colle sembianze di qualche Eroe, non di rado avviene, che nell' atto del virtuoso lavoro lo scalpello s' incontri in una vena di maggiore durezza, o d'imperfetto colore. Quì è dove fa l' ultimo spicco l' eccellenza del magistero, cavando da quella deformità un' ornamento della statua, e di un difetto della natura formando un prodigio dell' arte. Non altrimenti molto bella, e purgata fu l' anima benedetta del Martinelli, onde la grazia divina lavorare potesse un' Eroe, ed un Simulacro di grandi virtù: ma la complessione di Lui di soverchio fuoco abbondante, e la veemenza del suo natu-

rale

rale coraggio servirono al Medesimo, come di vena alquanto più resistente, e quasi di macchia natìa, d' intorno a cui Egli però tanto oprò, che cogli ajuti divini la mutò in pregio della sua Mansuetudine. S' accendeva Egli talora, dava in esclamazioni, faceva proteste, lasciavasi infiammare la fronte, e sembrava, che troppo larghi si prefiggesse i termini di certe improvvise esagerazioni. Ma queste vampe di fuoco, accesse per lo più dal grande zelo della gloria di Dio, e della salute dell' anime, sparivano al tempo stesso del nascere, nè passavano la durata de' primi moti, inavvedutamente usciti da un temperamento focoso. Quindi il tosto confondersi del ravveduto Servo del Signore, il chiamarsi reo, il raddolcire l' offesa, o l' ammirazione de' circostanti colle scuse, l' annichilare sestesso nel cospetto degli uomini e di Dio, erano quelle pruove, che lo facevano comparire, quanto più fervido per natura, tanto più per virtù mansueto. Gli scappò di bocca un giorno certa parola, la quale poscia esaminata con miglior lume, gli parve alquanto offensiva di un Collega. La mattina seguen-

guente eccolo che si porta alla stanza dell' altro, e poste a terra le ginocchia umilmente gli chiede perdono, con sì profonda sommessione, che non poteva comparire più abbietto un reo convinto di enormissima scelleraggine.

Questa fu la naturale imperfezione, da cui il Signore lasciollo accompagnato per tutta la vita, per tenerlo in un continuo esercizio di virtù; come infatti ne riusciva con tanto vantaggio dell' anima il buon Servo, che certamente non sarebbe giunto a tanta perfezione, se non avesse incontrato un nemico sì ostinato da combattere. Così la sovrana Provvidenza stabilì, che nella Terra di promissione restasse gran parte di barbara gente, acciocchè in continue vittorie s' esercitasse il valore degl' Israeliti. Gemeva l' afflitto Giorgio Maria dal più profondo del cuore, e mandava incessanti preghiere al trono della divina Bontà, perchè si degnasse cangiare questo fuoco di temperamento imperfetto in fuoco di pura carità; ma il divin Padre molto si compiaceva nel numerare le molte vittorie di questo valoroso figliuolo: provvidenza usata anche colla sua dilettis-

lettissima Santa Geltrude, a cui mentre lo pregava, che levassele un picciolo difetto, rispose: „ Per qual cagione vuoi, „ che Io sia privo di grand' onore, e tu „ di gran premio? Poichè ogni volta, che „ proponi di emendartene, guadagni gran „ premio; ed ogni volta, che vinci mi „ onori tanto, quanto un soldato il suo „ Re, quando combatte con valore. *Discamus ergo & Sanctorum invidiam*, dice S. Ambrogio, *ut imitemur patientiam, & cognoscamus, illos non naturæ præstantioris fuisse, sed observatioris, nec vitia nescivisse, sed emendasse*. (*lib. de Ioseph. c.* 1.)

La bella virtù dell' ubbidienza non fece spicco minore in quest' Obblato, verso le regole, e verso i Superiori osservantissimo. Nelle cose di dura e strana apparenza, che gli venivano comandate, soleva appagare sestesso, e gli altri con questa ragione; „ che nella mente di chi pre„ siede, Dio accende maggiori lumi, a' „ quali gl' inferiori debbono con cieca „ sommessione riferire ciò, che non inten„ dono. Prese consiglio dal Signore Osnago Direttore di rara sapienza, se dovesse mettersi nell' impiego di Parroco. Rispose

pose quegli, che il servizio di Dio aspettava da Lui un' esercizio più vasto, cioè che fosse il parroco de' parrochi. L'ubbidire a questa voce del Cielo, che nel progresso degli anni poscia apparve profetica, doveva costargli non poco: cioè sacrificare, ed offerire sull'altare della divina gloria tutte le ragionevoli speranze, che poteva avere di qualunque dignità ecclesiastica. Contuttociò chinò umilmenre la fronte, e fece per allora, e per sempre il generoso olocausto.

Evvi certa Ubbidienza, che sottomette la volontà, ma non so come servendo al comando altrui, per anche sente nell' animo spine acute. Questa è Ubbidienza tutt'ora imperfetta, e di lega non ancora purgata dalle umane passioni. L' Ubbidienza perfetta è quella, che bacia la mano del Superiore, il quale la esercita, e fra inni e cantici d' allegrezza benedice il Signore, che riconosce nella persona de' suoi terreni ministri. Di quale carato fosse la pruovata Ubbidienza del Martinelli, ne da conto Egli stesso nel suo manuscritto, ove dice così: „ O Dio, „ quanto pur debbo al medesimo Signore,

che

,, che m' abbia fermato in Congregazio-
,, ne al poſto dove ſono ſin' ora, (cioè al poſto di Confeſſore nel Seminario di Milano per anni diciannove) attraverſando
,, quante occorrenze mi avevano potuto, o
,, voluto tirare altrove. Quanto addie-
,, tro io reſtava, ſe così ſuccedeva? Quan-
,, do avrei goduti i lumi, i quali mi ha
,, fruttati una tale dimora? Miſero me
,, &c.

Al diſtaccamento dal proprio volere eguale fu in queſto vero Seguace di S. Carlo il diſtaccamento dall' intereſſe, e dal mondo. Dopo venticinque e più anni di ſervizio in varj poſti della Congregazione altro capitale non ſi trovò, che alcuni logori panni ſenza danaro. Ma nell' atto di portare altrove i ſuoi mobili, partendo allora dall' impiego di Confeſſore del Seminario, gli venne ſott' occhi una moneta d' oro la quale moſtrata ad un Collega, per conoſcerne il valore (ignoranza ſolita de' gran Servi del Signore Dio)
,, Lodato Dio, ſoggiunſe, che ha riſer-
,, bato queſto ſoccorſo a' miei biſogni. Nell' erezione del Collegio di Rò convenevole parve, che al Prepoſito, che tener dove-

va

va il luogo di Superiore, si facesse
qualche maggiore assegnamento degli al-
tri: ma non fu stabilito perchè si oppose
l di Lui sommo genio alla povertà.

Questo forte distaccamento piantò nel
suo cuore un' odio sì fiero contro al vizio
opposto dell' avarizia, che la perseguitò
non solamente negli altri, a' quali vera-
mente tinte aveva di pece le mani, ma fi-
no nell' aria vicina a sestesso; acciocchè nep-
pure s' accostasse la tentazione. Una vol-
ta vedendosi ridotto a combattere colla
penuria di tutte le cose, a' poverelli, li
quali chiedevano una moneta, Egli die-
ci ne diede: quindi osservato lo stupore di
un suo Collega lo corresse con questa lo-
devole sentenza: ,, Così fare conviene,
,, acciocchè la necessità non ci tiri nell' a-
,, varizia.

Pari esempio lasciò di un cuore stacca-
to da tutte le creature, e per fino da con-
giunti di sangue, di amicizia, e di ogni
altro titolo. Un pensiero d' interesse mon-
dano non poteva trattenersi in quella men-
te piena di cose celesti. Fu sua massima,
che i negozj secolareschi guastano, e di-
sonorano il santo ministero di Maddalena,

e di Marta. Un ſolo fatto baſti a renderne pruova. Alle veementi iſtanze di un Collega Obblato non potè reſiſtere il ſuo buon cuore, che non s' induceſſe a ſtendere quattro righe di raccomandazione, dirette ad un potente Perſonaggio: ma le formò con tale larghezza di termini, e sì replicata eſpreſſione di ripugnanza, che il Soggetto raccomandato trattenne nel corſo la lettera per tema, che dal tenore troppo preciſivo reſtaſſe piuttoſto diſcreditata, che favorita la ſua domanda. Ecco i termini medeſimi, che ſcriſſe: „ Un Confratel„ lo della noſtra Congregazione per la cari„ tà, che fra noi dee paſſare mi sforza „ contro alla mia volontà di non moſtrar„ mi preſuntuoſo, e moleſto, a ſupplica„ re V. S. Illuſtriſſima de' ſuoi favori in „ occaſione, &c. Perdonimi dunque per „ amore di Dio, e ſperando compatimento „ alla violenza, che mi fanno gli obbli„ ghi fratellevoli, col maggiore oſſequio mi „ proteſto.

A tutte queſte virtù accreſceva luſtro maggiore, quaſi bella vernice, la grande affabilità, e ſemplicità del ſuo tratto. La modeſtia, e l' umiltà fecero portare ſempre

ſoc-

ſocchiuſi gli occhi al buon Servo; ma quando la carità, o la civiltà richiedeva, che alquanto li alzaſſe, ſopra d'eſſi brillava un puro e chiaro amore, e gli uſciva un fuoco non meno dolce, che amabile. Così ſulla fronte, tuttochè le gravi cure, e la virtuoſa ſerietà d'ordinario la teneſſero occupata, compariva tutta la piacevolezza, anzi la tenerezza, quando trattava co' proſſimi principalmente in confidenze di ſpirito. Il tratto andava sì lontano da ogni affettazione, che non ſapevano diſpiacere neppure i ſuoi rimproveri, quantunque alle volte acceſi dal zelo. La ſua converſazione era veramente ſcarſa, ed aſciutta, come d'uomo, che nulla ſe la intendeſſe più col mondo, e tutto viveſſe aſſorto in Dio: e pure ſopravvenendo Egli a' circoli degli amici, e d'ogni altra condizione, s'accomodava sì preſto, e sì bene all'altrui genio oneſto, che imparato aveva ogn'uno a non prenderſi veruna ſuggezione: vedendo che il Medeſimo gl'inanimiva a proſeguire l'incominciato divertimento.

All'eſterna ſemplicità corriſpondeva l'interna; quell'appunto, che in Soggetti

di fino intendimento compare dono più grande del Cielo. Semplicità in primo luogo nel non avere induſtrie per uſarle nel male, come vuole l' Apoſtolo, dicendo, *volo ſapientes eſſe in bono, & ſimplices in malo (ad Rom.* 16.) per la quale virtù ſchietti, e chiari furono ſempre i detti, ed i ſentimenti del ſinceriſſimo Martinelli, nè v'era alcuno, che udendo le ſue propoſizioni, o ricevendo le ſue promeſſe non vi s'affidaſſe con intera ſicurezza. Semplicità in oltre di mente, la quale in queſto puro Sacerdote fu come una limpidiſſima e tranquilliſſima fonte, che non ſeppe mai concepire torbidi e finti diſegni, nè rappreſentare ſe non idee purgate da ogni ſoſpetto. E quindi gli avvenne talvolta, che rimaneſſe eſpoſto agl'inganni di gente meno virtuoſa; entrando negli affari ſenza tema di doppiezza in altrui, com' Egli mondo ne aveva il cuore. Semplicità in fine di retta intenzione, e di ſpirito giuſto in tutte le opere, ed in tutte le ſue vie; della quale dice lo Spirito Santo ne' Proverbj: *Simplicitas juſtorum diriget eos (cap.* 11.)

Ed ecco quelle virtù, che ci è convenuto eſporre in queſto Capitolo in figu-

gura picciola sì e riſtretta, ma non meno piene, e grandi in ſeſteſſe di ciaſcun' altra: avvenendo nelle pie ſtorie ciò, che ſuccede nelle pitture; e ſiccome ſulle tele la proporzione, e la lontananza vuole, ch'altre immagini compajano con tutta la naturale ſtatura, altre appena ſi moſtrino ſotto un' iſcorcio, ed altre godano pochiſſimo ſito in proſpetto lontano; benchè tutte portino in ſe la medeſima altezza; così ne' libri una virtù ſempre confine coll'altra fa, che non ſi poſſano ſtendere ampiamente le materie di queſta, ſenza conſumare gli argomenti di quella, e che una dote molto poſta in proſpetto mandi come l'altra in lontananza; quantunque ſia eguale d'amendue la grandezza.

LIBRO TERZO

DELLA VITA DEL SERVO DI DIO GIORGIO MARIA MARTINELLI, SACERDOTE OBBLATO

Della Congregazione de' SS. Ambrogio, e Carlo.

CAP. I.

Del ſuo Zelo per la ſalute delle Anime.

IN fronte del preſente libro, deſtinato ad eſporre unicamente quelle virtù, e quelle opere del Martinelli, che riguardano il Proſſimo, compare il Zelo, qual ca-

capo, e ſorgente di tutte le ſue fatiche appoſtoliche. Egli è dunque il Zelo giuſta la dottrina di S. Bernardino da Siena, *Amor exardeſcens, atque iraſcens contra ea, quæ ſunt contraria ſuo Amato, vel ſuo amori* (*tom.* 2. *ſerm.* 4.) cioè una fiamma di forte, e veemente amore, che da per tutto vibra ſcintille di ſanto ſdegno contra de' vizj, e de' vizioſi, per abbattere tutto ciò, ch' è ingiuria del ſuo amato Bene divino; e per illuſtrare tutto ciò, che può ſervire di guida alla ſalute delle anime. Ed o così foſſe pieno di queſte belle, e giuſte eſcandeſcenze il cuore di ogni Sacerdote, come pieno ne fu il petto infiammato del noſtro Giorgio Maria, fino a rimanere vittima conſumata nel ſuo proprio incendio.

La prima vampa, che il ſuo Zelo diede in pubblico con isfogo fu, quando ancora Maeſtro della Rettorica nel ſacro Collegio Elvetico ſacrificò con generoſo diſprezzo tutto il diletto, e la gloria delle ſcienze mondane, per donare la vivacità del ſuo ingegno alla grand'arte di fare ſante le anime. Giaceva moribondo l' Oblato Nicolò Valeràno Confeſſore nel Se-

minario di Milano, quando questa benedett' Anima, (il cui felice passaggio fu illustrato da un prodigio; mentre una candidissima colomba al tempo delle agonie si fermò sopra la stanza dell' Infermo, e spirando Quegli, prese anch'essa il volo verso del Cielo per indicare a tutti il volo di quello spirito, come piamente credettero) quando, dissi, fatto chiamare a se il Martinelli l' indusse in un breve colloquio a sottentrare al sacro ministero, ch' Egli colla vita abbandonava. Le Anime di grandi virtù presto si abbracciano nel medesimo Dio, verso di cui non anno che un cuor solo, e presto si uniscono nella stessa intenzione di glorificarlo. Quindi tanto bastò al savio Maestro per cangiare omai quella scuola, che riusciva troppo angusta al suo vasto Zelo; e sentì tripudiare d' insolita gioja tutto il suo spirito, quando i Superiori lo dichiararono successore dell' altro defunto; tutto che il concetto straordinario di santità dal primo Collega lasciato dovesse fargli temere non poco il paragone.

Appena il novello Confessore si assise nel sacro Tribunale, e vide comparire al suo seno le anime compunte, che sentì risve-

vegliarsi nel cuore quel divino fuoco, che pria non riluceva sì chiaro per mancanza di pascolo proporzionato, e riconobbe come alla pruova i gradi di quella carità, che gli aveva infusa da molto tempo il suo Dio, quasi dicendo anch' Esso: *nonne cor nostrum ardens erat in nobis?* (*Luc.* 24.) Come il suo spirito si sciogliesse tutto in affetti di santa tenerezza verso de' Cherici consegnati a' primi sfoghi della sua virtù, già lo abbiamo descritto altrove: onde ora ci resta seguirlo fuori del Seminario, daddove il Signore lo chiamò a benefizio di tutta la Diocesi.

Fu questa divina chiamata un dono straordinario, che gli cadde nel cuore in una favorita contemplazione; come ne parla il suo manuscritto in questi precisi termini: ,, Mi prese una profonda compas-,, sione di tutti i peccatori, figliuoli anch' ,, essi, come io, di Adamo, e da Dio ,, creati per la medesima ultima sorte; ma ,, o con quanta diversità, massimamen-,, te rispetto agl' Infedeli. Mi vidi con sen-,, timento penetrante in istato, ed obbli-,, go di stare eternamente gridando *de pro-*,, *fundis*, e con gemiti inenarrabili, gri-

dan-

„ dando, diffi, compaffione. O quanto,
„ o quanto bifognerebbe avere una vita,
„ che non poteffe morire per molti, e
„ molti anni, folo per potere operare, e
„ patire ogni pena, ogni travaglio, e mar-
„ tirio, ed inceffantemente paffare per
„ tutte le pruove più dolorofe per falvar-
„ li. Sono pure anch' effi fratelli almeno
„ per parte di Adamo; fiamo pure della
„ fteffa natura; fiamo pure tutte anime
„ immortali, redente. O perchè dunque
„ non aver voci, per potere gridare sì,
„ che fi rifcuoteffero fino i monti: o fra-
„ telli, che fate? fuori del peccato, fuo-
„ ri dell' Inferno; al Paradifo, a Dio.
„ Penfate Voi, che avete a patir poco,
„ fe vi dannate o fratelli? Ella è un e-
„ ternità tormentofa, una prigione fenza
„ fine, tenebre fenz' alcun lume. O fra-
„ telli al Paradifo, a Dio, venite meco,
„ andiamo. In fomma avrei voluto poter
„ falvare fino i Demonj, e tutti li già
„ dannati; o almeno fare, che tutti a-
„ maffero Dio anche nelle loro pene. Ed
„ o Dio, dicevo, fe foffe poffibile il ca-
„ fo, che il Signore diceffe a' dannati:
„ orsù via in Paradifo non vi voglio; ma
fate

„ fate un atto di buona contrizione, per-
„ chè Io ſteſſo ve lo darò, e così *de ple-*
„ *nitudine poteſtatis* vi aſſolverò da ogni
„ colpa, e vi riabiliterò ad amarmi con
„ amore di vera carità, ed amicizia di-
„ vina per mezzo della mia grazia: quan-
„ to volentieri ſi accontentarebbero di pe-
„ nare, e quanto parerebbe loro dolce l'
„ Inferno dopo una tale aſſoluzione! Ah
„ che poi vero ſi è, che l' Inferno dell'
„ Inferno è l' avere il peccato. Paſſando
„ poi oltre miravo, che queſto era l' amore
„ della B. Cattarina da Bologna, la qua-
„ le avrebbe voluto eſſere poſta ſulla boc-
„ ca dell' Inferno, perchè più niuno vi
„ entraſſe: queſto, che portò i Paoli,
„ gli Appoſtoli, i Saverj attraverſo de'
„ pericoli, e de' mari. Ben intendevano
„ eſſi, che coſa era ſalvarſi, o perderſi
„ anime tanto care a Dio, tanto coſta-
„ te a Gesù, e per tutta un' eternità. E
„ che gran dolore doveva eſſere quello di
„ Criſto, ſe a me pareva, che avrei dovu-
„ to vivere in inceſſante amariſſima ma-
„ linconia, nel penſare a tale perdita,
„ &c. Mi perſuaſi però di dover fare un
„ bel vada il reſto di vita, roba, ripu-
ta-

„ tazione, d' ogni comodità, ſoddisfazio-
„ ne ſpirituale, e corporale, anche del-
„ la beatitudine ſteſſa; ma ſenza leſione
„ della divina grazia, ſenza diminuzio-
„ ne dell' amore di Dio per la ſalvezza
„ delle anime, &c. Pregai Dio, offeren-
„ domi a Lui tutto ſenza riſerva a dar-
„ mi lo ſpirito neceſſario, e darmelo ben
„ buono in unione del mio picciolo cuore
„ col ſuo, &c.

Gli eſpoſti eroici ſentimenti, che ſembrano il fuoco più vivace del Zelo, non erano che i primi lampi uſciti dal ſuo ardentiſſimo cuore l' anno 1701., vale a dire, appena ſulle prime moſſe delle appoſtoliche fatiche di Lui. Uſcito dunque dall' officio di Confeſſore, e dal recinto del Seminario, e preſa ſtanza nella Caſa di S. Sepolcro, atteſe toſto a preparare il gran capitale di virtù, e di dottrine neceſſario al meditato impiego, ed inſieme a ſupplicare l' Altiſſimo, e per così dire, importunarlo, che ſi degnaſſe eleggerlo, e dichiararlo ſuo Miſſionario. Nè tardò punto a manifeſtarſi il divino decreto di queſto ſanto carattere conferitogli. Come ciò accadeſſe non ſi ſa, perchè la ſua umiltà era trop-

troppo geloſa nel cuſtodire i ſecreti della contemplazione, in cui è da crederſi, che riceveſſe queſta notizia dal Cielo. Sòlamente fu oſſervato comparire un giorno come ebbrio di ſpirituale allegrezza con tale affluenza di giubilo, che i ſopraſſalti del cuore rapivano ſeco a ſaltellare anche il corpo ſopra il coſtume della ſua divotiſſima ſerietà. Quindi un Collega, che lo vide a caſo, e quali ſtravaganze ſono queſte, gli diſſe, d'inſolita gioja? „ Cui „ Egli, ſappiate, riſpoſe, che finalmente ho „ compreſo, che Dio benedetto eletto mi ha all'impiego di Miſſionario; e toſto ſi tacque, contento del ſuo ſecreto, in cui forſe racchiudeva qualche altra celeſte novella, nota ſoltanto alla ſua favorita orazione.

A' ſegni della ſtraordinaria allegrezza corriſpoſero poi ſempre le pruove de' fatti. Non vi fu mai impreſa tanto difficile, o fatica sì aſpra, che arreſtaſſe il corſo al ſuo Zelo innamorato delle anime; che anzi formò ſeriamente più volte quel voto eroico di dare *Animam ſuam pro ovibus*; eſſendoſi dichiarato con viviſſima eſpreſſione, che ſi ſentiva bruciare il cuore dal de-

desiderio di lasciare la vita in un qualche fatto di carità, e morire martire del suo impiego. Perciò fu, che una volta consigliato da Persona di autorità verso il fine della vita a concedere agli ultimi suoi anni qualche riposo, sorridendo rispose, che non trovava riposo più dolce di quello, che godeva negli amplessi de' cari suoi prossimi, e che bramava al sommo di spirare nell' atto di far onore alla sua vocazione. Altra fiata interrogato, se entrando nella Diocesi la peste a mietere le vite, sarebbe uscito in mezzo al pericolo, francamente soggiunse: ,, mancomale, quel-,, lo è il tempo, in cui il Paradiso viene da se stesso sotto il tiro. Anzi in certo tempo precorrendo non so quale funesto susurro Egli rassettate le cose dell' anima, e del corpo, si tenne pronto, e stette in giubilo per credersi vicino al bramato sacrifizio.

Benchè Dio diversamente ordinò, che la vita del suo zelante Ministro non s' estinguesse tutta sotto un sol colpo, ma con martirio più lungo a poco a poco consunta lasciasse qualche parte di se in ogni luogo della Diocesi. Di che tutte le

Pie-

'ievi, toltene due, o tre, con altre ancoa di Stati esteri fanno certa testimonianza, e mandano grate benedizioni al Cieo per avere accolto non una, ma più vole il Martinelli; ora quando le radunava ie' sacri esercizj, ed ora quando le ricoreva nelle fervorose missioni. Ma l' imresa più sublime del suo Zelo fu l' amnirabile idea del Collegio, in cui, come ull' alto di sacra rocca spiegò bandiera di erpetua guerra contro all' Inferno, facenlo, che ivi si fondassero sempre nuove arni, e s' addestrassero incessantemente reigiose milizie, a difesa delle virtù, ed etermino de' vizj.

CA-

C A P. II.

Preparamento del Martinelli per le fatiche appoſtoliche.

SE alle fiamme del Zelo non aggiugneſſe la ſua luce la ſcienza miſtica, rimarrebbero un fuoco fatuo, tutto involto nell' ombre; e ſe le morali virtù non ſomminiſtraſſero il puro alimento, svanirebbero naſcendo, quale vapore acceſo. Perciò il Martinelli prima di fidare la ſua ardente carità alla notte oſcura del mondo, s' applicò a preparare quinci lume di ſcienza all' intelletto, e quindi capitale di virtù al cuore; per contrapporre alla falſa prudenza de' figliuoli delle tenebre la vera prudenza de' figliuoli della luce; ed alle luſinghe del ſecolo uno ineſpugnabile diſprezzo. Gli ſtudj, ch' Egli ſpeſe ſopra i SS. Padri, e ſopra i Teologi miſtici, e morali, ſono incredibili. A molte ore del gior-

iorno faceva l'aggiunta di molte ore di notte; trovandosi più volte colla candela pria onsumata, ed estinta, che cogli occhi chiusi. Nel che avveniva, che l' intensione ella lezione lo portasse talora senz' acorgimento da un giorno all' altro col meesimo libro alla mano.

Confessore nel Seminario facevasi chiulere nella sala comune le notti d' inverno con poche legna per riscaldarsi, e con una candela per leggere, o comporre sare materie. In S. Sepolcro nelle ore sì i giorno, come di notte era egualmente ncerto, il ritrovarlo nella propria stanza, he nella libraria; e fu fatta osservazione, che a candela ogni sera intera, la mattina 'edevasi sempre ridotta al fine. Confessò Egli medesimo, che anche negli anni della sua ultima età la sua testa tutt' ora reggeva all' applicazione di studio intenso per ette ore continue. Non è però una lode :ccedente quella, che gli dà un savio Letore di Teologia, il quale lo chiama, *via biblioteca di SS. Padri, e Teologi prinipalmente mistici*. Era un cimento vaghissimo, quando vecchj, e consumati Maestri di sacre scienze gli facevano d' intor-

no corona, mettendo in campo ora i decreti più imperſcrntabili della predeſtinazione, ora l'ammirabile lega della grazia coll' arbitrio, ed ora nodi di coſcienza intricatiſſimi, o altri miſterj reconditi nelle vie del Signore. Rendeva Giorgio Maria riſpoſte sì ſode nella dottrina, e sì accertate nella riſoluzione, che tutti reſtavano ſopraſtatti non meno dallo ſtupore, che dal guſto.

Nè la fama della ſua profonda dottrina contenevaſi fra i vicini, ma da parti lontane venivano frequenti conſulte, che ſi decidevano col parere di queſt' Uomo pieno di celeſte ſapienza. Era ancor giovane, e pure già ſi riconoſceva per Maeſtro nella grand' arte di guidare le anime nelle vie incerte, ed oſcure della ſtraordinaria contemplazione. Ma il più bel teſtimonio della ſua gran ſcienza furono le ſue prediche, e ſuoi libri donati alla luce; sì quelle, come queſti inteſſuti di ragioni fortiſſime, e compoſti, per così dire, della quinteſſenza dello Spirito de' SS. PP. e Teologi.

L' altro più prezioſo e più ſanto preparamento alle fatiche appoſtoliche fu l' eſſer-

rcizio di quelle virtù, che più erano
te a produrre un perfetto missionario.
nperocchè prima di portare in pubbli-
 le massime cristiane a' popoli, Esso le
endeva per se, e le lavorava nel suo cuo-
 in un ritiro d' alcuni giorni; ne' qua-
come se avesse a dirozzare un principian-
, mettevasi a ricomporre la sua anima
o da' fondamenti. Nè in vero male si
poneva; perchè Iddio, che fu sempre
loso della sua gloria, non appoggia i gran-
i ministerj che ad una grande umiltà.
Vediamolo dunque come si protesta a-
anti il suo Signore in uno di questi divoti
pparecchj. ,, Conobbi, dice, che era an-
cora fanciullo, e per lo più l'addietro
n' era andato in bambinaggini, disordi-
ni, e rotture dell'orditura tante volte i-
deata, nè mai proseguita. Vidi, che la
mia vita sino al presente era stata una
larva, ed una superficie di vita spiritua-
le: però non essere state di frutto alle
anime da me coltivate le mie diligen-
ze, e sparate, perch' erano senza pal-
la; gran fracasso, e niun colpo: Voler-
vi soda virtù, &c.
Mentre l' umile Missionario così stava

intento collo sguardo al proprio niente, allora Dio gli conduceva innanzi il Prossimo, ispirandogli la sant' arte di fare il confronto fra i suoi creduti peccati, e le altrui vere miserie. Indi Egli ripigliava con questi sentimenti: „ Entrando a pensare a'
„ miei abissi d'iniquità per una parte, e
„ per l' altra agli abissi delle divine mise-
„ ricordie, più che mai toccando il fon-
„ do, conobbi come di sperimento, con
„ quanta ragione non mi dovessi più stu-
„ pire degl' altrui ancora maggiori eccessi.
„ Conobbi pure, che i difetti in ciò com-
„ messi erano nati da Zelo stolto, da i-
„ gnoranza di me, da superbia incogni-
„ ta, e d' amor proprio: questa essere la
„ cagione, per cui non ci sembriamo mai
„ tanto tristi, come gli altri, &c. Quì s' innoltra il suo spirito in ferventi affetti di varie virtù, le quali tralascio per brevità, esponendone un solo, che merita di essere scolpito in ogni cuore per la sua purezza, e sottigliezza. Dopo dunque di avere spedito un voto ferventissimo al trono della Santissima Trinità a'cui piedi depone tutta la sua vita, la sua riputazione, e tutto se stesso per consumarsi a benefi-

o de'popoli; e dopo avere ſuggellata que-
a generoſa offerta con un totale abban-
ono nel ſuo Dio (raſſegnazione ne-
ſſaria per ben condurre le ſante impre-
) conchiude così: ,, Quantunque ſtia-
mo, e pretendiamo altamente di ſtare
ſul fare la volontà di Dio con tutto l'
abbandono nelle diſpoſizioni, e ſommeſ-
ſione anche alle permiſſioni della Prov-
videnza di Lui; biſogna però, che non ci fi-
diamo in queſto di noi: perchè in que-
ſto ſteſſo può entrare la propria volontà,
ed opinione per poco che ci traſcuria-
mo, e vogliamo fare di propria teſta le
coſe, o preſumiamo di non poter erra-
re fondandoci aſſai in queſta noſtra trop-
po ſtimata raſſegnazione. Onde per non
errare reſta, che con tutta la noſtra con-
formità, o uniformità putata, diſpe-
rati affatto di noi ſteſſi, ci abbandonia-
mo in Dio, ſoltanto confidando nella
ſua miſericordia, che così la noſtra vo-
lontà, ed il noſtro amor proprio non ce
la faranno; e ben umilmente, ſiccome
conoſcendo, che a Lui ſolo è noto di
quale finezza è la noſtra forſe più mi-
lantata, che vera raſſegnazione, o ſia

„ indifferenza . Così Dio per ſua bontà,
„ o vera , o falſa che quella ſia , non
„ permetta, ch' erriamo , *& nobis neſcientibus vias Ejus , cæcutientibus in medio lumine , nos & noſtra in viam rectam ſemper diſponat* ; non oſtante ogni difetto , ch' en-
„ tri in queſto , o in altro noſtro propoſi-
„ to .

Purgato il ſuo cuore con queſti puriſſimi ſentimenti , dava di mano alla penna l'infervorato Sacerdote , per comporre le prediche , e teſſere le ſacre materie. O quì sì che vorrei foſſero ſtati preſenti tutti que' miniſtri eletti , che pretendono , entrare nella miſtica vigna del Signore , per mirare , ed apprendere , quale ſia l' arte più ſicura , e la rettorica più degna di un vero Miſſionario . L'avreſte oſſervato , non ſedente al tavolino , nè appoggiato allo ſcanno, ma divotamente genufleſſo in mezzo alla ſtanza , concertare coll' Increata Sapienza parola per parola ciò , che doveva ſtendere su' foglj, e recare in pubblico, imparando in un' alta orazione , e prendendo dalla bocca del ſuo divino Maeſtro le maſſime, e gli argomenti de' ſuoi diſcorſi. In vero non era ſtudio queſt'eſercizio, ma

contemplazione; nè ſi dee dire, che componeſſe di proprio talento, ma bensì, che rapportaſſe in carta i ſentimenti infuſi dal Padre de' lumi. Queſta fu ſempre la ſcuola de' Santi, e queſto dovrebbe eſſere il più intenſo ſtudio di ogni compoſitore evangelico.

Lo ſtile, ch' Egli quivi dava a' ſacri componimenti, era ſtile robuſto sì ma con appoſtolica ſemplicità inteſſuto. L' intenzione pura pura della gloria di Dio, e della ſalute de' Proſſimi era l' anima della ſua eloquenza; non contava nè le figure nè i periodi; ma tanto più poi contava di anime al Cielo guadagnate. Quindi alzatoſi da una sì bella preparazione, ora era che pieno dello ſpirito del Signore mettevaſi in campo contro all' Inferno. Nell' atto di uſcire dal Collegio comandava, che ſi reſtaſſero addietro tutte le paure, e le infingardaggini dell'umana natura ſempre intenta alle dilicatezze, ed all'amor proprio, dicendo, che non vi era nemico più ſottile del zelo che la ſoverchia cura della ſanità; e che non meritava il nome di Miſſionario, chi non aveva il coraggio di gittarſi nelle fatiche appoſtoliche a corpo

perduto. Così preparavasi; così usciva; e come tosto vedremo, così adempiva il generoso Servo di Dio.

C A P. III.

Sacri Efercizj, e Miffioni fatte dal Martinelli.

SE mai la Carità moftrò il bell' ordine, che Dio le ha dato, certamente fu nel cuore del Martinelli. Accefa in un animo sì puro ebbe per ordinaria circonferenza de' fuoi ardori la vafta circonferenza della Diocefi milanefe; ficcome portava l' obbligo di un Capo de' Miffionarj: la sfera però, ove divampò più volentieri fu il Clero; giufta la maggiore nobiltà del foggetto, e l' importanza dell' azione: finalmente il centro, in cui raccolfe tutto il fuo amore, fu la dilettiffima Congregazione degli Obblati; fecondo, che dovevafi al tenero affetto verfo la Madre.

E per mirare le prime fiamme nel centro, fu quefto buon Figliuolo del Padre S. Car-

Carlo, che ſtabilì nella ſua Congregazione il lodevole coſtume di raunarſi ogn' anno ne' ſacri eſercizj; coſtume, che omai divenuto canone di regola ſarà per ſempre principio fecondo d' innumerabili grazie divine. Pochi erano quegli Obblati, che non lo riconoſceſſero per loro Padre ſpirituale, e che non trovaſſero ſotto queſto dolce nome un pari affetto, e tenera corriſpondenza di ſpirito.

Soddisfatto lo sfogo de' ſuoi primi amori verſo la cara Congregazione, dilatava le fiamme al reſtante del Clero. Alle cure di queſto conſacrò la miglior parte de' ſuoi ſtudj, de' ſuoi libri, delle ſue fatiche, e della ſua vita, che alla fine laſciò fra l'attuale diſegno di ſantificarlo co' ſanti eſercizj già preparati. Giunto una volta al Seminario di Monza da' ſacri eſercizj, che aveva dati in alcune Pievi a' ſuoi cari Sacerdoti, ſi chiuſe con ſomma premura per tre giorni in una ſtanza, per comporre un picciolo libretto intorno alla divozione di celebrare la ſanta Meſſa; ſenza mai uſcire, nè prendere che un cibo appena baſtante per vivere: tant'era l'amore, che lo rapiva verſo gli Eccle-

ſia-

ſiaſtici, e verſo l' importanza della loro ſantificazione: ,, L' acquiſto, diceva, di un ſolo parroco inchiude tre grandi acquiſti; cioè di un'anima eletta, di un miniſtro grato al Re della gloria; e di un popolo intero, che d' ordinario batte la via del ſuo paſtore. A queſto fine dirizzò principalmente la fondazione del Collegio a ſpeſe del quale volle, che ſi accoglieſſero que' preti ai quali la povertà rendeva maggiore la tentazione di non entrare ne' ſacri eſercizj.

Fu avviſato, che in alcuni l' impotenza di contribuire il dovuto ſoldo era un' artifizio ingannevole: ,, ma non importa, ,, diſſe, conviene ſpeſare ancora coteſti ,, altrimenti il roſſore di eſſere ſtati colti ,, in frode, impedirà loro per ſempre la ri- ,, ſoluzione di ritornare a queſto ſpiritu- ,, ale ritiro. E perchè l' entrate troppo tenui del Collegio non baſtavano a tanti aggravj, aſſumeva Egli ſteſſo l' officio di accattante, addoſſandoſi non leggiere incomodo, e roſſore per carità de' ſuoi amati Sacerdoti. A chiunque poi entrava nel Collegio per farvi gli eſercizj ſpirituali, quando non ſi trovaſſe ſtanza migliore, cedeva

va tosto, e molto allegramente la propria; acciocchè le querele del corpo non disturbassero la quiete dello spirito: essendosi dichiarato, che stava sempre pronto, a dormire sopra il fieno, per lasciare tutto l'agio a' congregati.

Postosi una volta in viaggio con buona provvisione di soldo, per farsi le spese nelle missioni, incontrossi in un' Ecclesiastico, il quale col pretesto della povertà scusava i suoi peccati. A questo misero il Martinelli non aprì la borsa, ma la donò tutt' intera; non ritenendosi neppure una sola moneta; onde gli convenne picchiare alle porte per vivere, e per molti giorni principalmente nel ritorno a Milano andare in cerca del vitto con rossore grande sì, ma con maggiore godimento.

Niente meno trionfava il suo ardentissimo zelo fuori del Collegio nel vasto campo della Diocesi. Quivi riducevasi alla pruova quella massima della sua generosa carità; che il valore di un Missionario doveva battersi co' vizj, e coll'Inferno sino all' ultimo spirito. Poichè se si considerano la lunghezza delle fatiche

estese

ſteſe a più meſi interi, e continui; gl' ncomodi de' viaggi ora ſotto i raggi eſtivi, ra in mezzo alle nevi profonde; il rigo- e eceſſivo de' digiuni, e de' flagelli de- licato alla ſalute delle anime; le notti aſſate per lo più ſulle ginocchia in ora- ione; le giornate ſenza riſtoro, e talora enza cibo ſpeſe ne' ſacri tribunali della enitenza; e tant'altri prodigj del ſuo in- vincibile amore verſo del Clero; certa- mente fa d'uopo conchiudere, che il cor- po di Lui era mille volte all'anno perdu- to.

La brama veemente, di portare i ſa- cri eſercizj nelle Pievi di Dervio, Bolla- no, e Perledo ſul lago di Como fece una volta, che conſegnaſſe la propria vita ad una zatta, o ſia intreccio di tronchi d' alberi mal compoſti, e ſopra d'eſſa ſi git- taſſe nella corrente precipitoſa del fiume Ticino, di cui ſe non reſtò preda, fu a- ſcritto ad una miracoloſa protezione del Cielo. Uſcito dal grave pericolo, ſi poſe in cammino per valli, e per monti, paſ- ſando nel medeſimo giorno dall'inverno all'eſtate, cioè dalle nevi, che ſtavano ammucchiate nel baſſo a' raggi acceſi del

del Sole di Giugno, che percuotevano qnegl'alti gioghi; da che rimaſe con tale sfinimento, che giunſe a Gravedona in ſembianza di ſpirante cadavero; onde convenne traſportarlo con barca a Dervio, ed in vece del pulpito, toſto prepararargli il letto. Già imbruniva il giorno, giorno da Lui paſſato ſenza alcuno menomo riſtoro di cibo, foſſe l'aſtinenza, o la neceſſità, che ve lo aveſſe indotto; quando per le altrui preghiere ſi arreſe a ricevere un ſemplice brodo, dopo di che fu laſciato ſolo al fervore della ſua mente. Intanto per allora diedeſi diſperata l'impreſa de' ſacri eſercizj: ma ecco, che mentre nella ſeguente mattina niuno ardiſce aſpettarlo, e molti temono qualche funeſto evento, il buon Padre ſpirituale faſſi vedere all'improvviſo pieno di ardore, e di forze, mirato da' circoſtanti con eguale maraviglia, ed allegrezza. Quindi in mezzo al divino ſacrifizio, che ſolennemente celebravaſi, entrò a fare una lunga, e ferveroſa predica con tale energia, che toſto moſtrò al Cielo il buon uſo, che faceva dalla repentina prodigioſa ſalute. Così diede principio, e fine a diverſe

mute

nute di ſpirituali ritiri, nulla badando a
pendere tutte le forze del corpo, e del-
o ſpirito giacchè a chiara voce di grazie
ntendeva, che gli erano donate per be-
iefizio delle anime. Maggiore riſchio del-
a vita corſe due altre volte; l' una paſ-
ando da Falmenta a Criala nella Valle
li Cannobio, ove convenne al Compa-
gno tenerlo afferrato ed aſſicurato per la
cintola, acciocchè non cadeſſe in un'or-
rendo precipizio, che ſi apriva ſotto un'
alto dirupo, per cui camminava: l'altra
prendendo verſo Bedero una via tanto più
pericoloſa, quanto più breve per la pre-
mura dell' anime, che lo ſollecitava; ove
dopo di eſſere ſtato più volte in braccio
alla morte, finalmente tratto fuori della
mano potente del ſuo Dio, toſto in rin-
graziamento intuonò il *Te Deum*, al qua-
le aggiunſe queſta virtuoſa proteſta: ,, Al-
,, tra coſa non mi indurrà mai più ad u-
,, no sì diſperato ripentaglio, fuorchè l'
,, onore di Dio, e la ſalute delle anime.

Ma per non metterſi all' ardua, e trop-
po lunga impreſa di ſeguire queſt' Uomo
innamorato del Clero, ovunque lo con-
duſſe il ſuo fervore, baſterà eſporre ſo-
la-

lamente un altro viaggio; ſull' orme del quale facilmente ognun giugnerà a formare l' idea degli altri incredibili, ed innumerabili diſagi da Eſſo ſofferti. L' anno 1714. doveva il Martinelli portarſi nella Valle di Taleggio ad imprendere una ſolenne coltura di que' buoni Sacerdoti, al ſommo bramoſi di reggerſi ſotto la voce di un sì famoſo Maeſtro; quando quattro giorni prima le nubi incominciarono a mandare inceſſante acqua, la quale raddoppiando ognora dirottiſſimi ſcopj ſino al dì preſo in concerto, alla fine diſtruſſe tutta là ſperanza del pio diſegno. E quale prudenza umana poteva penſare, che l' età già cadente di Giorgio Maria doveſſe innoltrarſi ſotto un diluvio oſtinato di pioggia per un viaggio di miglia quarant' otto quanto allà lungezza, e quanto alla fatica preſente di più che cento? Intanto però che gli altri attendevano a dolerſi, il fedele Miſſionario attendeva a camminare attraverſo del vento, e dell' acqua portandoſi a coſto d'immenſa fatica, ed a paſſi ſempre sdruccioli ſino ad Aquate; ove non sì toſto giunſe, che ſtaccatoſi da' teneriſſimi e corteſiſſimi am-

pleſſi

lessi di quel Parroco suo grande amico, d Obblato, si rimise in via sotto la medesima furia del tempo. Aveva seco una guida; ma che giovò, se la sua umiltà volle ordinare a suo genio tutto il viaggio? Imperocchè temendo d' incontrare qualche applauso nelle terre, ove era noto il suo nome, diedesi Giorgio Maria ad un gnoto, ed oscuro sentiero, battuto più dalle fiere, che dagli uomini. L'altro, che non bene intendeva le vie sante di questa virtù solitaria, gridava, strepitava, e fu più volte per abbandonare l' officio, volgendo addietro. Ma no, diceva sorridendo l' umile Obblato, andiamo so io, che certamente non fallo. Appresso si trovarono innoltrati e sepolti in un bosco, ove incominciossi a trattare non tanto di muovere i passi, quanto di difendere il corpo; tanti erano gli ostacoli ora de' folti bronchi, ora delle acque da ogni parte grondanti sopra il capo, ed ora de' tronchi incrocecchiati a' piedi. Ma l Zelo gl' imprestò le sue forti braccia per svilupparsi, sicchè ne uscì finalmente, e già videsi a' piedi della grande montagna, detta Serrata. E' vero, che poco lungi

s' apriva la ſtrada comune, più breve, e più comoda; non perciò la ſua umiltà acconſentì di cangiare ſentiero, onde per vie ſempre alpeſtri, e ſconoſciute ſtraſcinò il ſuo languido corpo per l' erta ſalita; d' onde poi preſe la diſceſa verſo Morterone, e poſcia riſalì alla Colmine con immenſo diſagio. Quivi fu, ove al Parroco parve di vedere non il Martinelli, che più non l' aſpettava, ma un fantaſmo grondante di acque, e di ſudori. La compaſſione fu quella, che fece i primi complimenti, e perciò toſto ſi recarono una camiſcia, ed una ſopra veſte, e prontamente ſi acceſe il fuoco. Rifiutò il tutto il buon Miſſionario innamorato della mortificazione, e vedendo che l' altro s' inteneriva troppo ſenſibilmente: V. S., diſſe, non pren-
„ daſi pena, poichè il mio corpo coll' u-
„ ſo ha imparato a non badare nè alle
„ acque nè a' ſudori. Eſſo in oltre è un'
„ aſino, che non merita carezze, o ci-
„ viltà, perchè un ſolo atto di corteſia
„ lo rende ricalcitrante alla ſoma dov-
„ utagli. Quanto al ſudore, s' eſſo è uſ-
„ cito, ritorni un' altra volta nel corpo,
„ come coſa ſua; e ſe tutto non può rien-
trar-

trarvi, ſupplirà l' acqua di cui è bagnato. Ma almeno, replicò il Parroco, ſerva del fuoco preparato. „ Orsù via, ſoggiunſe il Martinelli, per non fare pompa di oſtinazione, m' accoſterò a prenderne una vampa. Ed una appunvampa ſolà ne ſentì dopo cui ritiroſſi, ndo a conoſcere, che quella era ſtata ndiſcendenza di virtù, non affetto di oprio comodo.

E quindi entrambi poſtiſi in cammino rſo Taleggio, ſebbene il Parroco go:va l' età ancor freſca, e l' altro già enegli anni avanzati, contutto ciò la le de' paſſi non ſerbava la convenevole pro-rzione; onde il giovane pregò il comigno a fare qualche pauſa ſu quell' erſalita in tempo che alla pioggia paſſaera ſucceduto un calore intollerabile, :creſciuto in quel meſe di giugno dalla ompreſſione circolare delle nubi, e racolto dalla sfera de' monti. Sedette ben Egli, ma non già il Martinelli, cui era roppo caro il patire nel ſuo ſanto miniero: atto di mortificazione, che raddopiò lo ſtupore all' altro, quando notò, ne giunto in Taleggio, neppure quivi

volle Giorgio Maria accettare la ſtanza, o almeno la ſedia offertagli per ripoſo, ma per un' ora intera ſi mantenne in piedi, adducendo diverſe ſcuſe per colorire il ſuo virtuoſo rifiuto; ſinchè giunſe il tempo di fare il primo diſcorſo a' congregati. In sì alta guiſa lo ſpirito del zelante Miniſtro dimenticavaſi del proprio corpo, quando ſi occupava intorno al gran penſiero di ſalvare le anime.

Al Clero aſſiſtito da queſto ſollecito Operario non ebbero che invidiare i chioſtri delle ſacre vergini. Certo è, che vi volle un petto pieno di amore di Dio, ed una sofferenza invitta, per introdurre l' uſo de' ſanti eſercizj in alcune comunità religioſe, ove una ſola teſta ſedotta dell' Inimico baſtava a mettere a romore tutto il maggior numero delle altre, che ſoſtenevano le parti del Zelo. Contutto ciò prevalſero le orazioni ſecrete, e le paleſi moſtre di affetto del Martinelli, e non vi fu quaſi alcun moniſtero forenſe, che non udiſſe anche più volte, e mille non benediceſſe la voce di queſt' Uomo appoſtolico. E poichè alla ſalute delle anime non baſta talvolta infondere olio prezioſo, e balſa-

mo

o eletto di maſſime criſtiane, ma con-
ene proſeguire la cura colla mano libe-
le del Samaritano deſcritto in S. Luc.
cap. 10) laſciando qualche ſoccorſo; ac-
occhè le ſcuſe della povertà non riapra-
) le piaghe ſaldate dall' aſſoluzione ſa-
amentale; il noſtro eſpertiſſimo Medi-
ebbe coſtume di fare ſecreti regali, e
antenere alcune annue penſioni a queſt'
fermi di ſpirito: moltiplicandole talora
iche per ſollevare i biſogni temporali.
aſti il dire, che ne' viaggi delle miſſioni
i fu levato il governo della borſa; per-
iè al primo incontro di qualche neceſſi-
o ſpirituale, o corporale Egli la vota-
a tutta in mano a' ſuoi diletti Proſſimi.
Neppure i più poveri chioſtri ebbero
dolerſi d' alcuno aggravio; perchè l'af-
ttuoſo Padre vi ſi portava ſempre a pie-
, e vi dimorava in un continuo digiuno;
i modo che pareva paſſaſſe a guiſa di
pirito, laſciando ivi i benefizj, ſenza laſ-
arvi le orme. Nè mancò di aggiugne-
: a' moniſterj più biſognoſi anche la ri-
ompenſa del lavoro ſoſpeſo nel tempo de'
icri eſercizj, come usò colle predilette
'ergini di Claro, cui fece precedere un

convenevole regalo, perchè gli donassero liberi, e voti da ogni cura temporale i giorni del ritiro spirituale. Ma per fare comprendere, come il cuore di Giorgio Maria ardeva verso coteste caste colombe, basti sapere un' altro dono, che loro faceva già Confessore in Seminario; e questo era il dono di tutto il tempo delle vacanze; dono di costo grandissimo alle sue forze scadute, che invece si aspettavano qualche riposo. Tal' era l'autunno di quest' evangelico Agricoltore; ricogliere frutti di sante virtù, e gettare sementi all' eternità.

Finalmente il popolo tutto secolare sentì il calore dell' ardentissima carità del Martinelli. Innumerabili sono le pecorelle erranti, che ridusse all' ovile di Cristo questo sollecito Pastore. Persisteva i mesi interi in un borgo, o in un distretto, finchè dalle novantanove già richiamate vedeva mancare quella sola, che alla fine ora co' fischj di dolci chiamate, ora colla verga di salutevoli terrori ritolta dalle balze, e da' precipizj guidava con molta festa a compire il numero delle cento. Confessò Egli, che nel tribunale della peni-

ten-

enza la durava fino le dieci ore continue. Nelle missioni poi conveniva, che il Parroco, o il Collega lo strappassero a forza fuori del Confessionale verso sera; per indurlo a prendere qualche cibo; che d'ordinario era il primo, ed unico pasto di quel giorno.

Fremeva il Demonio a tante perdite, e trovandosi il Mastino colle fauci tante volte deluse nell'atto d'ingojare la preda avrebbe voluto saziare i denti, e la rabbia almeno nel corpo dell' odiato Missionario. Scendeva una mattina Giorgio Maria dalla scala nella chiesa in Cannobio ad udire le confessioni, quando fece una caduta precipitosa, che attese le circostanze da tutti fu attribuita ad un urto di mano diabolica. Disprezzò Egli il tentativo del Nemico, e già s' era posto a sedere nel sacro tribunale, ma i circostanti osservato, che gli scorreva dal braccio sinistro molta copia di sangue, lo indussero ad involgere la ferita con una fascia, finchè compisse il santo Ministero.

Altre volte avvenne, che il Demonio gli facesse notturni insulti Lui impedendo il sonno con fracassi, o dissipando, e spar-

gendo per la ſtanza li pochi arneſi di Eſſo; e per fino volgendoſi a queſta picciola vendetta di rompergli a grano a grano tutte le decine del ſanto roſario: attentati, che il buon Servo del Signore ora riſpingeva con un ſegno di croce, ora deludeva con un virtuoſo diſprezzo. Quanto più confuſo, tanto più arrabbiava il Moſtro infernale; onde un giorno gli riuſcì d' imfiammare del ſuo fuoco la lingua di un giovanaſtro, il quale perciò ſi miſe a caricare d' inſolenti ſtrapazzi il Sacerdote, da tutti venerato. Aſcoltò il Martinelli con occhi baſſi quelle contumelie, giudicandole ſatira tutta convenevole a' ſuoi ſuppoſti demeriti. Non così il Podeſtà del Borgo il quale acceſo di giuſto ſdegno, toſto fe preparare le catene al temerario inſultatore. E ben meritavale, ma furono sì umili, e coſtanti le preghiere di Giorgio Maria a favore del delinquente, che la giuſtizia cedette alla carità; con effetto tanto felice, che il giovane ridotto in ſenno dal benefizio, corſe a deteſtare il ſuo fallo negli ampleſſi del ſuo corteſe, e caritatevole Liberatore. A queſta guiſa il Demonio andavane ſempre colla peggio

;io, ed il Zelo del caritatevole Missiona-
io sempre col profitto non meno degli al-
ri, che di se stesso.
Sin quì il Martinelli nella Diocesi di
Milano e di Como, ora miriamolo in quella
li Bergamo. Reggeva] quella Chiesa il
Vescovo Monsignor Luigi Ruzini, celebre
allora in virtù, ed ora nella venerazione
le' posteri, come fanno fede le stampe;
quando l' anno 1707. pregò l' Eminen-
tissimo Signor Cardinale Archinti Arci-
vescovo di Milano a spedirgli un eccellen-
te Maestro di spirito per la sacra impresa
di portare la parola di Dio nell' insigne
Borgo di Gandino, ed altri distretti. Fu
Giorgio Maria eletto al pio impiego, il
quale portatosi al luogo destinato rendè
tosto contenta non solo l' espettazione de'
popoli, ma ciò che era più difficile, l' idea
grande d' un Vescovo sì zelante. Era il
tempo in cui trionfavano le pazzie carno-
valesche; onde il primo frutto comparve
nel cangiamento delle incominciate licen-
ze in una repentina divozione; e come
se fosse stato affisso un pubblico editto di
bando alle maschere, festini, giuochi, e si-
mili profani divertimeuti, tutti si vol-
sero

ſero ad imitare la ſerietà, e virtù del loro Miſſionario nel di cui ſolo ſembiante ammiravano non ſo quali lineamenti di rara ſantità. Sudò, tuonò nelle prediche: adoperò ora il ferro, ed ora il balſamo nelle confeſſioni: laſciò la pace, e ſeminò la virtù nelle famiglie: ſantificò il popolo: perfezionò il Clero; e finalmente eſiliate le arti del Demonio, e ripurgato il regno di Criſto riduſſe quel fioritiſſimo Borgo in Giardino di delizie al ſuo Dio.

Raccolta l'abbondantiſſima meſſe, preparavaſi ad una furtiva partenza il buon' Operario, ſecondo i dettami conſueti della ſua umiltà, quando la ſera alle due di notte videſi davanti due principali Signori della comunità, i quali eſpoſti prima gli affettuoſi ringraziamenti del Clero e del popolo, in fine lo pregarono a ricevere un regalo di panno in contraſſegno de' loro grandiſſimi obblighi. La riſpoſta comparve prima ſul volto, che tutto s'infiammò di ſanto ſdegno, e poſcia ſoggiunſe il Martinelli: „ Quì ſiamo venuti a guada-
„ gnare anime, e non regali. Agli Ap-
„ poſtoli comandò il Salvadore, che ſe
aveſ-

,, aveſſero due tonache, ſi ſpogliaſſero
,, di una per riveſtire l' altrui povertà;
,, ed io giunto in queſto luogo con una
,, ſola partirò con due? Sorpreſi ſi ritirarono per allora i Deputati; ma la ſeguente mattina s' accorſero dell' improvviſa aſſenza del loro buon Padre, il quale già s' era portato a Leffe altro Borgo illuſtre a ripigliare le ſacre Miſſioni con frutto eguale all' immenſo concorſo di quel popolo, cui parve di udire un' Angelo calato dal Cielo; tant' era il predominio ſopra i cuori di queſto potente Miniſtro di Dio.

Conſumata finalmente la ſanta ſpedizione s' inviò accompagnato da mille benedizioni Giorgio Maria a darne relazione al piiſſimo Veſcovo, che attendevalo in Conceſa, raccolto anch' Eſſo ne' ſacri Eſercizj preſſo que' Padri di S. Tereſa; così eſſendo ſolito di precedere ſempre coll' eſempio al ſuo amatiſſimo gregge. Qual foſſe l' incontro di queſti due gran cuori pieni di carità, potè ben concepirſi, ma non vederſi, perchè il ſavio Prelato, il quale la prima volta aveva accolto il Martinelli colle braccia al collo, e con altri ſtra-

ſtraordinarj ſegni di affetto, ora per non offendere in pubblico o la gravità del proprio carattere, o l' umiltà dell' altro, ſi chiuſe con Eſſo nel ſecreto di una ſtanza per lungo tempo. Sebbene la ſantità porta diverſe belle fiſonomie, ſecondo la diviſione delle grazie, che le fa il ſuo divino Autore, preſto nulladimeno ſi riconoſcono fra loro gli uomini ſanti, mercè certi lineamenti, che in tutti ritiene l' immagine di Gesù Criſto.

E baſti il ſin quì detto delle appoſtoliche fatiche del Martinelli; per non andare troppo in lungo. Siccome poi ſarebbe queſto il luogo, in cui ſtendere in bella comparſa i copioſiſſimi frutti raccolti a mani piene in tante parti della noſtra, e dell' altre Dioceſi; così ſenza mettere in ordine tutte ad una ad una le innumerabili converſioni particolari per fino di ſtreghe m' accontenterò di conchiudere, che il buon Servo fu poſto ſulla terra dal Signore, qual vento urente (per ſervirmi della ſacra fraſe) cavato da Dio da' ſuoi teſori, il quale da per tutto diſeccò le fetide paludi, che ſtagnavano nelle coſcienze, ed aprì ampiamente le vie alla

Gra-

Grazia divina. Solo è degno di rifleſſo, che i Demonj al primo comparire ſul pulpito di queſt' Uomo di Dio, davano in orribili ſtrida per bocca degl' invaſati, confeſſando collo ſpavento le prevedute lor perdite: ma Egli con la forza di un comando toſto li acchetava, e tal volta ancora li diſcacciava. In un sì vaſto numero di ſantificazioni, a Dio ſolo rendeva tutta, ed intera la gloria, dicendo: *Domini Domini eſt ſalus*; ed altro in ſe non riconoſceva, che quel ſuono, il quale ſparge per l' aria un morto metallo ſenza intelligenza; comparendo a ſe ſteſſo ciò, ch' appellavaſi, cioè: *æs ſonans & cymbalum tinniens*.

CA-

C A P. IV.

Eccellenza di Giorgio Maria nell'arte di governare le anime.

PAſſa queſto divario fra l'amore mondano ed il celeſte, che il primo accieca, ed il ſecondo illumina. Quindi il benedetto Gesù altro non domandò dal Principe degli Appoſtoli, iſtituito Capo di tutto il Criſtianeſimo, ſe non tre volte *diligis me?* baſtando quella replicata riſpoſta: *Tu ſcis, quia amo Te* (*Joan.* 21), a rendere chiaro, che le fiamme del cuore, raccogliendo nella mente come in punto di rifleſſo i loro lumi, tre volte grande sfavillerebbe la ſapienza, ſe tre volte grande ardeva la carità. Ecco dunque qual fu quel fuoco felice, onde s'acceſe tanta luce nell'intelletto del Martinelli, per renderlo eccellente Maeſtro nel grande cammino della ſalute. Per tale lo riconobbe tutta la dottiſſima Dioceſi

Mi-

Milanese; come a tale vennero innumerabili consulte di spirito; e da tale partirono piene di calma serena moltissime pria turbate coscienze. Ma perchè non sembra maraviglia, che uno zelante ministro rendasi celebre in questa sant'arte sull'ultimo de' suoi anni, già consumati nell'esperienza, volgiamo addietro lo sguardo a rimirare i primi saggi, che diede il nostro Sacerdote in quell'età, in cui suole essere a tant'altri di lode non ordinaria riuscire un approffittato scolaro. Al che ci servirà una lettera da Esso scritta ad un Parroco sino nell'anno 1695; che volentieri espongo anche perciò, perchè merita di essere scritta un'altra volta ad ogni Pastore de' popoli.

„ Molt'Ill., e Molto Rev. Sig.
„ Proñ mio Oss. mo

„ OGgi ricevo la sua, e rispondo con
„ molta consolazione d'averla ri-
„ cevuta, massimamente intendendo la
„ perseveranza di coteste Religiose, ed
„ il desiderio, che V. S. ha, di approf-
„ fittarsi. Circa V. S. si ricordi, di te-
„ nere

„ nere ſaldi gli eſercizj della medita-
„ zione, di libri buoni, e dell'eſame di
„ coſcienza; e di animarſi allo ſtudio
„ della mortificazione, leggendo per que-
„ ſto la parte ſeconda del Rodriguez.
„ Queſto è il primo frutto, e più neceſ-
„ ſario di tutti, ma ſi dee praticare con
„ diſcrezione, e ſoavità. Secondo ſi ani-
„ mi a volere fare in tutto la volontà
„ di Dio, e tutto per la ſteſſa volontà,
„ e per amor ſuo puramente, quanto,
„ e come a Lui piace. Terzo ſi prefigga,
„ di riuſcire un perfetto Paſtore, che
„ nulla riſparmj nè di onore, nè di vita,
„ nè di roba, per guadagnare un'anima;
„ e che cerchi a tal fine, ed uſi ogni mez-
„ zo di ſollecitudine, di fortezza di ani-
„ mo, di piacevolezza, e biſognando,
„ di acrimonia; *argue, obſecra, increpa in*
„ *omni patientià, & doctrinà; te ipſum*
„ *præbe exemplum bonorum operum; inſpice,*
„ *& fac ſecundum Exemplar* di Criſto, di
„ S. Carlo, e di tanti altri: perchè il
„ mondo *totus in maligno poſituſeſt*: e per-
„ chè i Paſtori non fanno così, però di-
„ ce loro S. Gio: Griſoſtomo *homil. 3 in*
„ *acta Apoſtol.*: *Non temerè dico, ſed pro*
„ ut

„ *ut affectus ſum, ac ſentio; non arbitror,*
„ *inter Sacerdotes multos eſſe, qui ſalvi fiant,*
„ *ſed multò plures, qui pereant: in cauſa*
„ *eſt, quoniam res excelſum requirit animum.*
„ Per tutto ciò, e per avere queſt'animo
„ eccelſo, biſogna eſercitarſi in ogni virtù
„ con zelo, e diſintereſſe, e ſopra tutto,
„ perchè ſerve ad ottenere ogni coſa,
„ in una grandiſſima diffidenza di ſe;
„ poichè da noi non poſſiamo, nè ſappia-
„ mo, che peccare, e ſiamo un abiſſo
„ di molti abiſſi, di miſerie, di nulla,
„ di peccati: unendo queſta ſomma dif-
„ fidenza, e baſſa ſtima di noi, e della
„ noſtra abilità con un' altiſſima confi-
„ denza in Dio, che ſa, può, e vuole,
„ e nulla più brama ſe non, che noi bra-
„ miamo di fare coſe grandi; e dove
„ vegga, che noi ſtiamo ſu queſta pre-
„ tenſione perſeverantemente, e ferven-
„ temente più, e più ſupplicandolo, ſen-
„ za dubbio o preſto, o tardi adempie i
„ ſuoi, e noſtri deſiderj con profuſione
„ di grazie nemmeno aſpettate; non
„ guardando a' noſtri paſſati, e preſenti
„ mancamenti, nè a' deboli ſtromenti,
„ che ſiamo; anzi godendo così, di fare

„ ſpiccare le grandezze del ſuo ſapere,
„ potere, ed amore, onde ognuno ſen-
„ za impaurirſi punto per l'altezza del-
„ la ſalita al monte della perfezione, può
„ dire, *omnia poſſum in Eo, qui me confortat*.
„ Ma per finire, dico a V. S., che biſo-
„ gna, quando Dio glielo permetterà con
„ tempo opportuno, che ſi riſolva a
„ fare gli eſercizj ſpirituali ſotto un buo-
„ no Direttore per dieci giorni: e quivi
„ Dio lo veſtirà *virtute ex alto*; come io
„ poſſo atteſtarlo, per averli fatti dopo
„ la miſſione. Verrà il tempo, verrà,
„ che s'intenderemo; nè mancherò dove
„ poſſo d'incamminare un tanto intereſ-
„ ſe. Circa quello ſplendore di N. N.,
„ nulla importa, purchè non creda fa-
„ cilmente, che ſieno favori di Dio; e
„ quando anche lo credeſſe, ſi umilj, e
„ di cuore conoſca, che n'è indegniſſi-
„ ma, e nè anche per ciò ſi tenga mi-
„ gliore, e più ſicura; anzi più tema,
„ e più ſi confonda, e non ne faccia caſo
„ quanto a ſe, perchè guai a chi non te-
„ me. Quanto più Dio ci favoriſce, tan-
„ to più ſi dee temere; poichè alla fine
„ ſiamo ſempre Diavoli in carne, e peſ-
ſimi

„ ſimi Giuda tanto più pronti, e facili
„ per noſtra ſuperbia; e malizia occulta,
„ a tradire Gesù, quanto più Egli ci è
„ benigno, è liberale de' ſuoi doni: Così
„ V. S. dica a detta Signora: la virtù
„ conſiſte in eſſere umile, mortificata,
„ nemica della propria volontà, man-
„ ſueta di cuore, oſſervante delle ſue re-
„ gole, fare bene le ſue coſe, e per puro
„ puro amore, volere, e piacere di Dio,
„ non noſtro; e ciò penſando, ed inten-
„ dendo certamente che nulla le nuoce-
„ rà lo ſplendore; e s'eſſo è cattivo, ſpa-
„ rirà, e ſe il medeſimo è buono, diſ-
„ porrà Dio, e per ogni verſo ne rica-
„ verà frutto. Reſto &c.

„ Di V. S. Molt'Ill. e Molto Rev.

„ Dal Seminario 19 Novembre 1695

„ Aff.mo Obbl.mo Servid.
„ Giorgio Maria Martinelli.

Queſto tratto di penna può raſſomigliarſi a quelle prime linee, ch'anno tirate ſulle tele que' moſtruoſi ingegni, che poſcia furono i maeſtri della pittura. Nè

punto inganna l'indizio, mentre non ebbero numero quelle lettere, che l'eccellente Direttore sparse per tutta la Diocesi, e principalmente ne' sacri chiostri, e nelle case parrocchiali, piene di profonda dottrina, e di celeste sapienza. Le quali se molto spiccavano negl'insegnamenti, molto più poi furono ammirabili, quando i detti venivano animati dalla sua medesima voce. Non vi fu peccatore di malizia sì estrema, che dubitasse di deporre a' suoi piedi il grave peso delle colpe; anzi ogni rea coscienza prendeva grand' animo, al vedere, che sul volto del dolce Confessore brillava quella sant'allegrezza, la quale è parte di quella, che trionfa in Cielo *super uno peccatore pænitentiam agente*. (*Lucæ* 15)

Fu condotto un giorno alla stanza di Lui da persona zelante un penitente, che sotto la gran soma de' suoi delitti ne tremava d'orrore. Notò il Martinelli quello smarrimento, e perciò rivolto al misero; e che teme V. S., disse? forse per„ chè vede questo mostro? (addittando „ se stesso). Sappia, che quantunque io „ sia il maggiore peccatore del mondo, non

„ non dubito, nè schivo, di ajutare i
„ miei pari; e per me son buono, se ve-
„ nisse capace, e pentito, di assolvere il
„ Diavolo. Queste voci furono come una
nuova anima, la quale entrata nell'altro
lo ravvivò alla confidenza, ed alla con-
trizione; onde incominciando a scioglie-
re la lingua, Dio sa per quanto tempo
muta, e lavando le scelleraggini con un
profluvio di lacrime, riportò dall'esper-
tissimo Padre spirituale non solo la grazia
dell'assoluzione, ma insieme una costan-
te mutazione di vita.

Era solito accogliere i contriti con un
abbracciamento, in cui sentivasi tutta la
forza dell'amore; ond'essi fra quelle strette
insuperabili di carità, venivano tosto ad
una filiale libertà di parlare, levando la
fascia, ed il belletto a putridissime piaghe,
talvolta marcite in un lungo, e colpevo-
le silenzio. Condennava perciò il rigore
di que' Padri spirituali, che non sanno
mettere in uso sopra i morbi delle coscien-
ze, se non ferro, e fuoco; sostenendo per
massima di buon Confessore, che i peni-
tenti debbono partire dal sacro tribunale
con volto da sposi, cioè coll' allegrezza

delle nozze ivi celebrate con Cristo. Voleva però, che i languenti non si lasciassero senza balsamo preservativo, e che ne' loro cuori aperti si facessero cadere quasi stille di spirito vivificante quattro parole ben formate; dicendo, che due di queste, profferite nel Sacramento, pesano più di una predica recitata sul pulpito. Al contrario con certi peccatori, i quali allegavano studiati pretesti, per non fare un perfetto divorzio dalle ree occasioni, sosteneva l'onore del suo santo ministero senza rispetto umano, e senza timidezza; dicendo, che con costoro conveniva tirarsi ben bene il cappello negli occhi, e piantar loro in faccia una risoluta negativa. Ad altri dava talvolta un gran documento nel ristretto di poche parole. Un Sacerdote ancora giovane lo pregò, che desse lui l'argomento d'una scelta meditazione: cui Egli V. S. faccia questa, rispose: *Beati i giovani*: volendo con ciò significare la grande opportunità di servire a Dio nella fresca età. Intanto sì viva, e sì pronta era la sua carità, che interrompeva ogn'altro importantissimo affare, e lasciava fin Dio per Dio, cioè gli esercizj divoti

voti per attendere al bene de' proſſimi. Chiamato da alcuno, ſe trovavaſi nell'atto di recitare il divino Officio, laſciava ſoſpeſa la voce fra ſillaba, e ſillaba, per accorrere ſenza dimora; ed a chi una volta moſtrò di ſtupirſene, diede queſta riſpoſta: „ non ſi può ſapere, ſe quelli, „ che ci chiamano, poſſano aſpettare il „ noſtro comodo, ſinchè non gli abbiamo „ uditi.

Ma non mancano pruove più belle dell'eccellenza di queſto Maeſtro. Voleva il Signore, che un'Anima favorita ſciogliеſſe le vele nell'alto della contemplazione, ed entraſſe nelle vie oſcure di un cammino ſtraordinario; e perciò, per darle guida eſperta, le parlò nell'orazione, e le fece comando, che ſi reggeſſe ſotto la condotta di queſto ſuo diletto Servo, allora Confeſſore nel Seminario di Milano. Steſe ella una lettera piena di preghiere, invitandolo per parte del Cielo, a prendere il governo del ſuo Spirito; ma ripiegato il foglio, ſi volſe di nuovo al ſuo Dio, che le ripoſava nel cuore, e così diſſe: Inſegnatemi, Signore, il nome di coteſto nuovo Direttore, acciocchè poſſa for-

mare la ſopraſcrizione: cui replicò il divino Maeſtro; *ſcrivete al Confeſſore del Seminario Giorgio Maria Martinelli*. Così da Dio ſteſſo imparò queſto caro nome, che poi ſperimentò tanto utile al ſuo profitto ſpirituale nella lunga direzione intrapreſa.

Viveva nel Moniſtero della Viſitzione di Arona la nominata altre volte Suor Iſabella Perega, di cui alcune geſta virtuoſe ed alcune ammirabili viſioni già godono immortale fama nelle ſtampe, alle quali in breve ſi ſpera che verrà fatta l'aggiunta di tutta la vita. Adunque il Crocifiſſo, e divino Spoſo di Lei le ordinò, che con perfetta ubbidienza pendeſſe da' cenni del Martinelli, e depoſitaſſe nell'arbitrio di Eſſo tutti i ſecreti, che riceveva dal Cielo. Lo atteſta il medeſimo Giorgio Maria in una raccolta, che ha laſciata de' fatti di queſt'anima eletta; ma più prezioſo del teſtimonio ſi è il motivo, ch'Egli pria adduce. Ecco le ſue parole:
„ Diſſemi di nuovo, che il Signore le
„ aveva ſignificato, che voleva darmi un
„ poco del di Lei ſpirito, e farmi tutto
„ ſuo; e però, che a me diceſſe pure, e

ſve-

, ſvelaſſe le coſe dell' anima ſua libera-
, mente. Quale foſſe quello ſpirito, che
l Signore diſegnava di fare trapaſſare
la un cuore all'altro, con raddoppiare
n loro la di Lui ſimiglianza, metterallo
n chiaro una bella viſione di quell'Ani-
na contemplativa, la quale eſporrò co'
nedeſimi termini del ſuo Direttore, che
a ſteſe nella ſudetta raccolta. Nè diſ-
piaccia al divoto lettore la breve digreſſio-
ne, poichè non ſarà mancante di frutti,
'egli ſtarà attento a raccoglierli.

Apparſo un giorno il Redentore in cro-
ce alla ſua diletta Suor Maria, la rapì
a ſe con vincoli sì forti di carità, che
tentando l'anima innamorata di uſcire dal
corpo, per unirſi allo Spoſo mirato: ,, ſi
,, riduſſe (entra quì, a narrare il Mar-
,, tinelli) a' termini di eſſere curata come
,, moribonda, e di morire di una morte
,, inſieme tanto ſoave, e tanto penoſa,
,, che replicommi Ella, non eſſervi mar-
,, tiriopiù doloroſo del martirio di Amore.
,, In queſto tempo parvele una notte, di
,, ritrovarſi nella medeſima ſtanza, in
,, cui era inferma, tutta al bujo (doven-
, do eſſervi lume acceſo, come conveni-
,, vaſi

„ vasi alla cura di un' agonizzante), ed
„ udì più Demonj, che facevano strepi-
„ to, e tumultuando fra loro dicevano:
„ vuole morire, tentiamola; ma però non
„ potevano accostarsele, perchè Cristo
„ da Lei veduto con visione, disse, in-
„ tellettuale, insieme con Maria Vergi-
„ ne, Santa Maria Maddalena, e l'An-
„ gelo Custode, li tenevano lontani. Le
„ tentazioni, con cui l'assalirono furono
„ tre; la prima di Fede; tentiamola, di-
„ cevano, sopra la Fede cattolica; ma
„ questa passò presto. Nella seconda fecero
„ comparire sugli occhi della di Lei men-
„ te, che avesse commessi innumerabi-
„ li peccati, e niun bene. Vennero alla
„ terza, dandole ad intendere, che la
„ divina Misericordia per Lei non v'era,
„ e ch'era disperato il caso: ma essa bra-
„ vamente ributtando gli assalti diaboli-
„ ci, rispondeva, io sono di Dio, e sa-
„ rò sempre, e nulla temo. Disse, che
„ mentre così combatteva, Cristo stava
„ vicino al di Lei letto, ma con sembian-
„ te serio, come se non osservasse il ci-
„ mento; e Maria Vergine, Santa Ma-
„ ria Maddalena, e l'Angelo Custode
„ sta-

,, ſtavano con riſpetto per la preſenza di
,, Gesù, ed inſieme le moſtravano mag-
,, giore compaſſione. Quando il Reden-
,, tore vedutala generoſa nel reſiſtere, la
,, conſolò con parole di lode; e con ma-
,, niere di carezza le diſſe, dandole del
,, *voi*; Vedete mia Figlia, quali ſieno le
,, tentazioni in punto di morte? E bene
,, volete morire? Sì, Signor mio, riſ-
,, poſe, che io lo bramo al ſommo, per
,, unirmi a Voi.

Quivi Dio ſvelò alla Diletta grandi ſe-
creti, alcuni de' quali narra il Marti-
nelli, e poſcia ſoggiugne: ,, Nello ſteſ-
,, ſo tempo le diſſe lo Spoſo, che voleva
,, condurla come in Paradiſo, ed ivi ad-
,, dittolle di avere nella mano deſtra
,, chiuſa in pugno una gioja molto pre-
,, zioſa, alla cui veduta, mentre le traſ-
,, pariva qualche luce, gioiva di gaudio
,, tutto il Cielo. Quindi interrogandola,
,, ſe ne intendeva il ſignificato, e negando
,, Eſſa, ſai, diſſe, ciò che ſia puro
,, patire? Io non lo ſo, replicò la Spoſa,
,, cui Egli, attendi, che Io te ne farò
,, ſpiegazione. Quando un'anima ſi tro-
,, va in uno totale ſtaccamento, e pri-
va-

„ vazione di ogni ſoddisfazione, intereſ-
„ ſe, amor proprio temporale, e ſpiri-
„ tuale, ed in tale ſtato patiſce ſenza
„ conforto alcuno, ed attacco per puro
„ amor mio, e puramente perchè così
„ piace a me, allora è nel puro patire;
„ e ciò è coſa tanto ſublime, e di tanto
„ mio guſto, che i Santi del Paradiſo
„ ne fanno feſta. Queſta gioja adunque,
„ che ho nelle mani, rappreſenta in fi-
„ gura quelle anime, che puramente
„ patiſcono.

A queſta ſuccede un' altra breve rive-
lazione, in fine della quale il divino Ma-
eſtro conchiude, che il reſtare in vita,
e ritornare a' ſenſi, era per Eſſo lei mag-
giore guadagno, e della ſua volontà mag-
giore adempimento; onde l' umile Serva
così ripigliò, come proſegue a deſcrive-
re il Martinelli. „ Si mio Signore, per
„ l' amor voſtro reſterommi anche fino al
„ giorno eſtremo del Giudizio. Di che
„ moſtrando gran guſto il Salvadore, ſog-
„ giunſele, che avrebbe rattemperato quel
„ gran fuoco di amore infuſole; poichè
„ diceva infatti fra queſte fiamme Figli-
„ uola non potreſte vivere. Allora poi
fu

fu ch' Essa lo pregò a levarle insieme
gli effetti sensibili, ed esterni di quel
medesimo amore; eleggendo, che la sua
vita fosse nascosta in Cristo, e che,
purchè s' adempisse la di Lui volontà,
fosse pure odiata, perseguitata; e
non amasse mai, ne fosse amata, se
non in Dio, e per Dio, e le aggiugnesse
pure la gioja del puro patire.
Ed ecco l' ammirabile, e rarissimo do-
o, di cui Gesù Cristo aveva destinato
rnare l' anima prediletta di Giorgio Ma-
ia, dono di puro amare, e di puro pa-
ire in Dio, e per Dio, dono, con cui
l Re della Gloria usò di formare in o-
ni tempo i più gran Santi del suo regno.
Molti furono gli anni, in cui l' eccellen-
e Direttore guidò non solamente colla
oce, e con lettere; ma anche coll' e-
empio all' alto della perfezione il volo
li quest' amorosa Colomba, finchè final-
nente lasciolla in perpetuo riposo, come
i spera, fra gli amplessi del suo Sposo. Al
uale molte altre ancora ne indirizzò l'
esperto Giorgio Maria, ancelle pu-
issime di varj monisterj, fra cui spiccò
er fama di straordinaria virtù, e per su-
bli-

blimi favori del Cielo una Cappuccina di S. Barbara in Milano per nome Benedetta, come appare da una lettera; la cui preziosa eredità, tutta quant'era, passò alle mani del Martinelli, anzi al suo cuore, cioè un solo Crocifisso; del quale soleva poi dire il Medesimo con frase di umiltà, che quella Santa Immagine, come già fu della scimitarra di Scanderbech, cangiando braccia, cangiato aveva l'uso primiero di operare prodigj. Intanto fra coteste Anime prescelte da Dio ad un eminente santità, ed il savio Direttore perlopiù stabilivasi un patto reciproco di rendere insieme comuni i meriti, e trasmettersi a vicenda il bene di ogni azione; sicchè la giornata di ciascuno formasse un solo cumulo di spirituale avanzo, ed un medesimo capitale da tutti raccolto si riponesse all'eternità nel cuore di Gesù: bella invenzione della carità in cui ogni atto di virtù benchè un solo, a guisa di un lume acceso in mezzo a molti cristalli con artifizio disposti moltiplicava fra questi specchj di santità i riflessi del merito.

Il discernimento degli spiriti finora descrit-

ritto, infuſo nel Servo di Dio in grado
minente, come molto bene ſerviva, ad
pprovare i buoni, così con eguale chia-
ezza volgevaſi a dichiarare per falſe il-
ſioni certi volontarj, o almeno ignoti
nganni d' anime credule, che ſpacciava-
o co' proprj Confeſſori i preſtigj per gra-
ie, o pure le ſcene della fantaſia per ce-
ſti viſioni. Il che baſti l'avere accenna-
o per non toccare colla punta della pen-
a le cicatrici ancora troppo recenti. E
erciò meglio ſarà volgerſi ad altre ſante
luſtrazioni, che queſto eletto Maeſtro ri-
evette dal Padre de' lumi per direzione
i molte anime.

Aveva il buon Servo poſto fine a' ſacri
ſercizj in una Pieve, quando preſo il cam-
nino verſo parti lontane ſi ſentì d' im-
rovviſo torcere il paſſo quaſi a ſorza ad
n altro luogo, ove dal ſecreto impulſo
uidato portoſſi a pernottare. Giunto co-
ì, e ritiratoſi nella ſtanza aſſegnatagli,
on sì toſto s'innoltrò la notte nel più al-
o corſo, che vede il ſuo albergatore en-
rare, e genufleſſo a' ſuoi piedi chiedere,
li eſſere udito in una confeſſione genera-
e. Il pietoſo Padre gli getta le braccia
al

al collo, gli apre il ſeno, e gli porge l' orecchio. Cadevano abbondantiſſime lacrime dagli occhi del penitente, le voci erano ſinghiozzi, ed i proponimenti ſopra modo riſoluti. Il fine di coteſt' atto teneriſſimo fu la Sacramentale aſſoluzione, data e ricevuta con un certo ſpirito particolare di carità divina, che reggeva ſenſibilmente i cuori d' entrambi. Sorge dunque pieno di ſant' allegrezza l' altro proſciolto, e così riſanato nell' anima, come era ſano di corpo, ritornarſi nella propria ſtauza a rendere all' Altiſſimo i dovuti ringraziamenti. Spunta finalmente l' alba, e fidatoſi il Martinelli di portarſi da lui per chiedere non ſo che entra pur Eſſo nella Camera, e mira, o Dio, che mira, un diſteſo cadavero. Se il raccapriccio, e la compaſſione non oppreſſero lo ſpirito di Giorgio Maria, fu perchè forſe lo prevenne il Cielo nell' orazione di quella notte, e sfolgorò più chiaro il lume pria oſcuro del giorno antecedente, e perciò sfogò gli affetti in alte benedizioni, e profondiſſime grazie che rendè al Dio della vita, e della morte per quell' evento, il quale quanto più

fu-

funesto compariva negli occhi del mondo, tanto più lieto era a quelli del Cielo.

Anche più oltre si avanzò colla scorta de' lumi celesti questo Maestro di spirito. Imperocchè gli avvertimenti, e risposte, che talvolta dava a cert'uni, i quali camminavano sotto la sua condotta, toccavano sì bene il punto de' più intimi arcani del cuore, che mostrò di penetrare negli animi colla vista confortata da qualche dono straordinario del Signore. Pruova singolare di ciò sia fra molti altri avvenimenti la seguente testimonianza mandata da un Sacerdote costituito in dignità, di cui ecco le parole precise: „ Attesto io in-
„ frascritto con giuramento avanti Dio,
„ come trovandomi nel Collegio di Rò
„ a fare gli esercizj spirituali l'anno 1717,
„ fui sorpreso una notte da gravi vertigi-
„ ni, affanni, e dolori, che mi levava-
„ no la speranza di proseguire la santa
„ impresa poco prima incominciata; quan-
„ do verso la mezza notte comparve
„ alla mia stanza il Martinelli, il quale
„ quasi fosse notizioso delle mie indispo-
„ sizioni, con brevi, ma efficacissime pa-
„ role mi fece animo; ed appena partito,

„ mi dileguò tutto il male; trovandomi
„ alla mattina in ottimo ſtato di proſe-
„ guire i miei propoſiti, come feci. Que-
„ ſto ſucceſſo atteſa la circoſtanza di non
„ eſſere venuto altre volte il Martinel-
„ li alla mia camera, e di eſſere venuto in
„ quel punto con l'effetto ſeguitomi, fon-
„ dò nel mio penſiero un altiſſimo con-
„ cetto della bontà di queſto gran Ser-
„ vo di Dio; ed in fede N. N. E quì è d'ag-
giugnere, che interrogata queſta Perſona
eccleſiaſtica, ſe il Prepoſito Giorgio Ma-
ria poteva formare qualche ſoſpetto, o a-
vere indizio del male improvviſo di Lei
da qualche antecedente circoſtanza, riſ-
ponde, che no, e che certamente non ſa,
come l'Uomo appoſtolico ne veniſſe in co-
gnizione, ſe non fu celeſte avviſo.

Inſieme di queſti lumi reſta in fine, che
ne collochiamo alcuni altri, i quali forma-
no un forte indizio, che il Martinelli te-
neſſe una particolare intelligenza col Cielo,
principalmente a giovamento de' proſſimi.
Giacevano in Cannobio l'anno 1731. due
inſermi, d'età molto diverſa, ma egual-
mente vicini a morte. Pregato Egli a dar
loro la ſua potente benedizione, dopo il
ſan-

ſanto ſegno al più vecchio diſſe ; ,, non du-
,, bitate , il Signore vi ha preparata la ſa-
,, nità ; ma ſoggiunſe al più giovane con
,, tuono franco di voce : ,, orsù alleſtite-
, vi ad una confeſſione generale, ed al gran-
, de paſſaggio. Quanto rallegroſſi il primo,
anto s' inorridì il ſecondo ; quantunque
ppena davano fede a quell' annunzio, cui
roppo contrarie erano le circoſtanze . In
ine l' evento rendè tutto il credito alle pa-
ole del Servo di Dio, avverandoſi in breve.
a predizione colla morte del giovane , e ſa-
ute del vecchio .

Di maggiore dolcezza il Medeſimo aſ-
erſe un' altra nuova funeſta per recarla al
uore di un Cavaliere , cui profeſſava gran
omma di obblighi , e non minore affet-
o . Era già l' ammalato uſcito di pericolo
di letto , nè l' arte umana più vi tene-
a ſopra i ſuoi timori ; quand' ecco vede-
i comparire nella ſtanza il ſuo caro, e ve-
erato Giorgio Maria , il quale aveva laſ-
iati ſoſpeſi molti gravi affari , per fretta a
uel viaggio improvviſo , venendo a volo
a Rò a Milano. Chieſta il Cavaliere, ed
ttenuta la benedizione dal pio Sacerdo-
e lo interroga ſopra il tempo della ſua gua-

rigione. La riſpoſta inaſpettata fu queſta:
„ Io prego Iddio, che gli dia un buon luogo.
Tentarono toſto i circoſtanti di fare, ch' Egli o mutaſſe, o almeno raddolciſſe la fraſe: ma la replicò sì fermamente, che a tutti reſtò un' alto timore nell' animo: ben conſapevoli quanto peſaſſero le voci di un Miniſtro tanto favorito da Dio. La morte in breve ſeguì a far credere annunzio del Cielo l' annunzio del Martinelli. Più lieto fu il conſiglio, che laſciò ad altro Perſonaggio di queſta medeſima Caſa, il quale ſtava per urtare in un' impegno all' occhio d' ogni umana prudenza inevitabile.
„ Vada, gli diſſe, e ſi aſſicuri, che certa-
„ mente ſcanſerà l' incontro. Andò il Cavaliere, nulla temette, ed appunto nulla incontrò.

Non meno chiaro parlò alla propria ſorella. Eſſa preſa l' occaſione, che il venerato ſuo fratello paſſava per la patria verſo le tre Valli negli Svizzeri a ſantificare que' popoli, genufleſſa ſi preſentò, pregandolo della ſua benedizione. Diletta ſorella, diſſe il Martinelli, ecco che formo ſopra di voi il ſanto ſegno; ma inſieme vi do nuova, che toſto dovete morire. Benchè non

man-

mancasse qualche leggiere indisposizione alla donna, tuttavia parve strano per allora il funesto annunzio: ma non così poco dopo, mentre scorsi alcuni giorni ripassando Egli la trovò già seppellita.

Migliore novella toccò a cert' uomo per nome Carlo, il quale seguendo in una missione quest' Uomo di Dio, ebbe avviso, che sua moglie lasciata in patria forse con qualche infermità era precipitata nelle agonie. Lo interrogò il Martinelli della cagione di tanta tristezza, che gli mirava sul volto, ed udito lo stato della moribonda; ,, orsù non dubitate, disse, o Carlino ,, che la vostra consorte questa volta non ,, morirà. Restò il marito fra i timori e le speranze; che d'indi si cangiarono in ringraziamenti a Dio, e venerazione a Giorgio Maria, per la maravigliosa guarigione dell' agonizante.

Ma sopra modo benefico fu il lume, che il Cielo gli donò nel caso seguente. Aveva lo Spirito maligno pieno di rabbia contro ad una persona molto amante della castità, introdotto certo male nel corpo di lei, che il solo applicare i rimedj doveva offendere non poco il suo purissimo cuore.

Chiamati i Chirurgi tosto decretarono la cura, il cui solo nome sembrò a quest' anima dilicata più disgustoso della morte. Intanto quello Sposo divino, il quale *pascitur inter lilia*, avvisò, come si crede, nell' orazione il Martinelli, allora Direttore, e Custode spirituale di questo candido fiore, di tutta l'orditura diabolica. Questo miglior Medico adunque le diede ordine, che rifiutasse costantemente qualunque rimedio, e l'assicurò contro al parere di tutta la scienza umana, che il male sarebbe suanito da sestesso, e l' arti dell' Inimico in breve resterebbbero dissipate dalla protezione del Cielo. Tanto avvenne, dimostrando il fatto, che contro ad un vero amore della santa Purità nulla vagliono le frodi di tutto l' Inferno.

E basti il fin quì detto per pruova, che l' eccellente Maestro nella grand' arte di governare i Prossimi li reggeva felicemente non solo nello spirito, ma anche per ogni altra parte, ed a loro pro sì spirituale, che temporale era stato arricchito dal suo Dio di lumi straordinarj, i quali in fine cogli stessi benefizj de' corpi assicuravano la salute delle anime.

CA-

C A P. V.

Governa ſantamente il ſuo Collegio.

LA ſaggia provvidenza della Natura prepara nel tronco delle piante ridon-lante copia di vigore, acciocchè imbevuto ueſto del convenevole alimento, ne derivi officiente influſso anche a' rami. Non al-rimenti ſembra la Grazia ricolmare di do-i i religioſi Fondatori Principj, anch'eſſi li ſanta prole, affine di fare ſcorrere queſti onti di virtù ne' loro ſucceſſori. Queſto oſtume della divina Bontà comparve nel ioſtro Giorgio Maria, Fondatore di un pic-iolo Collegio sì, ma certamente Promotore l' un grande profitto nell'anime. Ammira-ile ſarà ſempre il modo, con cui lo collocò opra sì alto candelliere la mano potente di Dio.,, Io aveva letto (diſſe il medeſimo Mar-,, tinelli un giorno), che niun' altra coſa dee ,, moverci dal poſto, che occupiamo nella ,, Congregazione, ſe non o l' ubbidienza, ,, o l' evidente neceſſità, o le ſicure iſpira-,, zioni di Dio. Quindi è, che non avendo-

„ mi richiamato dal grado di Confeſſore
„ del Seminario le prime due, venne final-
„ mente la terza, autenticata dal coman-
„ do de' Superiori, a condurmi al preſen-
„ te carico di Prepoſito.

Quivi dunque guidato dalla Sapienza divina il fedele Miniſtro precorſe a tutti coll' eſempio di un belliſſimo voto. Ciò fu obbligarſi avanti Dio ad una perpetua permanenza nel ſuo Collegio rinunziando per ſempre a tutte le ſperanze mondane, ed a tutte inſieme le dignità eccleſiaſtiche: voto, cui di mano in mano anno poi ſottoſcritto tutti i figliuoli di Padre sì generoſo. E con ragione: chi preſenta a Dio di quando in quando l'offerta delle ſue azioni, gli dona i frutti dell' umana libertà; Ma chi ſtrigne queſta con obbligo perpetuo, gli conſegna l' albero ſteſſo. Alla grande impreſa di convertire anime poco è uſcire dal mondo grande co' voti del Sacerdozio: conviene uſcire anche dal picciolo mondo, cioè da ſe ſteſſo, colla volontà donata al Signore in un'atto riſoluto, e quaſi ſolenne: eſſendo pur troppo vero, che il cuore non ſi ſpoſa mai tutto a quel miniſtero, da cui ſa, che una volta dee fare divorzio. Quegl' in fine incomin-

cia

ia ad essere buon Missionario, il quale sta-
ilisce di morire Missionario . Così la dis-
orreva il Martinelli, ammaestrato per tan-
o tempo prima dal zelo , e dall'orazione .
Siccome però volle , che fosse perpetua
a suggezione della famiglia , così bramò,
he perpetuo non fosse il comando del
uperiore , ma bensì ogni due anni si de-
onesse ; acciocchè più dolce si mantesse la
arità , ove fra il carattere del Capo, e degli
ltri stava di mezzo un solo breve tempo .
)rdinò una perfetta comunità di vivere, ed
perare ; a cui inculcò sempre, che si aggiu-
nesse l'amore della santa povertà . Specchio
i tale virtù fu Egli medesimo: veste di la-
a grossa , e di più grossa la cintola : collari-
i senz' arte colla naturale bianchezza sen-
a nuova tinta: cappello da farsene ombrel-
a sul bordone : e portamento in tutto sem-
ice ed ordinario. Ci basti,, diceva , il baste-
vole , e talvolta godiamo, che ci manchi.
)uesta stessa povertà volle che spirasse da
itto il Collegio, onde lo fece innalzare sen-
a lusso , e senza superflui ornamenti sull'
rchitettura d' una religiosa modestia. S'
spresse un giorno tutto fiamma nel volto,
zelo nella voce in questo sentimento : ,,
Se

„ Se io ſapeſſi, che la grandezza, ed il ric-
„ co abbellimento doveſſero un tempo en-
„ trare in queſta fabbrica; o all'incontro la
„ tenuità, o la cupidigia doveſſe chiudere le
„ limoſine in mano a' miei ſucceſſori, vorrei
„ pregare il Cielo, che or ora mandaſſe un
„ fuoco a divorarla. L'altrui carità liberale
„ è ſtata la fondatrice del Collegio, e la no-
„ ſtra dee eſſere la Conſervatrice.

Da queſto generoſo affetto naſceva quel corteſe accoglimento, che ſempre usò, e raccomandò, che ſi oſſervaſſe cogli amici, e foreſtieri, a' quali tante carezze faceva, che ben vedevaſi, che loro apriva il primo alloggio nel proprio cuore. Quanto più intenſo fu poi quell' affetto, e quella gratitudine, che profeſsò a' benefattori? A queſti voleva, che ſi rendeſſe copioſa ricompenſa ſugli altari ne' ſanti ſacrificj: queſti comandava, che foſſero i primi oggetti delle pubbliche, e private orazioni: a queſti applicò una cotidiana penſione di ſacre preci, che ſi recitavano in Caſa, ed un' altra, che offerivaſi ogni ſera in Chieſa innanzi alla miracoloſa immagine della B. V.; e finalmente la memoria di queſti ſtampò nel cuore de' ſuoi ſucceſſori; quale memoria degna d'inceſſan-

ti

benedizioni, e di perpetua gratitudine.
Così bene riuſcì il virtuoſo Superiore in
teſſo, e verſo gli altri: ora miriamo come
portaſſe verſo i ſuoi cari figliuoli, dico gli
ievi Miſſionarj, parti del ſuo ſpirito. Im-
rocchè nulla diraſſi della dolciſſima cari-
ed umiltà, con cui trattò i ſervidori, ed al-
operarj del Collegio, co' quali non ſeppe
ai uſare termini di comando, e di ſuperio-
à; non diſtinguendoſi da veruno della fa-
iglia, ſe non nell' abito, e nella virtù. A'
oi Obblati dunque quando doveva im-
rre qualche offizio, o peſo ſervivaſi di for-
ole, più dolci delle quali non avrebbe ſa-
te profferire la ſteſſa Carità. *Non vi è*
ri, diceva, *che V. S.*, *che poſſa fare que-*
coſa. Abbia per corteſia la carità di anda-
al tal luogo, e ſimili. Se la correzione fraterna
n paſsava al cuore ſenza ferire il volto di
i la riceveva, toſto a mezza voce interrom-
vala, e con ſuo paleſe rammarico la richia-
ava.
Nel reſtante riguardando i ſuoi Colle-
i, quali milizie deſtinate ad un continuo
orioſo eſercizio, fece ſempre, che man-
ſſe bensì loro tutto il ſuperfluo, ma non
ai il convenevole, ed il neceſſario. E ſe al-
cuno

cuno gli apriva la cassa, e mostravala omai vota, e ridotta al fondo, rispondeva, che poteva bensì mancare la cassa del Collegio, ma non mai la cassa della divina Provvidenza. Al ristoro dello spirito, e della mente insisteva, che ogni giorno verso sera uscissero al passeggio dell' aria libera, non però nel borgo, ma nelle campagne, e neppure in casa tollerava che comparisse sul volto d' alcuno la tristezza, o cupa malinconia; volendo, che tutti concorressero ne' tempi destinati dalla regola a partecipare della comune ricreazione. Quì è ove riprendeva l' amore soverchio della ritiratezza, e la singolarità della vita, portando il detto di S. Bernardo: *Noli esse unus in multis, sed unus de multis*. Questa, soggiugneva, è l'arte finissima del Demonio, ingannare i principianti con dettami d' eccessiva austerità, e di straordinaria solitudine; acciocchè nella malinconia di un'angolo perdano quelle forze, che dovrebbbero esercitarsi nel campo della propria vocazione.

Se finalmente cadeva in qualche infermità alcuno de'suoi diletti figliuoli, scendeva a' più bassi offizj per servirli, non che farli servire. Nell'assistenza di questi avveniva, che

ceſſe tutte le pruove di ſe la di Lui carità
ſaziabile: ciò che ſervì per qualche tem-
) alle vendette del Demonio, il quale ten-
) più volte di mettere all' eſtremo la ſani-
. de' Miſſionarj, non tanto per abbattere lo-
) le forze, quanto per piantare una crude-
ſima ſpina nel cuore dell' afflittiſſimo Pa-
re. Dettame di queſta teneriſſima carità
ı lo ſtabilire, che anche agli infermi corref-
: intero il comune, come chiamaſi, veſtia-
o; ed il medeſimo rimaneſſe a tutti sì nel
igore dell' operare, come nell' inſofficien-
a o delle malattie, o della vecchiaja.

Altro non reſtava al mantenimento del-
: virtù nel Collegio, ſe non ch' egli formaſ-
: una norma di perfezione criſtiana, ed ec-
leſiaſtica. La delineò adunque nell'orazio-
e, e poſcia non avendo voluto laſciarla in
critto, come n' era pregato, la ſtabilì coll'
ſempio, e col coſtume. Eſſa contiene i ſe-
uenti dettami: che al ſegno del campanel-
) duraſſe un' ora ogni mattina l'orazione
ıentale; cui un'altra mezz'ora ſi aggiugneſ-
: la ſera in tempo d'inverno, ed al dopo pran
o nella ſtate: che oltre alla privata lezione
ıtta nella ſtanza ſi leggeſſero alla menſa le
ite de' Santi; che ogni dì ſi recitaſſe in pub-
blico

blico la corona della B.V.:al cadere del giorno ſi viſitaſſe l'altare maggiore della Chieſa colle preci all' uſo di S. Sepolcro ; e nel partire ſi ricorreſsero dalla divozione di ciaſcuno ad uno ad uno i ſette altari : ed in fine l'eſame della coſcienza ſantamente chiudeſse la giornata. Gli altri tempi ſi ſpendeſſero nello ſtudio, e nel preparamento al ſanto impiego di miſſionario ; ſoddisfatti pria gli obblighi di Sacerdote,e di Obblato. Che in tutte le ſettimane ſi aggiugneſse una conferenza di materie ſpirituali , tenuta nell' Oratorio privato , ove il Superiore meteſſe in diſcorſo qualche virtù al propoſito: che alla cena ſuccedeſse qualche volta il trattare de' caſi di coſcienza: che in fine ogn' anno ſi rinnuovaſse il fervore in un comune ritiro di ſacri eſercizj .

Ed ecco l'idea di un perfetto Superiore di famiglia religioſa : idea , che merita di reſtare ſul fine di queſt' Operetta , quale Immagine degna di eſsere poſta in proſpetto al mondo criſtiano,e principalmente a que'Capi, che preſiedono a qualche ſacro governo. Ella è tirata ſull' ammirabile diſegno del gran Pontefice S. Gregorio , il quale ne conduſſe le linee sì bene alla perfezione, che non

dov-

vrebbe mai cessare di contemplarla chi-
que regge altrui. Ognuno la legga, e leg-
ndo osservi in ogni parola qualche parte
tuosa del Martinelli. *Rector*, dice il Ma-
o Dottore, *cogitatione sit mundus, actio-
præcipuus, discretus in silentio, utilis in
rbo, singulis compassione proximus, præcunctis
ntemplatione suspensus, benè agentibus per hu-
litatem socius, contra delinquentium vitia per
lum justitiæ erectus, internorum curam in ex-
iorum occupatione non minuens, exteriorum
videntiam in internorum sollicitudine non re-
quens. (2. p. past.)*

IL FINE.